

**Giuseppe Parini**

**Il Giorno**

# Sommario

<b>Il Giorno (I redazione) .....</b>	<b>5</b>
Mattino .....	6
Mezzogiorno .....	36
<b>Il Giorno (II redazione) .....</b>	<b>74</b>
Mattino .....	74
Meriggio .....	106
Vespro .....	138
Notte .....	148

## Il Giorno (I redazione)

*Alla moda .*

Lungi da queste carte i cisposi occhi già da un secolo rintuzzati, lungi i fluidi nasi de' malinconici vegliardi. Qui non si tratta di gravi ministerj nella patria esercitati, non di severe leggi, non di annojante domestica economia misero appannaggio della canuta età. A te vezzosissima Dea, che con sì dolci redine oggi temperi, e governi la nostra brillante gioventù, a te sola questo piccolo Libretto si dedica, e si consagra. Chi è che te qual sommo Nume oggimai non riverisca, ed onori, poichè in sì breve tempo se' giunta a debellar la ghiacciata Ragione, il pedante Buon Senso, e l'Ordine seccagginoso tuoi capitali nemici, ed hai sciolto dagli antichissimi lacci questo secolo avventurato? Piacciati adunque di accogliere sotto alla tua protezione, che forse non n'è indegno, questo piccolo Poemetto. Tu il reca su i pacifici altari ove le gentili Dame, e gli amabili Garzoni sacrificano a se medesimi le mattutine ore. Di questo solo egli è vago, e di questo solo andrà superbo e contento. Per esserti più caro egli ha scosso il giogo della servile rima, e se ne va libero in Versi Sciolti, sapendo, che tu di questi specialmente ora godi, e ti compiaci. Esso non aspira all'immortalità, come altri libri, troppo lusingati da' loro Autori, che tu, repentinamente sopravvenendo, hai seppelliti nell'oblio. Siccome egli è per te nato, e consagrato a te sola, così fie pago di vivere quel solo momento, che tu ti mostri sotto un medesimo aspetto, e pensi a cangiarti, e risorgere in più graziose forme. Se a te piacerà riguardare con placid'occhio questo Mattino forse gli succederanno il Mezzogiorno, e la Sera; e il loro Autore si studierà di comporli, ed ornarli in modo, che non men di questo abbiano ad esserti cari.

*Mattino*

Giovin Signore, o a te scenda per lungo  
Di magnanimi lombi ordine il sangue  
Purissimo celeste, o in te del sangue  
Emendino il difetto i compri onori  
5 E le adunate in terra o in mar ricchezze  
Dal genitor frugale in pochi lustri,  
Me Precettor d'amabil Rito ascolta.  
Come ingannar questi nojosi e lenti  
Giorni di vita, cui s'è lungo tedio  
10 E fastidio insoffribile accompagna  
Or io t'insegnerò. Quali al Mattino,  
Quai dopo il Mezzodì, quali la Sera  
Esser debban tue cure apprenderei,  
Se in mezzo agli ozj tuoi ozio ti resta  
15 Pur di tender gli orecchi a' versi miei.  
Già l'are a Vener sacre e al giocatore  
Mercurio ne le Gallie e in Albione  
Devotamente hai visitate, e porti  
Pur anco i segni del tuo zelo impressi:  
20 Ora è tempo di posa. In vano Marte  
A s'è t'invita; che ben folle è quegli  
Che a rischio de la vita onor si merca,  
E tu naturalmente il sangue aborri.  
Nè i mesti de la Dea Pallade studj  
25 Ti son meno odiosi: avverso ad essi  
Ti feron troppo i queruli ricinti  
Ove l'arti migliori, e le scienze  
Cangiate in mostri, e in vane orride larve,  
Fan le capaci volte echeggiar sempre  
30 Di giovanili strida. Or primamente  
Odi quali il Mattino a te soavi  
Cure debba guidar con facil mano.  
Sorge il Mattino in compagnia dell'Alba  
Innanzi al Sol che di poi grande appare  
35 Su l'estremo orizzonte a render lieti

Gli animali e le piante e i campi e l'onde.  
Allora il buon villan sorge dal caro  
Letto cui la fedel sposa, e i minori  
Suoi figlioletti intepidìr la notte;  
40 Poi sul collo recando i sacri arnesi  
Che prima ritrovàr Cerere, e Pale,  
Va col bue lento innanzi al campo, e scuote  
Lungo il piccol sentier da' curvi rami  
Il rugiadoso umor che, quasi gemma,  
45 I nascenti del Sol raggi rifrange.  
Allora sorge il Fabbro, e la sonante  
Officina riapre, e all'opre torna  
L'altro dì non perfette, o se di chiave  
Ardua e ferrati ingegni all'inquieto  
50 Ricco l'arce assecura, o se d'argento  
E d'oro incider vuol giojelli e vasi  
Per ornamento a nuove spose o a mense.

Ma che? tu inorridisci, e mostri in capo,  
Qual istrice pungente, irti i capegli  
55 Al suon di mie parole? Ah non è questo,  
Signore, il tuo mattin. Tu col cadente  
Sol non sedesti a parca mensa, e al lume  
Dell'incerto crepuscolo non gisti  
Ieri a corcarti in male agiate piume,  
60 Come dannato è a far l'umile vulgo.

A voi celeste prole, a voi concilio  
Di Semidei terreni altro concesse  
Giove benigno: e con altr'arti e leggi  
Per novo calle a me convien guidarvi.

65 Tu tra le veglie, e le canore scene,  
E il patetico gioco oltre più assai  
Producesti la notte; e stanco alfine  
In aureo cocchio, col fragor di calde  
Precipitose rote, e il calpestìo  
70 Di volanti corsier, lunge agitasti  
Il queto aere notturno, e le tenèbre

Con fiaccole superbe intorno apristi,  
 Siccome allor che il Siculo terreno  
 Dall'uno all'altro mar rimbombar feo  
 75 Pluto col carro a cui splendeano innanzi  
 Le tede de le Furie anguicrinite.  
 Così tornasti a la magion; ma quivi  
 A novi studj ti attendea la mensa  
 Cui ricoprien pruriginosi cibi  
 80 E licor lieti di Francesi colli,  
 O d'Ispani, o di Toschi, o l'Ongarese  
 Bottiglia a cui di verde edera Bacco  
 Concedette corona; e disse: siedì  
 De le mense reina. Alfine il Sonno  
 85 Ti sprimacciò le morbide coltrici  
 Di propria mano, ove, te accolto, il fido  
 Servo calò le seriche cortine:  
 E a te soavemente i lumi chiuse  
 Il gallo che li suole aprire altrui.  
 90 Dritto è perciò, che a te gli stanchi sensi  
 Non sciolga da' papaveri tenaci  
 Mòrfeo prima, che già grande il giorno  
 Tenti di penetrar fra gli spiragli  
 De le dorate imposte, e la parete  
 95 Pingano a stento in alcun lato i raggi  
 Del Sol ch'eccelso a te pende sul capo.  
 Or qui principio le leggiadre cure  
 Denno aver del tuo giorno; e quindi io debbo  
 Sciorre il mio legno, e co' precetti miei  
 100 Te ad alte imprese ammaestrar cantando.  
 Già i valetti gentili udir lo squillo  
 Del vicino metal cui da lontano  
 Scosse tua man col propagato moto;  
 E accorser pronti a spalancar gli opposti  
 105 Schermi a la luce, e rigidi osservàro,  
 Che con tua pena non osasse Febo  
 Entrar diretto a saettarti i lumi.

Ergiti or tu alcun poco, e sì ti appoggia  
Alli origlieri i quai lenti gradando  
110 All'omero ti fan molle sostegno.  
Poi coll'indice destro, lieve lieve  
Sopra gli occhi scorrendo, indi dilegua  
Quel che riman de la Cimmerica nebbia;  
E de' labbri formando un picciol arco,  
115 Dolce a vedersi, tacito sbadiglia.  
O, se te in sì gentile atto mirasse  
Il duro Capitan qualor tra l'armi,  
Sgangerando le labbra, innalza un grido  
Lacerator di ben costrutti orecchi,  
120 Onde a le squadre varj moti impone;  
Se te mirasse allor, certo vergogna  
Avria di sè più che Minerva il giorno  
Che, di flauto sonando, al fonte scorse  
Il turpe aspetto de le guance enfiate.  
125 Ma già il ben pettinato entrar di novo  
Tuo damigello i' veggo; egli a te chiede  
Quale oggi più de le bevande usate  
Sorbir ti piaccia in preziosa tazza:  
Indiche merci son tazze e bevande;  
130 Scegli qual più desii. S'oggi ti giova  
Porger dolci allo stomaco fomenti,  
Sì che con legge il natural calore  
V'arda temprato, e al digerir ti vaglia,  
Scegli 'l brun cioccolatte, onde tributo  
135 Ti dà il Guatimalese e il Caribbèo  
C'ha di barbare penne avvolto il crine:  
Ma se noiosa ipocondria t'opprime,  
O troppo intorno a le vezzose membra  
Adipe cresce, de' tuoi labbri onora  
140 La nettarea bevanda ove abbronzato  
Fuma, ed arde il legume a te d'Aleppo  
Giunto, e da Moca che di mille navi  
Popolata mai sempre insuperbisce.

Certo fu d'uopo, che dal prisco seggio  
 145 Uscisse un Regno, e con ardite vele  
 Fra straniere procelle e novi mostri  
 E teme e rischi ed inumane fami  
 Superasse i confin, per lunga etade  
 Inviolati ancora: e ben fu dritto  
 150 Se Cortes, e Pizarro umano sangue  
 Non istimàr quel ch'oltre l'Oceàno  
 Scorrea le umane membra, onde tonando  
 E fulminando, alfin spietatamente  
 Balzaron giù da' loro aviti troni  
 155 Re Messicani e generosi Incassi,  
 Poichè nuove così venner delizie,  
 O gemma degli eroi, al tuo palato.  
 Cessi 'l Cielo però, che in quel momento  
 Che la scelta bevanda a sorbir prendi,  
 160 Servo indiscreto a te improvviso annunzj  
 Il villano sartor che, non ben pago  
 D'aver teco diviso i ricchi drappi,  
 Oso sia ancor con pòlizza infinita  
 A te chieder mercede: ahimè, che fatto  
 165 Quel salutar licore agro e indigesto  
 Tra le viscere tue, te allor farebbe  
 E in casa e fuori e nel teatro e al corso  
 Ruttar plebejamente il giorno intero!  
 Ma non attenda già ch'altri lo annunzj  
 170 Gradito ognor, benchè improvviso, il dolce  
 Mastro che i piedi tuoi come a lui pare  
 Guida, e corregge. Egli all'entrar si fermi  
 Ritto sul limitare, indi elevando  
 Ambe le spalle, qual testudo il collo  
 175 Contragga alquanto; e ad un medesimo tempo  
 Inchini 'l mento, e con l'estrema falda  
 Del piumato cappello il labbro tocchi.  
 Non meno di costui facile al letto  
 Del mio Signor t'accosta, o tu che addestri



180 A modular con la flessibil voce  
 Teneri canti, e tu che mostri altrui  
 Come vibrar con maestrevol arco  
 Sul cavo legno armoniose fila.  
 Nè la squisita a terminar corona  
 185 D'intorno al letto tuo manchi, o Signore,  
 Il Precettor del tenero idioma  
 Che da la Senna de le Grazie madre  
 Or ora a sparger di celeste ambrosia  
 Venne all'Italia nauseata i labbri.  
 190 All'apparir di lui l'itale voci  
 Tronche cedano il campo al lor tiranno;  
 E a la nova ineffabile armonia  
 De' soprumani accenti, odio ti nasca  
 Più grande in sen contro alle impure labbra  
 195 Ch'osan macchiarsi ancor di quel sermone  
 Onde in Valchiusa fu lodata e pianta  
 Già la bella Francese, et onde i campi  
 All'orecchio dei Re cantati furo  
 Lungo il fonte gentil de le bell'acque.  
 200 Misere labbra che temprar non sanno  
 Con le Galliche grazie il sermon nostro,  
 Sì che men aspro a' dilicati spirti,  
 E men barbaro suon fieda gli orecchi!  
 Or te questa, o Signor, leggiadra schiera  
 205 Trattenga al novo giorno; e di tue voglie  
 Irresolute ancora or l'uno, or l'altro  
 Con piacevoli detti il vano occùpi,  
 Mentre tu chiedi lor tra i lenti sorsi  
 Dell'ardente bevanda a qual cantore  
 210 Nel vicin verno si darà la palma  
 Sopra le scene; e s'egli è il ver, che rieda  
 L'astuta Frine che ben cento folli  
 Milordi rimandò nudi al Tamigi;  
 O se il brillante danzator Narcisso  
 215 Tornerà pure ad agghiacciare i petti

De' palpitanti Italici mariti.

Poichè così gran pezzo a' primi albori  
Del tuo mattin teco scherzato fia  
Non senz'aver licenziato prima  
220 L'ipocrita pudore, e quella schifa,  
Cui le accigliate gelide matrone  
Chiaman modestia, alfine o a lor talento,  
O da te congedati escan costoro.  
Doman si potrà poscia, o forse l'altro  
225 Giorno a' precetti lor porgere orecchio,  
Se meno ch'oggi a te cure dintorno  
Porranno assedio. A voi divina schiatta,  
Vie più che a noi mortali il ciel concesse  
Domabile midollo entro al cerèbro,  
230 Sì che breve lavor basta a stamparvi  
Novelle idee. In oltre a voi fu dato  
Tal de' sensi e de' nervi e degli spirti  
Moto e struttura, che ad un tempo mille  
Penetrar puote, e concepir vostr'alma  
235 Cose diverse, e non però turbarle  
O confonder giammai, ma scevre e chiare  
Ne' loro alberghi ricovrarle in mente.

Il vulgo intanto a cui non dessi il velo  
Aprir de' venerabili misterj,  
240 Fie pago assai, poi che vedrà sovente  
Ire e tornar dal tuo palagio i primi  
D'arte maestri, e con aperte fauci  
Stupefatto berà le tue sentenze.

Ma già vegg'io, che le oziose lane  
245 Soffrir non puoi più lungamente, e in vano  
Te l'ignavo tepor lusinga e molce,  
Però che or te più gloriosi affanni  
Aspettan l'ore a trapassar del giorno.

Su dunque o voi del primo ordine servi  
250 Che degli alti Signor ministri al fianco  
Siete incontaminati, or dunque voi

Al mio divino Achille, al mio Rinaldo  
 L'armi apprestate. Ed ecco in un baleno  
 I tuoi valetti a' cenni tuoi star pronti.  
 255 Già ferve il gran lavoro. Altri ti veste  
 La serica zimarra ove disegno  
 Diramasi Chinese; altri, se il chiede  
 Più la stagione, a te le membra copre  
 Di stese infino al piè tiepide pelli.  
 260 Questi al fianco ti adatta il bianco lino  
 Che sciorinato poi cada, e difenda  
 I calzonetti; e quei, d'alto curvando  
 Il cristallino rostro, in su le mani  
 Ti versa acque odorate, e da le mani  
 265 In limpido bacin sotto le accoglie.  
 Quale il sapon del redivivo muschio  
 Olezzante all'intorno; e qual ti porge  
 Il macinato di quell'arbor frutto,  
 Che a Ròdope fu già vaga donzella,  
 270 E chiama in van sotto mutate spoglie  
 Demofoonte ancor Demofoonte.  
 L'un di soavi essenze intrisa spugna  
 Onde tergere i denti, e l'altro appresta  
 Ad imbianchir le guance util licore.  
 275 Assai pensasti a te medesimo; or volgi  
 Le tue cure per poco ad altro obbietto  
 Non indegno di te. Sai che compagna  
 Con cui divider possa il lungo peso  
 Di quest'inerte vita il ciel destina  
 280 Al giovane Signore. Impallidisci?  
 No non parlo di nozze: antiquo e vieto  
 Dottor sarei se così folle io dessi  
 A te consiglio. Di tant'alte doti  
 Tu non orni così lo spirto, e i membri,  
 285 Perchè in mezzo a la tua nobil carriera  
 Sospender debbi 'l corso, e fuora uscendo  
 Di cotesto a ragion detto Bel Mondo,

In tra i severi di famiglia padri  
 Relegato ti giacci, a un nodo avvinto  
 290 Di giorno in giorno più penoso, e fatto  
 Stallone ignobil de la razza umana.  
 D'altra parte il Marito ahi quanto spiace,  
 E lo stomaco move ai dilicati  
 Del vostr'Orbe leggiadro abitatori  
 295 Qualor de' semplicetti avoli nostri  
 Portar osa in ridicolo trionfo  
 La rimbambita Fè, la Pudicizia  
 Severi nomi! E qual non suole a forza  
 In que' melati seni eccitar bile  
 300 Quando i calcoli vili del castaldo  
 Le vendemmie, i raccolti, i pedagoghi  
 Di que' sì dolci suoi bambini altrui,  
 Gongolando, ricorda; e non vergogna  
 Di mischiar cotai fole a peregrini  
 305 Subbietti, a nuove del dir forme, a sciolti  
 Da volgar fren concetti onde s'avviva  
 Da' begli spirti il vostro amabil Globo.  
 Pera dunque chi a te nozze consiglia.  
 Ma non però senza compagna andrai  
 310 Che sia giovane dama, ed altrui sposa;  
 Poichè sì vuole inviolabil rito  
 Del Bel Mondo onde tu se' cittadino.  
 Tempo già fu, che il pargoletto Amore  
 Dato era in guardia al suo fratello Imene;  
 315 Poichè la madre lor temea, che il cieco  
 Incauto Nume perigliando gisse  
 Misero e solo per oblique vie,  
 E che bersaglio agl'indiscreti colpi  
 Di senza guida, e senza freno arciero,  
 320 Troppo immaturo al fin corresse il seme  
 Uman ch'è nato a dominar la terra.  
 Perciò la prole mal sicura all'altra  
 In cura dato avea, sì lor dicendo:

“Ite o figli del par; tu più possente  
 325 Il dardo scocca, e tu più cauto il guida  
 A certa meta”. Così ognor compagna  
 Iva la dolce coppia, e in un sol regno,  
 E d’un nodo comun l’alme stringea.  
 Allora fu che il Sol mai sempre uniti  
 330 Vedeo un pastore, ed una pastorella  
 Starsi al prato, a la selva, al colle, al fonte;  
 E la Suora di lui vedeali poi  
 Uniti ancor nel talamo beato  
 Ch’ambo gli amici Numi a piene mani  
 335 Gareggiando spargean di gigli e rose.  
 Ma che non puote anco in divino petto,  
 Se mai s’accende ambizion di regno?  
 Crebber l’ali ad Amore a poco a poco,  
 E la forza con esse; ed è la forza  
 340 Unica e sola del regnar maestra.  
 Perciò a poc’aere prima, indi più ardito  
 A vie maggior fidossi, e fiero alfine  
 Entrò nell’alto, e il grande arco crollando,  
 E il capo, risonar fece a quel moto  
 345 Il duro acciar che la faretra a tergo  
 Gli empie, e gridò: solo regnar vogl’io.  
 Disse, e volto a la madre “Amore adunque  
 Il più possente in fra gli dei, il primo  
 Di Citerea figliuol ricever leggi,  
 350 E dal minor german ricever leggi  
 Vile alunno, anzi servo? Or dunque Amore  
 Non oserà fuor ch’una unica volta  
 Ferire un’alma come questo schifo  
 Da me vorrebbe? E non potrò giammai  
 355 Dappoi ch’io strinsi un laccio, anco slegarlo  
 A mio talento, e qualor parmi un altro  
 Stringerne ancora? E lascerò pur ch’egli  
 Di suoi unguenti impeci a me i miei dardi  
 Perchè men velenosi e men crudeli

360 Scendano ai petti? Or via perchè non togli  
 A me da le mie man quest'arco, e queste  
 Armi da le mie spalle, e ignudo lasci  
 Quasi rifiuto de gli Dei Cupido?  
 O il bel viver che fia qualor tu solo  
 365 Regni in mio loco! O il bel vederti, lasso!  
 Studiarti a torre da le languid'alme  
 La stanchezza e 'l fastidio, e spander gelo  
 Di foco in vece! Or genitrice intendi,  
 Vaglio, e vo' regnar solo. A tuo piacere  
 370 Tra noi parti l'impero, ond'io con teco  
 Abbia omai pace, e in compagnia d'Imene  
 Me non trovin mai più le umane genti".  
 Qui tacque Amore, e minaccioso in atto,  
 Parve all'Idalia Dea chieder risposta.  
 375 Ella tenta placarlo, e pianti e preghi  
 Sparge ma in vano; onde a' due figli volta  
 Con questo dir pose al contender fine.  
 "Poichè nulla tra voi pace esser puote,  
 Si dividano i regni. E perchè l'uno  
 380 Sia dall'altro germano ognor disgiunto,  
 Sieno tra voi diversi, e 'l tempo, e l'opra.  
 Tu che di strali altero a fren non cedi  
 L'alme ferisci, e tutto il giorno impera:  
 E tu che di fior placidi hai corona  
 385 Le salme accoppia, e coll'ardente face  
 Regna la notte". Ora di qui, Signore,  
 Venne il rito gentil che a' freddi sposi  
 Le tenebre concede, e de le spose  
 Le caste membra: e a voi beata gente  
 390 Di più nobile mondo il cor di queste,  
 E il dominio del dì, largo destina.  
 Fors'anco un dì più liberal confine  
 Vostri diritti avran, se Amor più forte  
 Qualche provincia al suo germano usurpa:  
 395 Così giova sperar. Tu volgi intanto

A' miei versi l'orecchio, et odi or quale  
Cura al mattin tu debbi aver di lei  
Che spontanea o pregata, a te donossi  
Per tua Dama quel dì lieto che a fida  
400 Carta, non senza testimonj furo  
A vicenda commessi i patti santi,  
E le condition del caro nodo.  
    Già la Dama gentil de' cui be' lacci  
Godi avvinto sembrar le chiare luci  
405 Col novo giorno aperse; e suo primiero  
Pensier fu dove teco abbia piuttosto  
A vegliar questa sera, e consultonne  
Contegnosa lo sposo il qual pur dianzi  
Fu la mano a baciarle in stanza ammesso.  
410 Or dunque è tempo che il più fido servo  
E il più accorto tra i tuoi mandi al palagio  
Di lei chiedendo se tranquilli sonni  
Dormìo la notte, e se d'imagin liete  
Le fu Mòrfeo cortese. È ver che ieri  
415 Sera tu l'ammirasti in viso tinta  
Di freschissime rose; e più che mai  
Vivace e lieta uscìo teco del cocchio,  
E la vigile tua mano per *vezzo*  
Ricusò sorridendo allor che l'ampie  
420 Scale salì del maritale albergo:  
Ma ciò non basti ad acquetarti, e mai  
Non obliar sì giusti ufici. Ahi quanti  
Genj malvagi tra 'l notturno orrore  
Godono uscire ed empier di perigli  
425 La placida quiete de' mortali!  
    Potria, tolgalo il cielo, il picciol cane  
Con latrati improvvisi i cari sogni  
Troncare a la tua Dama, ond'ella, scossa  
Da subito capriccio, a rannicchiarsi  
430 Astretta fosse, di sudor gelato  
E la fronte bagnando, e il guancial molle.

Anco potria colui che, sì de' tristi  
 Come de' lieti sogni è genitore,  
 Crearle in mente di diverse idee  
 435 In un congiunte orribile chimera,  
 Onde agitata in ansioso affanno  
 Gridar tentasse, e non però potesse  
 Aprire ai gridi tra le fauci il varco.  
 Sovente ancor ne la trascorsa sera  
 440 La perdita tra 'l gioco aurea moneta  
 Non men che al Cavalier, suole a la Dama  
 Lunga vigilia cagionar: talora  
 Nobile invidia de la bella amica  
 Vagheggiata da molti, e talor breve  
 445 Gelosia n'è cagione. A questo aggiugni  
 Gl'importuni mariti i quali in mente  
 Ravvolgendosi ancor le viete usanze,  
 Poi che cessero ad altri il giorno, quasi  
 Abbian fatto gran cosa, aman d'Imene  
 450 Con superstizion serbare i dritti,  
 E dell'ombre notturne esser tiranni,  
 Non senz'affanno de le caste spose  
 Ch'indi preveggon tra poc'anni il fiore  
 De la fresca beltade a sè rapirsi.  
 455 Or dunque ammaestrato a quali e quanti  
 Miseri casi espor soglia il notturno  
 Orror le Dame, tu non esser lento,  
 Signore, a chieder de la tua novelle.  
 Mentre che il fido messaggier si attende,  
 460 Magnanimo Signor, tu non starai  
 Ozioso però. Nel dolce campo  
 Pur in questo momento il buon Cultore  
 Suda, e incallisce al vomere la mano,  
 Lieto, che i suoi sudor ti fruttin poi  
 465 Dorati cocchi, e peregrine mense.  
 Ora per te l'industre Artier sta fiso  
 Allo scarpello, all'asce, al subbio, all'ago;



Ed ora a tuo favor contende, o veglia  
 Il Ministro di Temi. Ecco te pure  
 470 Te la toilette attende: ivi i bei pregi  
 De la natura accrescerai con l'arte,  
 Ond'oggi uscendo, del beante aspetto  
 Beneficar potrai le genti, e grato  
 Ricompensar di sue fatiche il mondo.  
 475 Ma già tre volte e quattro il mio Signore  
 Velocemente il gabinetto scorse  
 Col crin disciolto e su gli omeri sparso,  
 Quale a Cuma solea l'orribil maga  
 Quando agitata dal possente Nume  
 480 Vaticinar s'udia. Così dal capo  
 Evaporar lasciò degli olj sparsi  
 Il nocivo fermento, e de le polvi  
 Che roder gli potrien la molle cute,  
 O d'atroce emicrania a lui le tempia  
 485 Trafigger anco. Or egli avvolto in lino  
 Candido siede. Avanti a lui lo specchio  
 Altero sembra di raccor nel seno  
 L'imagin diva: e stassi agli occhi suoi  
 Severo esplorator de la tua mano  
 490 O di bel crin volubile Architetto.  
 Mille d'intorno a lui volano odori  
 Che a le varie manteche ama rapire  
 L'auretta dolce, intorno ai vasi ugnendo  
 Le leggerissim'ale di farfalla.  
 495 Tu chiedi in prima a lui qual più gli aggrada  
 Sparger sul crin, se il gelsomino, o il biondo  
 Fior d'arancio piuttosto, o la giunchiglia,  
 O l'ambra preziosa agli avi nostri.  
 Ma se la Sposa altrui, cara al Signore,  
 500 Del talamo nuzial si duole, e scosse  
 Pur or da lungo peso il molle lombo,  
 Ah fuggi allor tutti gli odori, ah fuggi;  
 Che micidial potresti a un sol momento

Tre vite insidiar: semplici sieno  
 505 I tuoi balsami allor, nè oprarli ardisci  
 Pria che su lor deciso abbian le nari  
 Del mio Signore, e tuo. Pon mano poscia  
 Al pettin liscio, e coll'ottuso dente  
 Lieve solca i capegli; indi li turba  
 510 Col pettine e scompiglia: ordin leggiadro  
 Abbiamo alfin da la tua mente industrie.  
 Io breve a te parlai; ma non pertanto  
 Lunga fia l'opra tua; nè al termin giunta  
 Prima sarà, che da più strani eventi  
 515 Turbisi e tronchi a la tua impresa il filo.  
 Fisa i lumi allo specchio, e vedrai quivi  
 Non di rado il Signor morder le labbra  
 Impaziente, ed arrossir nel viso.  
 Sovente ancor se artificiosa meno  
 520 Fia la tua destra, del convulso piede  
 Udrai lo scalpitar breve e frequente,  
 Non senza un tronco articolare di voce  
 Che condanni, e minacci. Anco t'aspetta  
 Veder talvolta il mio Signor gentile  
 525 Furiando agitarsi, e destra e manca  
 Porsi nel crine; e scompigliar con l'ugna  
 Lo studio di molt'ore in un momento.  
 Che più? Se per tuo male un dì vaghezza  
 D'accordar ti prendesse al suo sembiante  
 530 L'edificio del capo, ed obliassi  
 Di prender legge da colui che giunse  
 Pur jer di Francia, ahi quale atroce folgore,  
 Meschino! allor ti penderia sul capo?  
 Che il tuo Signor vedresti ergers'in piedi;  
 535 E versando per gli occhi ira e dispetto,  
 Mille strazj imprecarti; e scender fino  
 Ad usurpar le infami voci al vulgo  
 Per farti onta maggiore; e di bastone  
 Il tergo minacciarti; e violento

540 Rovesciare ogni cosa, al suol spargendo  
 Rotti cristalli e calamistri e vasi  
 E pettini ad un tempo. In cotal guisa,  
 Se del Tonante all'ara o de la Dea,  
 Che ricovrò dal Nilo il turpe Phallo,  
 545 Tauro spezzava i raddoppiati nodi  
 E libero fuggìa, vedeansi al suolo  
 Vibrar tripodi, tazze, bende, scuri,  
 Litui, coltelli, e d'orridi muggiti  
 Commosse rimbombar le arcate volte,  
 550 E d'ogni lato astanti e sacerdoti  
 Pallidi all'urto e all'impeto involarsi  
 Del feroce animal che pria s'è queto  
 Già di fior cinto, e sotto la man sacra  
 Umiliava le dorate corna.  
 555 Tu non pertanto coraggioso e forte  
 Soffri, e ti serba a la miglior fortuna.  
 Quasi foco di paglia è il foco d'ira  
 In nobil cor. Tosto il Signor vedrai  
 Mansuefatto a te chieder perdono,  
 560 E sollevarti oltr'ogni altro mortale  
 Con preghi e scuse a niun altro concesse;  
 Onde sicuro sacerdote allora  
 L'immolerai qual vittima a Filauzio  
 Sommo Nume de' Grandi, e pria d'ognaltro  
 565 Larga otterrai del tuo lavor mercede.  
 Or Signore, a te riedo. Ah non sia colpa  
 Dinanzi a te s'io travviai col verso  
 Breve parlando ad un mortal cui degni  
 Tu degli arcani tuoi. Sai, che a sua voglia  
 570 Questi ogni dì volge, e governa i capi  
 De' più felici spirti; e le matrone,  
 Che da' sublimi cocchi alto disdegnano  
 Volgere il guardo a la pedestre turba,  
 Non disdegnan sovente entrar con lui  
 575 In festevoli motti allor ch'esposti

A la sua man sono i ridenti avorj  
 Del bel collo e del crin l'aureo volume.  
 Perciò accogli ti prego i versi miei  
 Tuttor benigno: et odi or come possi  
 580 L'ore a te render graziose mentre  
 Dal pettin creator tua chioma acquista  
 Leggiadra o almen non più veduta forma.  
 Picciol libro elegante a te dinanzi  
 Tra gli arnesi vedrai che l'arte aduna  
 585 Per disputare a la natura il vanto  
 Del renderti sì caro agli occhi altrui.  
 Ei ti lusingherà forse con liscia  
 Purpurea pelle onde fornito avrallo  
 O Mauritano conciatore, o Siro;  
 590 E d'oro fregi dilicati, e vago  
 Mutabile color che il collo imiti  
 De la colomba v'avrà posto intorno  
 Squisito legator Batavo, o Franco.  
 Ora il libro gentil con lenta mano  
 595 Togli; e non senza sbadigliare un poco  
 Aprilo a caso, o pur là dove il parta  
 Tra una pagina e l'altra indice nastro.  
 O de la Francia Proteo multiforme  
 Voltaire troppo biasmato e troppo a torto  
 600 Lodato ancor che sai con novi modi  
 Imbandir ne' tuoi scritti eterno cibo  
 Ai semplici palati; e se' maestro  
 Di coloro che mostran di sapere,  
 Tu appresta al mio Signor leggiadri studj  
 605 Con quella tua Fanciulla agli Angli infesta  
 Che il grande Enrico tuo vince d'assai,  
 L'Enrico tuo che non peranco abbatte  
 L'Italian Goffredo ardito scoglio  
 Contro a la Senna d'ogni vanto altera.  
 610 Tu de la Francia onor, tu in mille scritti  
 Celebrata Ninon novella Aspasia,

Taide novella ai facili sapienti  
 De la Gallica Atene i tuoi precetti  
 Pur dona al mio Signore: e a lui non meno  
 615 Pasci la nobil mente o tu ch'a Italia,  
 Poi che rapirle i tuoi l'oro e le gemme,  
 Invidiasti il fedo loto ancora  
 Onde macchiato è il Certaldese, e l'altro  
 Per cui va sì famoso il pazzo Conte.  
 620 Questi, o Signore, i tuoi studiati autori  
 Fieno e mill'altri che guidàro in Francia  
 A novellar con le vezzose schiave  
 I bendati Sultani i regi Persi,  
 E le peregrinanti Arabe dame;  
 625 O che con penna liberale ai cani  
 Ragion donàro e ai barbari sedili,  
 E dier feste e conviti e liete scene  
 Ai polli ed a le gru d'amor maestre.  
 O pascol degno d'anima sublime!  
 630 O chiara o nobil mente! A te ben dritto  
 È che si curvi riverente il vulgo,  
 E gli oracoli attenda. Or chi fia dunque  
 Sì temerario che in suo cor ti beffi  
 Qualor partendo da sì begli studj  
 635 Del tuo paese l'ignoranza accusi,  
 E tenti aprir col tuo felice raggio  
 La Gotica caligine che annosa  
 Siede su gli occhi a le misere genti?  
 Così non mai ti venga estranea cura  
 640 Questi a troncar sì preziosi istanti  
 In cui non meno de la docil chioma  
 Coltivi ed orni il penetrante ingegno.  
 Non pertanto avverrà, che tu sospenda  
 Quindi a pochi momenti i cari studj,  
 645 E che ad altro ti volga. A te quest'ora  
 Condurrà il Merciajuol che in patria or torna  
 Pronto inventor di lusinghiere fole,

E liberal di forestieri nomi  
 A merci che non mai varcàro i monti.  
 650 Tu a lui credi ogni detto: e chi vuoi, ch'osi  
 Unqua mentire ad un tuo pari in faccia?  
 Ei fia che venda, se a te piace, o cambj  
 Mille fregi e giojelli a cui la moda  
 Di viver concedette un giorno intero  
 655 Tra le folte d'inezie illustri tasche:  
 Poi lieto sen andrà con l'una mano  
 Pesante di molt'oro; e in cor giojendo,  
 Spregerà le bestemmie imprecatrici,  
 E il gittato lavoro, e i vani passi  
 660 Del Calzolar disertò, e del Drappiere;  
 E dirà lor: ben degna pena avete  
 O troppo ancor religiosi servì  
 De la Necessitate, antiqua è vero  
 Madre e donna dell'arti, or nondimeno  
 665 Fatta cenciosa e vile. Al suo possente  
 Amabil vincitor v'era assai meglio,  
 O miseri, ubbidire. Il Lusso il Lusso  
 Oggi sol puote dal ferace corno  
 Versar sull'arti a lui vassalle applausi  
 670 E non contesi mai premj e dovizie.  
 L'ora fia questa ancor che a te conduca  
 Il dilicato Miniator di Belle,  
 Ch'è de la Corte d'Amatunta e Pafo  
 Stipendiato Ministro atto a gli affari  
 675 Sollecitar dell'amorosa Dea.  
 Impaziente or tu l'affretta e sprona  
 Perchè a te porga il desiato avorio  
 Che de le amate forme impresso ride,  
 O che il pennel cortese ivi dispieghi  
 680 L'alme sembianze del tuo viso ond'abbia  
 Tacito pasco allor che te non vede  
 La pudica d'altrui sposa a te cara;  
 O che di lei medesima al vivo esprima

L'imagin vaga; o se ti piace, ancora  
 685 D'altra fiamma furtiva a te presenti  
 Con più largo confin le amiche membra.  
 Ma poi che al fine a le tue luci esposto  
 Fia il ritratto gentil, tu cauto osserva  
 Se bene il simulato al ver risponda,  
 690 Vie più rigido assai se il tuo semblante  
 Esprimer denno i colorati punti  
 Che l'arte ivi dispose. O quante mende  
 Scorger tu vi saprai! Or brune troppo  
 A te parran le guance; or fia ch'ecceda  
 695 Mal frenata la bocca; or qual conviensi  
 Al camuso Etiòpe il naso fia.  
 Ti giovi ancora d'accusar sovente  
 Il dipintor, che non atteggi industrie  
 L'agili membra e il dignitoso busto,  
 700 O che con poca legge a la tua imago  
 Dia contorno o la posi o la panneggi.  
 È ver, che tu del grande di Crotone  
 Non conosci la scuola; e mai tua mano  
 Non abbassossi a la volgar matita  
 705 Che fu nell'altra età cara a' tuoi pari  
 Cui sconosciute ancora eran più dolci  
 E più nobili cure a te serbate.  
 Ma che non puote quel d'ogni precetto  
 Gusto trionfator che all'ordin vostro  
 710 In vece di maestro il Ciel concesse,  
 Et onde a voi conìò le altere menti  
 Acciò che possan de' volgari ingegni  
 Oltre passar la paludosa nebbia,  
 E d'aere più puro abitatrici  
 715 Non fallibili scerre il vero e il bello?  
 Perciò qual più ti par loda, riprendi  
 Non men fermo d'allor che a scranna siedi  
 Rafael giudicando, o l'altro eguale  
 Che del gran nome suo l'Adige onora:

720 E a le tavole ignote i noti nomi  
 Grave comparti di color che primi  
 Fur tra' Pittori. Ah s'altri è sì procace  
 Ch'osi rider di te, costui paventi  
 L'augusta maestà del tuo cospetto,  
 725 Si volga a la parete; e mentr'ei cerca  
 Por freno in van col morder de le labbra  
 Allo scrosciar de le importune risa  
 Che scoppian da' precordj, violenta  
 Convulsione a lui deformati il volto,  
 730 E lo affoghi aspra tosse; e lo punisca  
 Di sua temerità. Ma tu non pensa  
 Ch'altri ardisca di te rider giammai;  
 E mai sempre imperterrito decidi.  
 Or l'immagin compiuta intanto serba  
 735 Perchè in nobile arnese un dì si chiuda  
 Con opposto cristallo ove tu facci  
 Sovente paragon di tua beltade  
 Con la beltà de la tua Dama; o agli occhi  
 Degl'invidi la tolga, e in sen l'asconda  
 740 Sagace tabacchiera, o a te riluca  
 Sul minor dito fra le gemme e l'oro;  
 O de le grazie del tuo viso desti  
 Soavi rimembranze al braccio avvolta  
 De la pudica altrui Sposa a te cara.  
 745 Ma giunta è al fin del dotto pettin l'opra.  
 Già il maestro elegante intorno spande  
 Da la man scossa un polveroso nembo  
 Onde a te innanzi tempo il crine imbianchi.  
 D'orribil piato risonar s'udìo  
 750 Già la corte d'Amore. I tardi veglj  
 Grinzuti osàr coi giovani nipoti  
 Contendere di grado in faccia al soglio  
 Del comune Signor. Rise la fresca  
 Gioventude animosa, e d'agri motti  
 755 Libera punse la senil baldanza.



Gran tumulto nascea, se non che Amore  
 Ch'ogni diseguaglianza odia in sua corte  
 A spegner mosse i perigliosi sdegni:  
 E a quei che militando incanutìro  
 760 Suoi servi impose d'imitar con arte  
 I duo bei fior che in giovenile gota  
 Educa e nutre di sua man natura:  
 Indi fè cenno, e in un balen fur visti  
 Mille alati ministri alto volando  
 765 Scoter le piume, e lieve indi fiocconne  
 Candida polve che a posar poi venne  
 Su le giovani chiome; e in bianco volse  
 Il biondo, il nero, e l'odiato rosso.  
 L'occhio così nell'amorosa reggia  
 770 Più non distinse le due opposte etadi,  
 E solo vi restò giudice il Tatto.  
 Or tu adunque, o Signor, tu che se' il primo  
 Fregio ed onor dell'amoroso regno  
 I sacri usi ne serba. Ecco che sparsa  
 775 Pria da provvida man la bianca polve  
 In piccolo stanzin con l'aere pugna,  
 E degli atomi suoi tutto riempie  
 Egualmente divisa. Or ti fa cuore,  
 E in seno a quella vorticosa nebbia  
 780 Animoso ti avventa. O bravo o forte!  
 Tale il grand'Avo tuo tra 'l fumo e 'l foco  
 Orribile di Marte, furiando  
 Gittossi allor che i palpitanti Lari  
 De la Patria difese, e ruppe e in fuga  
 785 Mise l'oste feroce. Ei non pertanto  
 Fuliginoso il volto, e d'atro sangue  
 Asperso e di sudore, e co' capegli  
 Stracciati ed irti da la mischia uscìo  
 Spettacol fero a' cittadini istessi  
 790 Per sua man salvi; ove tu assai più dolce  
 E leggiadro a vedersi, in bianca spoglia

Uscirai quindi a poco a bear gli occhi  
 De la cara tua Patria a cui dell'Avo  
 Il forte braccio, e il viso almo, celeste  
 795 Del Nipote dovean portar salute.  
     Ella ti attende impaziente, e mille  
 Anni le sembra il tuo tardar poc'ore.  
 È tempo omai che i tuoi valetti al dorso  
 Con lieve man ti adattino le vesti  
 800 Cui la moda e 'l buon gusto in su la Senna  
 T'abbian tessute a gara, e qui cucite  
 Abbia ricco sartor che in su lo scudo  
 Mostri intrecciato a forbici eleganti  
 Il titol di Monsieur. Non sol dia leggi  
 805 A la materia la stagion diverse;  
 Ma sien qual si conviene al giorno e all'ora  
 Sempre varj il lavoro e la ricchezza.  
     Fero Genio di Marte a guardar posto  
 De la stirpe de' Numi il caro fianco,  
 810 Tu al mio giovane Eroe la spada or cingi  
 Lieve e corta non già, ma, qual richiede  
 La stagion bellicosa, al suol cadente,  
 E di triplice taglio armata e d'elsa  
 Immane. Quanto esser può mai sublime  
 815 L'annoda pure, onde l'impugni all'uopo  
 La furibonda destra in un momento:  
 Nè disdegnar con le sanguigne dita  
 Di ripulire et ordinar quel nodo  
 Onde l'elsa è superba; industrie studio  
 820 È di candida mano: al mio Signore  
 Dianzi donollo, e gliel appese al brando  
 La pudica d'altrui sposa a lui cara.  
 Tal del famoso Artù vide la corte  
 Le infiammate d'amor donzelle ardite  
 825 Ornar di piume e di purpuree fasce  
 I fatati guerrieri, onde più ardenti  
 Gisser poi questi ad incontrar periglio

In selve orrende tra i giganti e i mostri.  
 Figlie de la memoria inclite Suore  
 830 Che invocate scendeste, e i feri nomi  
 De le squadre diverse e degli Eroi  
 Annoveraste ai grandi che cantàro  
 Achille, Enea, e il non minor Buglione,  
 Or m'è d'uopo di voi: tropp'ardua impresa,  
 835 E insuperabil senza vostr'aita  
 Fia ricordare al mio Signor di quanti  
 Leggiadri arnesi graverà sue vesti  
 Pria che di se medesimo esca a far pompa.  
 Ma qual tra tanti e sì leggiadri arnesi  
 840 Sì felice sarà che pria d'ognaltro,  
 Signor, venga a formar tua nobil soma?  
 Tutti importan del par. Veggo l'Astuccio  
 Di pelle rilucente ornato e d'oro  
 Sdegnar la turba, e gli occhi tuoi primiero  
 845 Occupar di sua mole: esso a mill'uopi  
 Opportuno si vanta, e in grembo a lui  
 Atta agli orecchi, ai denti, ai peli, all'ugne  
 Vien forbita famiglia. A lui contende  
 I primi onori d'odorifer'onda  
 850 Colmo Cristal che a la tua vita in forse  
 Rechi soccorso allor che il vulgo ardisce  
 Troppo accosto vibrar da la vil salma  
 Fastidiosi effluvj a le tue nari.  
 Nè men pronto di quella all'uopo istesso  
 855 L'imitante un cuscin purpureo Drappo  
 Mostra turgido il sen d'erbe odorate  
 Che l'aprica montagna in tuo favore  
 Al possente meriggio educa e scalda.  
 Seco vien pur di cristallina rupe  
 860 Prezioso Vasello onde traluce  
 Non volgare confetto ove agli aromi  
 Stimolanti s'unìo l'ambra o la terra,  
 Che il Giappon manda a profumar de' Grandi  
 L'etereo fiato; o quel che il Caramano

865 Fa gemer Latte dall'inciso capo  
 De' papaveri suoi perchè, qualora  
 Non ben felice amor l'alma t'attrista,  
 Lene serpendo per le membra, acqueti  
 A te gli spirti, e ne la mente induca  
 870 Lieta stupidità che mille aduni  
 Imagin dolci e al tuo desìo conformi.  
 A questi arnesi il Cannocchiale aggiugni,  
 E la guernita d'oro anglica Lente.  
 Quel notturno favor ti presti allora  
 875 Che in teatro t'assidi, e t'avvicini  
 Gli snelli piedi e le canore labbra  
 Da la scena rimota, o con maligno  
 Occhio ricerchi di qualch'alta loggia  
 Le abitate tenebre, o miri altrove  
 880 Gli ognor nascenti e moribondi amori  
 De le tenere Dame onde s'appresti  
 Per l'eloquenza tua nel dì vicino  
 Lunga e grave materia. A te la Lente  
 Nel giorno assista, e de gli sguardi tuoi  
 885 Economa presieda, e sì li parta,  
 Che il mirato da te vada superbo,  
 Nè i malvisti accusarti osin giammai.  
 La Lente ancora all'occhio tuo vicina  
 Irrefragabil giudice condanni  
 890 O approvi di Paladio i muri e gli archi  
 O di Tizian le tele: essa a le vesti,  
 Ai libri, ai volti femminili applauda  
 Severa o li dispregi. E chi del senso  
 Comun sì privo fia che opporsi unquanco  
 895 Osi al sentenziar de la tua Lente?  
 Non per questi però sdegna, o Signore,  
 Giunto a lo specchio, in gallico sermone  
 Il vezzoso Giornal; non le notate  
 Eburnee Tavolette a guardar preste  
 900 Tuoi sublimi pensier fin ch'abbian luce  
 Doman tra i begli spirti; e non isdegna

La picciola Guaina ove a' tuoi cenni  
 Mille stan pronti ognora argentei spilli.  
 O quante volte a cavalier sagace  
 905 Ho vedut'io le man render beate  
 Uno apprestato a tempo unico spillo!  
 Ma dove, ah! dove inonorato e solo  
 Lasci 'l Coltello a cui l'oro e l'acciaro  
 Donàr gemina lama, e a cui la madre  
 910 De la gemma più bella d'Anfitrte  
 Diè manico elegante ove il colore  
 Con dolce variar l'iride imita?  
 Opra sol fia di lui se ne' superbi  
 Convivj ognaltro avvanzerai per fama  
 915 D'esimio Trinciatore, e se l'invidia  
 De' tuoi gran pari ecciterai qualora,  
 Pollo o fagian con la forcina in alto  
 Sospeso, a un colpo il priverai dell'anca  
 Mirabilmente. Or ti ricolmi alfine  
 920 D'ambo i lati la giubba, ed oleosa  
 Spagna e Rapè cui semplice Origuela  
 Chiuda, o a molti colori oro dipinto;  
 E cupide ad ornar tue bianche dita  
 Salgan le anella in fra le quali assai  
 925 Più caro a te dell'adamante istesso  
 Cerchietto inciso d'amorosi motti  
 Stringati alquanto, e sovvenir ti faccia  
 De la pudica altrui Sposa a te cara.  
 Compiuto è il gran lavoro. Odi, o Signore,  
 930 Sonar già intorno la ferrata zampa  
 De' superbi corsier che irrequieti  
 Ne' grand'atry sospigne arretra e volge  
 La disciplina dell'ardito auriga.  
 Sorgi, e t'appresta a render baldi e lieti  
 935 Del tuo nobile incarco i bruti ancora.  
 Ma a possente Signor scender non lice  
 Da le stanze superne infin che al gelo,  
 O al meriggio non abbia il cocchier stanco

Durato un pezzo, onde l'uom servo intenda  
 940 Per quanto immensa via natura il parta  
 Dal suo Signore. I miei precetti intanto  
 Io seguirò; che varie al tuo mattino  
 Portar dee cure il variar dei giorni.  
 Tal dì ti aspetta d'eloquenti fogli  
 945 Serie a vergar, che al Rodano, al Lemano  
 All'Amstel, al Tirreno, all'Adria legga  
 Il Librajo che Momo, e Citerea  
 Colmàr di beni, o il più di lui possente  
 Appaltator di forestiere scene  
 950 Con cui per opra tua facil donzella  
 Sua virtù merchi, e non sperato ottenga  
 Guiderdone al suo canto. O di grand'alma  
 Primo fregio ed onor Beneficenza  
 Che al merto porgi, ed a virtù la mano!  
 955 Tu il ricco e il grande sopra il vulgo innalzi,  
 Ed al concilio de gli Dei lo aggiugni.  
 Tal giorno ancora, o d'ogni giorno forse  
 Den qualch'ore serbarsi al molle ferro  
 Che il pelo a te rigermogliante a pena  
 960 D'in su la guancia miete, e par che invidj,  
 Ch'altri fuor che lui solo esplori o scopra  
 Unqua il tuo sesso. Arroge a questi il giorno  
 Che di lavacro universal convienti  
 Bagnar le membra, per tua propria mano,  
 965 O per altrui con odorose spugne  
 Trascorrendo la cute. È ver che allora  
 D'esser mortal ti sembrerà; ma innalza  
 Tu allor la mente, e de' grand'avi tuoi  
 Le imprese ti rimembra e gli ozj illustri  
 970 Che insino a te per secoli cotanti  
 Misti scesero al chiaro altero sangue,  
 E l'ubbioso pensier vedrai fuggirsi  
 Lunge da te per l'aere rapito  
 Su l'ale de la Gloria alto volanti;  
 975 Et indi a poco sorgerai qual prima

Gran Semidèo che a sè solo somiglia.  
 Fama è così, che il dì quinto le Fate  
 Loro salma immortal vedean coprirsi  
 Già d'orribili scaglie, e in feda serpe  
 980 Volta strisciar sul suolo a sè facendo  
 De le inarcate spire impeto e forza;  
 Ma il primo sol le rivedea più belle  
 Far beati gli amanti, e a un volger d'occhi  
 Mescere a voglia lor la terra e il mare.  
 985 Fia d'uopo ancor, che da le lunghe cure  
 T'allevj alquanto, e con pietosa mano  
 Il teso per gran tempo arco rallenti.  
 Signore, al Ciel non è più cara cosa  
 Di tua salute: e troppo a noi mortali  
 990 È il viver de' tuoi pari util tesoro.  
 Tu adunque allor che placida mattina  
 Vestita riderà d'un bel sereno  
 Esci pedestre, e le abbattute membra  
 All'aura salutar snoda e rinfranca.  
 995 Di nobil cuojo a te la gamba calzi  
 Purpureo stivaletto, onde il tuo piede  
 Non macchino giammai la polve e 'l limo,  
 Che l'uom calpesta. A te s'avvolga intorno  
 Leggiadra veste che sul dorso sciolta  
 1000 Vada ondeggiando, e tue formose braccia  
 Leghi in manica angusta a cui vermiglio  
 O cilestro velluto orni gli estremi.  
 Del bel color che l'elitropio tigne  
 Sottilissima benda indi ti fasci  
 1005 La snella gola: E il crin... Ma il crin, Signore,  
 Forma non abbia ancor da la man dotta  
 Dell'artefice suo; che troppo fora,  
 Ah! troppo grave error lasciar tant'opra  
 De le licenziose aure in balìa.  
 1010 Non senz'arte però vada negletto  
 Su gli omeri a cader; ma, o che natura  
 A te il nodrisca, o che da ignota fronte

Il più famoso parrucchier lo tolga,  
 E l'adatti al tuo capo, in sul tuo capo  
 1015 Ripiegato l'afferri e lo sospenda  
 Con testugginei denti il pettin curvo.  
 Poi che in tal guisa te medesimo ornato  
 Con artificio negligente avrai,  
 Esci pedestre a respirar talvolta  
 1020 L'aere mattutino; e ad alta canna  
 Appoggiando la man, quasi baleno  
 Le vie trascorri, e premi ed urta il volgo  
 Che s'opponne al tuo corso. In altra guisa  
 Fora colpa l'uscir, però che andrieno  
 1025 Mal distinti dal vulgo i primi eroi.  
 Ciò ti basti per or. Già l'orologio  
 A girtene ti affretta. Ohimè che vago  
 Arsenal minutissimo di cose  
 Ciondola quindi, e ripercosso insieme  
 1030 Molce con soavissimo tintinno!  
 Di costì che non pende? avvi per fino  
 Piccioli cocchi e piccioli destrieri  
 Finti in oro così, che sembran vivi.  
 Ma v'hai tu il meglio? ah sì, che i miei precetti  
 1035 Sagace prevenisti: ecco che splende  
 Chiuso in picciol cristallo il dolce Pegno  
 Di fortunato amor. Lunge o profani,  
 Che a voi tant'oltre penetrar non lice.  
 E voi dell'altro secolo feroci,  
 1040 Ed ispid'avi i vostri almi nipoti  
 Venite oggi a mirar. Co' sanguinosi  
 Pugnali a lato le campestri rocche  
 Voi godeste abitar, truci all'aspetto,  
 E per gran baffi rigidi la guancia  
 1045 Consultando gli sgherri, e sol giojendo  
 Di trattar l'arme che d'orribil palla  
 Givan notturne a traforar le porte  
 Del non meno di voi rivale armato.



Ma i vostri almi nipoti oggi si stanno  
1050 Ad agitar fra le tranquille dita  
Dell'orologio i ciondoli vezzosi;  
Ed opra è lor se all'innocenza antica  
Torna pur anco, e bamboleggia il mondo.  
Or vanne, o mio Signore, e il pranzo allegra  
1055 De la tua Dama: a lei dolce ministro  
Dispensa i cibi, e detta al suo palato  
E a la sua fame inviolabil legge.  
Ma tu non obliar, che in nulla cosa  
Esser mediocre a gran Signor non lice:  
1060 Abbia il popol confini; a voi natura  
Donò senza confini e mente, e cuore.  
Dunque a la mensa, o tu schifo rifuggi  
Ogni vivanda, e te medesimo rendi  
Per inedia famoso, o nome acquista  
1065 D'illustre voratore. Intanto addio  
Degli uomini delizia, e di tua stirpe,  
E de la patria tua gloria e sostegno.  
Ecco che umili in bipartita schiera  
T'accolgono i tuoi servi: altri già pronto  
1070 Via se ne corre ad annunciare al mondo,  
Che tu vieni a bearlo; altri a le braccia  
Timido ti sostien mentre il dorato  
Cocchio tu sali, e tacito, e severo  
Sur un canto ti sdrai. Apriti o vulgo,  
1075 E cedi il passo al trono ove s'asside  
Il mio Signore: ah! te meschin s'ei perde  
Un sol per te de' preziosi istanti.  
Temi 'l non mai da legge, o verga, o fune  
Domabile cocchier, temi le rote,  
1080 Che già più volte le tue membra in giro  
Avvolser seco, e del tuo impuro sangue  
Corser macchiate, e il suol di lunga striscia,  
Spettacol miserabile! segnàro.

*Mezzogiorno*

Ardirò ancor tra i desinari illustri  
Sul Meriggio inoltrarmi umil Cantore,  
Poichè troppa di te cura mi punge,  
Signor, ch'io spero un dì veder maestro  
5 E dittator di graziosi modi  
All'alma gioventù che Italia onora.  
Tal fra le tazze e i coronati vini,  
Onde all'ospite suo fe' lieta pompa  
La Punica Regina, i canti alzava  
10 Jopa crinito: e la Regina intanto  
Da' begli occhi stranieri iva beendo  
L'oblivion del misero Sichèo.  
E tale allor che l'orba Itaca in vano  
Chiedea a Nettun la prole di Laerte,  
15 Femio s'udia co' versi e con la cetra  
La facil mensa rallegrar de' Proci  
Cui dell'errante Ulisse i pingui agnelli  
E i petrosi licori, e la consorte  
Invitavano al pranzo. Amici or piega,  
20 Giovin Signore, al mio cantar gli orecchi  
Or che tra nuove Elise, e novi Proci,  
E tra fedeli ancor Penelopèe,  
Ti guidano a la mensa i versi miei.  
Già dal meriggio ardente il sol fuggendo  
25 Verge all'ocaso: e i piccioli mortali  
Dominati dal tempo escon di novo  
A popolar le vie ch'all'oriente  
Volgon ombra già grande: a te null'altro  
Dominator fuor che te stesso è dato.  
30 Alfin di consigliarsi al fido specchio  
La tua Dama cessò. Quante uopo è volte  
Chiedette, e rimandò novelli ornati;  
Quante convien de le agitate ognora  
Damigelle or con vezzi or con garriti  
35 Rovesciò la fortuna; a se medesma

Quante volte convien piacque e dispiacque;  
 E quante volte è d'uopo a sè ragione  
 Fece, e a' suoi lodatori. I mille intorno  
 Dispersi arnesi alfin raccolse in uno  
 40 La consapevol del suo cor ministra;  
 Alfin velata d'un leggier zendado  
 È l'ara tutelar di sua beltate;  
 E la seggiola sacra, un po' rimossa,  
 Languidetta l'accoglie. Intorno ad essa  
 45 Pochi giovani eroi van rimembrando  
 I cari lacci altrui, mentre da lungi  
 Ad altra intorno i cari lacci vostri  
 Pochi giovani eroi van rimembrando.  
 Il marito gentil queto sorride  
 50 A le lor celie; o s'ei si cruccia alquanto,  
 Del tuo lungo tardar solo si cruccia.  
 Nulla però di lui cura te prenda  
 Oggi, o Signore, e s'egli a par del vulgo  
 Prostrò l'anima imbellè, e non sdegnosse  
 55 Di chiamarsi marito, a par del vulgo  
 Senta la fame esercitargl'in petto  
 Lo stimol fier degli oziosi sughi  
 Avidi d'esca: o s'a un marito alcuna  
 D'anima generosa orma rimane,  
 60 Ad altra mensa il piè rivolga; e d'altra  
 Dama al fianco s'assida il cui marito  
 Pranzi altrove lontan d'un'altra a lato  
 Ch'abbia lungi lo sposo: e così nuove  
 Anella intrecci a la catena immensa  
 65 Onde, alternando, Amor l'anime annoda.  
 Ma sia che vuol, tu baldanzoso innoltra  
 Ne le stanze più interne: ecco precorre  
 Per annunciarti al gabinetto estremo  
 Il noto stropiccìo de' piedi tuoi.  
 70 Già lo Sposo t'incontra. In un baleno  
 Sfugge dall'altrui man l'accorta mano

De la tua Dama: e il suo bel labbro intanto  
 T'apparecchia un sorriso. Ognun s'arresta  
 Che conosce i tuoi dritti, e si conforta  
 75 Con le adulte speranze a te lasciando  
 Libero e scarco il più beato seggio.  
 Tal colà dove infra gelose mura  
 Bizanzio ed Ispaàn guardano il fiore  
 De la beltà che il popolato Egèò  
 80 Manda, e l'Armeno, e il Tartaro, e il Circasso  
 Per delizia d'un solo, a bear entra  
 L'ardente sposa il grave Munsulmano.  
 Tra 'l maestoso passeggiar gli ondeggiano  
 Le late spalle, e sopra l'alta testa  
 85 Le avvolte fasce: dall'arcato ciglio  
 Ei volge intorno imperioso il guardo;  
 E vede al su' apparire umil chinarsi,  
 E il piè ritrar l'effeminata, occhiuta  
 Turba, che sorridendo egli dispregia.  
 90 Ora imponi, o Signor, che tutte a schiera  
 Si dispongan tue grazie; e a la tua Dama  
 Quanto elegante esser più puoi ti mostra.  
 Tengasi al fianco la sinistra mano  
 Sotto il breve giubbon celata; e l'altra  
 95 Sul finissimo lin posi, e s'asconda  
 Vicino al cor: sublime alzisi 'l petto,  
 Sorgan gli omeri entrambi, e verso lei  
 Piega il duttile collo; ai lati stringi  
 Le labbra un poco; ver lo mezzo acute  
 100 Rendile alquanto, e da la bocca poi  
 Compendiata in guisa tal sen esca  
 Un non inteso mormorio. La destra  
 Ella intanto ti porga: e molle caschi  
 Sopra i tiepidi avorj un doppio bacio.  
 105 Siedi tu poscia; e d'una man trascina  
 Più presso a lei la seggioletta. Ognuno  
 Tacciasi; ma tu sol curvato alquanto

Seco susurra ignoti detti a cui  
 Concordin vicendevoli sorrisi,  
 110 E sfavillar di cupidette luci  
 Che amor dimostri, o che lo finga almeno.  
     Ma rimembra, o Signor, che troppo nuoce  
 Negli amorosi cor lunga e ostinata  
 Tranquillità. Su l'oceano ancora  
 115 Perigliosa è la calma: oh quante volte  
 Dall'immobile prora il buon nocchiere  
 Invocò la tempesta! e sì crudele  
 Soccorso ancor gli fu negato; e giacque  
 Affamato assetato estenuato  
 120 Dal velenoso aere stagnante oppresso  
 Tra l'inutile ciurma al suol languendo.  
 Però ti giovi de la scorsa notte  
 Ricordar le vicende; e con obliqui  
 Motti pungerl'alquanto, o se nel volto  
 125 Paga più che non suole accor fu vista  
 Il novello straniero; e co' bei labbri  
 Semiaperti aspettar, quasi marina  
 Conca, la soavissima rugiada  
 De' novi accenti: o se cupida troppo  
 130 Col guardo accompagnò di loggia in loggia  
 Il seguace di Marte, idol vegliante  
 De' femminili voti, a la cui chioma  
 Col lauro trionfal s'avvolgon mille  
 E mille frondi dell'Idalio mirto.  
 135 Colpevole o innocente allor la bella  
 Dama improvviso adombrerà la fronte  
 D'un nuvoletto di verace sdegno  
 O simulato; e la nevosa spalla  
 Scoterà un poco; e premerà col dente  
 140 L'infimo labbro: e volgeransi alfine  
 Gli altri a bear le sue parole estreme.  
 Fors'anco rintuzzar di tue querele  
 Saprà l'agrezza; e sovvenir faratti

Le visite furtive ai tetti, ai cocchi  
 145 Ed a le logge de le mogli illustri  
 Di ricchi cittadini a cui sovente,  
 Per calle che il piacer mostra, piegarsi  
 La maestà di cavalier non sdegnà.  
 Felice te, se mesta e disdegnosa  
 150 La conduci a la mensa; e s'ivi puoi  
 Solo piegarla a comportar de' cibi  
 La nausea universal. Sorridan pure  
 A le vostre dolcissime querele  
 I convitati; e l'un l'altro percota  
 155 Col gomito maligno: ah nondimeno  
 Come fremon lor alme; e quanta invidia  
 Ti portan, te veggendo unico scopo  
 Di sì bell'ire! Al solo Sposo è dato  
 Nodrir nel cor magnanima quiete,  
 160 Mostrar nel volto ingenuo riso, e tanto  
 Docil fidanza ne le innocue luci.  
 O tre fiate avventurosi e quattro  
 Voi del nostro buon secolo mariti  
 Quanto diversi da' vostr'avi! Un tempo  
 165 Uscìa d'Averno con viperei crini,  
 Con torbid'occhi irrequieti, e fredde  
 Tenaci branche un indomabil mostro  
 Che ansando e anelando intorno giva  
 Ai nuziali letti; e tutto empiea  
 170 Di sospetto e di fremito e di sangue.  
 Allor gli antri domestici, le selve,  
 L'onde, le rupi alto ulular s'udièno  
 Di femminili strida: allor le belle  
 Dame con mani incrocicchiate, e luci  
 175 Pavide al ciel, tremando lagrimando,  
 Tra la pompa feral de le lugubri  
 Sale vedean dal truce sposo offerirsi  
 Le tazze attossicate o i nudi stili.  
 Ahi pazza Italia! Il tuo furor medesimo

180 Oltre l'alpi, oltre 'l mar destò le risa  
 Presso agli emoli tuoi che di gelosa  
 Titol ti diero; e t'è serbato ancora  
 Ingiustamente. Non di cieco amore  
 Vicendevol desire, alterno impulso,  
 185 Non di costume simiglianza or guida  
 Gl'incauti sposi al talamo bramato  
 Ma la Prudenza coi canuti padri  
 Siede librando il molt'oro, e i divini  
 Antiquissimi sangui: e allor che l'uno  
 190 Bene all'altro risponde, ecco Imenèo  
 Scoter sua face; e unirsi al freddo sposo,  
 Di lui non già, ma de le nozze amante  
 La freddissima vergine che in core  
 Già volge i riti del Bel Mondo; e lieta  
 195 L'indifferenza maritale affronta.  
 Così non fien de la crudel Megera  
 Più temuti gli sdegni. Oltre Pirene  
 Contenda or pur le desiate porte  
 Ai gravi amanti; e di feminee risse  
 200 Turbi Oriente: Italia oggi si ride  
 Di quello ond'era già derisa; tanto  
 Puote una sola età volger le menti.  
 Ma già rimbomba d'una in altra sala  
 Il tuo nome, o Signor; di già l'udiro  
 205 L'ime officine ove al volubil tatto  
 Degl'ingenui palati arduo s'appresta  
 Solletico che molle i nervi scota,  
 E varia seco voluttà conduca  
 Fino al core dell'alma. In bianche spoglie  
 210 S'affrettano a compir la nobil opra  
 Prodi ministri: e lor sue leggi detta  
 Una gran mente del paese uscita  
 Ove Colbert, e Richelieu fur chiari.  
 Forse con tanta maestade in fronte  
 215 Presso a le navi ond'Ilio arse e cadèo,

Per gli ospiti famosi il grande Achille  
 Disegnava la cena: e seco intanto  
 Le vivande cocean sui lenti fochi  
 Pàtroclo fido, e il guidator di carri  
 220 Automedonte. O tu sagace mastro  
 Di lusinghe al palato udrai fra poco  
 Sonar le lodi tue dall'alta mensa.  
 Chi fia che ardisca di trovar pur macchia  
 Nel tuo lavoro? Il tuo Signor farassi  
 225 Campion de le tue glorie; e male a quanti  
 Cercator di conviti oseran motto  
 Pronunciar contro te; chè sul cocente  
 Meriggio andran peregrinando poi  
 Miseri e stanchi, e non avran cui piaccia  
 230 Più popolar con le lor bocche i pranzi.  
     Imbandita è la mensa. In piè d'un salto  
 Alzati e porgi, almo Signor, la mano  
 A la tua Dama; e lei dolce cadente  
 Sopra di te col tuo valor sostieni,  
 235 E al pranzo l'accompagna. I convitati  
 Vengan dopo di voi; quindi 'l marito  
 Ultimo segua. O prole alta di numi  
 Non vergognate di donar voi anco  
 Pochi momenti al cibo: in voi non fia  
 240 Vil opra il pasto; a quei soltanto è vile,  
 Che il duro irresistibile bisogno  
 Stimola e caccia. All'impeto di quello  
 Cedan l'orso, la tigre, il falco, il nibbio,  
 L'orca, il delfino, e quant'altri mortali  
 245 Vivon quaggiù; ma voi con rosee labbra  
 La sola Voluttade inviti al pasto,  
 La sola Voluttà che le celesti  
 Mense imbandisce, e al nèttare convita  
 I viventi per sè Dei sempiterni.  
 250 Forse vero non è; ma un giorno è fama,  
 Che fur gli uomini eguali; e ignoti nomi



Fur Plebe, e Nobiltade. Al cibo, al bere,  
 All'accoppiarsi d'ambo i sessi, al sonno  
 Un istinto medesimo, un'egual forza  
 255 Sospingeva gli umani: e niun consiglio  
 Niuna scelta d'obbietti o lochi o tempi  
 Era lor conceduta. A un rivo stesso,  
 A un medesimo frutto, a una stess'ombra  
 Convenivano insieme i primi padri  
 260 Del tuo sangue, o Signore, e i primi padri  
 De la plebe spregiata. I medesm'antri  
 Il medesimo suolo offrieno loro  
 Il riposo, e l'albergo; e a le lor membra  
 I medesmi animai le irsute vesti.  
 265 Sol'una cura a tutti era comune  
 Di sfuggire il dolore, e ignota cosa  
 Era il desire agli uman petti ancora.  
 L'uniforme degli uomini sembianza  
 Spiacque a' Celesti: e a variar la Terra  
 270 Fu spedito il Piacer. Quale già i numi  
 D'Ilio sui campi, tal l'amico Genio,  
 Lieve lieve per l'aere labendo  
 S'avvicina a la Terra; e questa ride  
 Di riso ancor non conosciuto. Ei move,  
 275 E l'aura estiva del cadente rivo,  
 E dei clivi odorosi a lui blandisce  
 Le vaghe membra, e lentamente sdrucchiola  
 Sul tondeggiar dei muscoli gentile.  
 Gli s'aggiran d'intorno i Vezzi e i Giochi,  
 280 E come ambrosia, le lusinghe scorrongli  
 Da le fraghe del labbro: e da le luci  
 Socchiuse, languidette, umide fuori  
 Di tremulo fulgore escon scintille  
 Ond'arde l'aere che scendendo ei varca.  
 285 Alfin sul dorso tuo sentisti, o Terra,  
 Sua prim'orma stamparsi; e tosto un lento  
 Fremere soavissimo si sparse

Di cosa in cosa; e ognor crescendo, tutte  
Di natura le viscere commosse:  
290 Come nell'arsa state il tuono s'ode  
Che di lontano mormorando viene;  
E col profondo suon di monte in monte  
Sorge; e la valle, e la foresta intorno  
Mugon del fragoroso alto rimbombo,  
295 Finchè poi cade la feconda pioggia  
Che gli uomini e le fere e i fiori e l'erbe  
Ravviva riconforta allegra e abbellà.  
Oh beati tra gli altri, oh cari al cielo  
Viventi a cui con miglior man Titano  
300 Formò gli organi illustri, e meglio tese,  
E di fluido agilissimo inondolli!  
Voi l'ignoto solletico sentiste  
Del celeste motore. In voi ben tosto  
Le voglie fermentar, nacque il desio.  
305 Voi primieri scopriste il buono, il meglio;  
E con foga dolcissima correte  
A possederli. Allor quel de' due sessi,  
Che necessario in prima era soltanto,  
D'amabile, e di bello il nome ottenne.  
310 Al giudizio di Paride voi deste  
Il primo esempio: tra feminei volti  
A distinguer s'apprese; e voi sentiste  
Primamente le grazie. A voi tra mille  
Sapor fur noti i più soavi: allora  
315 Fu il vin preposto all'onda; e il vin s'ellesse  
Figlio de' tralci più riarsi, e posti  
A più fervido sol, ne' più sublimi  
Colli dove più zolfo il suolo impingua.  
Così l'Uom si divise: e fu il Signore  
320 Dai Volgari distinto a cui nel seno  
Troppo languir l'ebetì fibre, inette  
A rimbalzar sotto i soavi colpi  
De la nova cagione onde fur tocche:

E quasi bovi, al suol curvati ancora  
 325 Dinanzi al pungol del bisogno andàro;  
 E tra la servitute, e la viltade,  
 E 'l travaglio, e l'inopia a viver nati,  
 Ebber nome di Plebe. Or tu Signore  
 Che feltrato per mille invitte reni  
 330 Sangue racchiudi, poichè in altra etade  
 Arte, forza, o fortuna i padri tuoi  
 Grandi rendette, poichè il tempo alfine  
 Lor divisi tesori in te raccolse,  
 Del tuo senso gioisci, a te dai numi  
 335 Concessa parte: e l'umil vulgo intanto  
 Dell'industria donato, ora ministri  
 A te i piaceri tuoi nato a recarli  
 Su la mensa real, non a gioirne.  
 Ecco la Dama tua s'asside al desco:  
 340 Tu la man le abbandona; e mentre il servo  
 La seggiola avanzando, all'agil fianco  
 La sottopon, sì che lontana troppo  
 Ella non sia, nè da vicin col petto  
 Prema troppo la mensa, un picciol salto  
 345 Spicca, e chino raccogli a lei del lembo  
 Il diffuso volume. A lato poscia  
 Di lei tu siedi: a cavalier gentile  
 Il fianco abbandonar de la sua Dama  
 Non fia lecito mai, se già non sorge  
 350 Strana cagione a meritâr, ch'egli usi  
 Tanta licenza. Un Nume ebber gli antichi  
 Immobil sempre, e ch'allo stesso padre  
 Degli Dei non cedette, allor ch'ei venne  
 Il Campidoglio ad abitar, sebbene  
 355 E Giuno e Febo e Venere e Gradivo  
 E tutti gli altri Dei da le lor sedi  
 Per riverenza del Tonante uscìro.  
 Indistinto ad ognaltro il loco sia  
 Presso al nobile desco: e s'alcun arde

360 Ambizioso di brillar fra gli altri,  
 Brillì altramente. Oh come i varj ingegni  
 La libertà del genial convito  
 Desta ed infiamma! Ivi il gentil Motteggio,  
 Maliziosoetto svolazzando intorno,  
 365 Reca su l'ali fuggitive ed agita  
 Ora i raccolti da la fama errori  
 De le belle lontane, ora d'amante  
 O di marito i semplici costumi:  
 E gode di mirare il queto sposo  
 370 Rider primiero, e di crucciar con lievi  
 Minacce in cor de la sua fida sposa  
 I timidi segreti. Ivi abbracciata  
 Co' festivi Racconti intorno gira  
 L'elegante Licenza: or nuda appare  
 375 Come le Grazie; or con leggiadro velo  
 Solletica vie meglio; e s'affatica  
 Di richiamar de le matrone al volto  
 Quella rosa gentil che fu già un tempo  
 Onor di belle donne, all'Amor cara  
 380 E cara all'Onestade; ora ne' campi  
 Cresce solinga, e tra i selvaggi scherzi  
 A le rozze villane il viso adorna.  
 Già s'avanza la mensa. In mille guise  
 E di mille sapor, di color mille  
 385 La variata eredità degli avi  
 Scherza ne' piatti; e giust'ordine serba.  
 Forse a la Dama di sua man le dapi  
 Piacerà ministrar, che novo pregio  
 Acquisteran da lei. Veloce il ferro  
 390 Che forbito ti attende al destro lato  
 Nudo fuor esca; e come quel di Marte,  
 Scintillando lampeggi: indi la punta  
 Fra due dita ne stringi, e chino a lei  
 Tu il presenta, o Signore. Or si vedranno  
 395 De la candida mano all'opra intenta

I muscoli giocar soavi e molli:  
 E le grazie, piegandosi dintorno,  
 Vestiran nuove forme, or da le dita  
 Fuggevoli scorrendo, ora su l'alto  
 400 De' bei nodi insensibili aleggiando,  
 Et or de le pozzette in sen cadendo,  
 Che dei nodi al confin v'impresse Amore.  
 Mille baci di freno impazienti  
 Ecco sorgon dal labbro ai convitati;  
 405 Già s'arrischian, già volano, già un guardo  
 Sfugge dagli occhi tuoi, che i vanni audaci  
 Fulmina, et arde, e tue ragion difende.  
 Sol de la fida sposa a cui se' caro  
 Il tranquillo marito immoto siede:  
 410 E nulla impression l'agita e scuote  
 Di brama, o di timor; però che Imene  
 Da capo a piè fatollo. Imene or porta  
 Non più serti di rose avvolti al crine,  
 Ma stupido papavero grondante  
 415 Di crassa onda Letèa: Imene, e il Sonno  
 Oggi han pari le insegne. Oh come spesso  
 La Dama dilicata invoca il Sonno  
 Che al talamo presieda, e seco invece  
 Trova Imenèò; e stupida rimane  
 420 Quasi al meriggio stanca villanella  
 Che tra l'erbe innocenti adagia il fianco  
 Queta e sicura; e d'improvviso vede  
 Un serpe; e balza in piedi inorridita;  
 E le rigide man stende, e ritragge  
 425 Il gomito, e l'anelito sospende;  
 E immota e muta, e con le labbra aperte  
 Obliquamente il guarda! Oh come spesso  
 Incauto amante a la sua lunga pena  
 Cercò sollievo: et invocar credendo  
 430 Imene, ahi folle! invocò il Sonno; e questi  
 Di fredda oblivion l'alma gli asperse;

E d'invincibil noja, e di torpente  
 Indifferenza gli ricinse il core.  
 Ma se a la Dama dispensar non piace  
 435 Le vivande, o non giova, allor tu stesso  
 Il bel lavoro imprendi. Agli occhi altrui  
 Più brillerà così l'enorme gemma,  
 Dolc'esca agli usurai, che quella osàro  
 A le promesse di Signor preporre  
 440 Villanamente: ed osservati fieno  
 I manichetti, la più nobil opra  
 Che tessesse giammai Anglica Aracne.  
 Invidieran tua dilicata mano  
 I convitati; inarcheran le ciglia  
 445 Sul difficil lavoro, e d'oggi in poi  
 Ti fia ceduto il trinciator coltello  
 Che al cadetto guerrier serban le mense.  
 Teco son io, Signor; già intendo e veggo  
 Felice osservatore i detti e i motti  
 450 De' Semidei che coronando stanno  
 E con vario costume ornan la mensa.  
 Or chi è quell'eroe che tanta parte  
 Colà ingombra di loco, e mangia e fiuta  
 E guata e de le altrui cure ridendo  
 455 Sì superba di ventre agita mole?  
 Oh di mente acutissima dotate  
 Mamme del suo palato! oh da mortali  
 Invidiabil anima che siede  
 Tra la mirabil lor testura; e quindi  
 460 L'ultimo del piacer deliquio sugge!  
 Chi più saggio di lui penètra e intende  
 La natura migliore; o chi più industrie  
 Converta a suo piacer l'aria, la terra,  
 E 'l ferace di mostri ondoso abisso?  
 465 Qualor s'accosta al desco altrui, paventano  
 Suo gusto inesorabile le smilze  
 Ombre de' padri, che per l'aria lievi

S'aggirano vegliando ancora intorno  
 Ai ceduti tesori: e piangon lasse  
 470 Le mal spese vigilie, i sobrij pasti,  
 Le in preda all'aquilon case, le antique  
 Digiune rozze, gli scommessi cocchj  
 Forte assordanti per stridente ferro  
 Le piazze e i tetti: e lamentando vanno  
 475 Gl'invan nudati rustici, le fami  
 Mal desiate, e de le sacre toghe  
 L'armata in vano autorità sul vulgo.  
 Chi siede a lui vicin? Per certo il caso  
 Congiunse accorto i due leggiadri estremi  
 480 Perchè doppio spettacolo campeggi;  
 E l'un dell'altro al par più lustri e splenda.  
 Falcato Dio degli orti a cui la Greca  
 Làmsaco d'asinelli offerir solea  
 Vittima degna, al giovine seguace  
 485 Del sapiente di Samo i doni tuoi  
 Reca sul desco: egli ozioso siede  
 Dispregiando le carni; e le narici  
 Schifo raggrinza, in nauseanti rughe  
 Ripiega i labbri, e poco pane intanto  
 490 Rumina lentamente. Altro giammai  
 A la squallida fame eroe non seppe  
 Durar sì forte: nè lassezza il vinse  
 Nè deliquio giammai nè febbre ardente;  
 Tanto importa lo aver scarze le membra,  
 495 Singolare il costume, e nel bel mondo  
 Onor di filosofico talento.  
 Qual anima è volgar la sua pietade  
 All'Uom riserbi; e facile ribrezzo  
 Dèstino in lui del suo simile i danni,  
 500 I bisogni, e le piaghe. Il cor di lui  
 Sdegna comune affetto; e i dolci moti  
 A più lontano limite sospinge.  
 "Pera colui che prima osò la mano

Armata alzar su l'innocente agnella,  
505 E sul placido bue: nè il truculento  
Cor gli piegàro i teneri belati  
Nè i pietosi mugiti nè le molli  
Lingue lambenti tortuosamente  
La man che il loro fato, ahimè, stringea”.  
510 Tal ei parla, o Signore; e sorge intanto  
Al suo pietoso favellar dagli occhi  
De la tua Dama dolce lagrimetta  
Pari a le stille tremule, brillanti  
Che a la nova stagion gemendo vanno  
515 Dai palmiti di Bacco entro commossi  
Al tiepido spirar de le prim'aure  
Fecondatrici. Or le sovviene il giorno,  
Ahi fero giorno! allor che la sua bella  
Vergine cuccia de le Grazie alunna,  
520 Giovenilmente vezzeggiando, il piede  
Villan del servo con l'eburneo dente  
Segnò di lieve nota: ed egli audace  
Con sacrilego piè lanciolla: e quella  
Tre volte rotolò; tre volte scosse  
525 Gli scompigliati peli, e da le molli  
Nari soffiò la polvere rodente.  
Indi i gemiti alzando: aita aita  
Parea dicesse; e da le aurate volte  
A lei l'impietosita Eco rispose:  
530 E dagl'infimi chiostri i mesti servi  
Ascenser tutti; e da le somme stanze  
Le damigelle pallide tremanti  
Precipitàro. Accorse ognuno; il volto  
Fu spruzzato d'essenze a la tua Dama;  
535 Ella rinvenne alfin: l'ira, il dolore  
L'agitavano ancor; fulminei sguardi  
Gettò sul servo, e con languida voce  
Chiamò tre volte la sua cuccia: e questa  
Al sen le corse; in suo tenor vendetta  
540 Chieder sembrolle: e tu vendetta avesti



Vergine cuccia de le grazie alunna.  
 L'empio servo tremò; con gli occhi al suolo  
 Udì la sua condanna. A lui non valse  
 Merito quadrilustre; a lui non valse  
 545 Zelo d'arcani uficj: in van per lui  
 Fu pregato e promesso; ei nudo andonne  
 Dell'assisa spogliato ond'era un giorno  
 Venerabile al vulgo. In van novello  
 Signor sperò; chè le pietose dame  
 550 Inorridiro, e del misfatto atroce  
 Odiàr l'autore. Il misero si giacque  
 Con la squallida prole, e con la nuda  
 Consorte a lato su la via spargendo  
 Al passeggiere inutile lamento:  
 555 E tu vergine cuccia, idol placato  
 Da le vittime umane, isti superba.  
 Fia tua cura, o Signore, or che più ferve  
 La mensa, di vegliar su i cibi; e pronto  
 Scoprir qual d'essi a la tua Dama è caro:  
 560 O qual di raro augel, di stranio pesce  
 Parte le aggrada. Il tuo coltello Amore  
 Anatomico renda, Amor che tutte  
 Degli animali noverar le membra  
 Puote; e discernen sa qual abbian tutte  
 565 Uso, e natura. Più d'ogn'altra cosa  
 Però ti caglia rammentar mai sempre  
 Qual più cibo le nuoca, o qual più giovi;  
 E l'un rapisci a lei, l'altro concedi  
 Come d'uopo ti par. Serbala, oh dio,  
 570 Serbala ai cari figlj. Essi dal giorno  
 Che le alleviàro il dilicato fianco  
 Non la rivider più: d'ignobil petto  
 Esaurirono i vasi, e la ricolma  
 Nitidezza serbàro al sen materno.  
 575 Sgridala, se a te par, ch'avida troppo  
 Agogni al cibo; e le ricorda i mali  
 Che forse avranno altra cagione, e ch'ella

Al cibo imputerà nel dì venturo.  
 Nè al cucinier perdona a cui non calse  
 580 Tanta salute. A te sui servi altrui  
 Ragion donossi in quel felice istante  
 Che la noia, o l'amor vi strinser ambo  
 In dolce nodo; e dier ordini e leggi.  
 Per te sgravato d'odioso incarco  
 585 Ti fia grato colui che dritto vanta  
 D'impor novo cognome a la tua Dama;  
 E pinte trascinar su gli aurei cocchi  
 Giunte a quelle di lei le proprie insegne:  
 Dritto illustre per lui, e ch'altri seco  
 590 Audace non tentò divider mai.  
     Ma non sempre, o Signor, tue cure fieno  
 A la Dama rivolte: anco talora  
 Ti fia lecito aver qualche riposo;  
 E de la quercia trionfale all'ombra  
 595 Te de la polve olimpica tergendò,  
 Al vario ragionar degli altri eroi  
 Porgere orecchio, e il tuo sermone ai loro  
 Ozioso mischiar. Già scote un d'essi  
 Le architettate del bel crine anella  
 600 Su l'orecchio ondeggianti; e ad ogni scossa,  
 De' convitati a le narici manda  
 Vezzoso nembo d'arabi profumi.  
 Allo spirto di lui l'alma Natura  
 Fu prodiga così, che più non seppe  
 605 Di che il volto abbellirgli; e all'Arte disse:  
 Compisci 'l mio lavoro; e l'Arte suda  
 Sollecita d'intorno all'opra illustre.  
 Molli tinture, preziose linfe,  
 Polvi, pastiglie, dilicati unguenti  
 610 Tutto arrischia per lui. Quanto di novo,  
 E mostruoso più sa tesser spola,  
 O bulino intagliar Francese ed Anglo  
 A lui primo concede. Oh lui beato,  
 Che primo può di non più viste forme

615 Tabacchiera mostrar! l'etica invidia  
 I Grandi eguali a lui lacera, e mangia;  
 Ed ei pago di sè, superbamente  
 Crudo fa loro balenar su gli occhi  
 L'ultima gloria onde Parigi ornollo.

620 Forse altera così d'Egitto in faccia  
 Vaga Prole di Semele apparisti  
 I giocondi rubini alto levando  
 Del grappolo primiero: e tal tu forse  
 Tessalico garzon mostrasti a Jolco

625 L'auree lane rapite al fero Drago.  
 Vedi, o Signor, quanto magnanim'ira  
 Nell'eroe che vicino all'altro siede  
 A quel novo spettacolo si desta:  
 Vedi come s'affanna, e sembra il cibo

630 Obliar declamando. Al certo al certo  
 Il nemico è a le porte: ohimè i Penati  
 Tremano, e in forse è la civil salute.  
 Ah no; più grave a lui, più preziosa  
 Cura lo infiamma: "Oh depravati ingegni

635 Degli artefici nostri! In van si spera  
 Dall'inerte lor man lavoro industre,  
 Felice invenzion d'uom nobil degna:  
 Chi sa intrecciar, chi sa pulir fermaglio  
 A nobile calzar? chi tesser drappo

640 Soffribil tanto, che d'ornar presuma  
 Le membra di signor che un lustro a pena  
 Di feudo conti? In van s'adopra e stanca  
 Chi 'l genio lor bituminoso e crasso  
 Osa destar. Di là dall'alpi è forza

645 Ricercar l'eleganza: e chi giammai  
 Fuor che il Genio di Francia osato avrebbe  
 Su i menomi lavori i Grechi ornati  
 Recar felicemente? Andò romito  
 Il Bongusto finora spaziando

650 Su le auguste cornici, e su gli eccelsi  
 Timpani de le moli al Nume sacre,

E agli uomini scettrati; oggi ne scende  
 Vago alfin di condurre i gravi fregi  
 Infra le man di cavalieri e dame:  
 655 Tosto forse il vedrem trascinar anco  
 Su molli veli, e nuziali doni  
 Le Greche travi; e docile trastullo  
 Fien de la Moda le colonne, e gli archi  
 Ove sedeano i secoli canuti”.  
 660 Commercio alto gridar, gridar commercio  
 All’altro lato de la mensa or odi  
 Con fanatica voce: e tra ‘l fragore  
 D’un peregrino d’eloquenza fiume,  
 Di bella novità stampate al conio  
 665 Le forme apprendi, onde assai meglio poi  
 Brillantati i pensier picchin la mente.  
 Tu pur grida commercio; e la tua Dama  
 Anco un motto ne dica. Empiono è vero  
 Il nostro suol di Cerere i favori,  
 670 Che tra i folti di biade immensi campi  
 Move sublime; e fuor ne mostra a pena  
 Tra le spighe confuso il crin dorato.  
 Bacco, e Vertunno i lieti poggi intorno  
 Ne coronan di poma: e Pale amica  
 675 Latte ne preme a larga mano, e tonde  
 Candidi velli, e per li prati pasce  
 Mille al palato uman vittime sacre:  
 Cresce fecondo il lin soave cura  
 Del verno rusticale; e d’infinita  
 680 Serie ne cinge le campagne il tanto  
 Per la morte di Tisbe arbor famoso.  
 Che vale or ciò? Su le natie lor balze  
 Rodan le capre; ruminando il bue  
 Lungo i prati natii vada; e la plebe  
 685 Non dissimile a lor, si nutra e vesta  
 De le fatiche sue; ma a le grand’alme  
 Di troppo agevol ben schife Cillenio  
 Il comodo presenti a cui le miglia

Pregio acquistino, e l'oro; e d'ogn'intorno:  
 690 Commercio risonar s'oda, commercio.  
 Tale dai letti de la molle rosa  
 Sibari ancor gridar soleva; i lumi  
 Disdegnando volgea dai campi aviti,  
 Troppo per lei ignobil cura; e mentre  
 695 Cartagin dura a le fatiche, e Tiro,  
 Pericolando per l'immenso sale,  
 Con l'oro altrui le voluttà cambiava,  
 Sibari si volgea sull'altro lato;  
 E non premute ancor rose cercando,  
 700 Pur di commercio novellava, e d'arti.  
     Nè senza i miei precetti, e senza scorta  
 Inerudito andrai, Signor, qualora  
 Il perverso destin dal fianco amato  
 T'allontani a la mensa. Avvien sovente,  
 705 Che un Grande illustre or l'alpi, or l'oceàno  
 Varca, e scende in Ausonia, orribil ceffo  
 Per natura o per arte, a cui Ciprigna  
 Rose le nari; e sale impuro e crudo  
 Snudò i denti ineguali. Ora il distingue  
 710 Risibil gobba, or furiosi sguardi,  
 Obliqui o loschi; or rantoloso avvolge  
 Tra le tumide fauci ampio volume  
 Di voce che gorgoglia, ed esce alfine  
 Come da inverso fiasco onda che goccia.  
 715 Or d'avi or di cavalli ora di Frini  
 Instancabile parla, or de' Celesti  
 Le folgori deride. Aurei monili,  
 E gemme e nastri gloriose pompe  
 L'ingombran tutto; e gran titolo suona  
 720 Dinanzi a lui. Qual più tra noi risplende  
 Inclita stirpe, che onorar non voglia  
 D'un ospite sì degno i lari suoi?  
 Ei però sederà de la tua Dama  
 Al fianco ancora: e tu lontan da Giuno  
 725 Tra i Silvani capripedi n'andrai

Presso al marito; e pranzerai negletto  
 Col popol folto degli Dei minori.  
 Ma negletto non già dagli occhi andrai  
 De la Dama gentil, che a te rivolti  
 730 Incontreranno i tuoi. L'aere a quell'urto  
 Arderà di faville: e Amor con l'ali  
 L'agiterà. Nel fortunato incontro  
 I messaggier pacifici dell'alma  
 Cambieran lor novelle, e alternamente  
 735 Spinti, rifluiranno a voi con dolce  
 Delizioso tremito sui cori.  
 Tu le ubbidisci allora, o se t'invita  
 Le vivande a gustar che a lei vicine  
 L'ordin dispose, o se a te chiede in vece  
 740 Quella che innanzi a te sue voglie punge  
 Non col soave odor, ma con le nove  
 Leggiadre forme onde abbellir la seppe  
 Dell'ammirato cucinier la mano.  
 Con la mente si pascono gli Dei  
 745 Sopra le nubi del brillante Olimpo:  
 E le labbra immortali irrita e move  
 Non la materia, ma il divin lavoro.  
 Nè intento meno ad ubbidir sarai  
 I cenni del bel guardo allor che quella  
 750 Di licor peregrino ai labbri accosta  
 Colmo bicchiere a lo cui orlo intorno  
 Serpe dorata striscia; o a cui vermiglia  
 Cera la base impronta, e par, che dica:  
 Lungi o labbra profane: al labbro solo  
 755 De la Diva che qui soggiorna e regna  
 Il castissimo calice si serbi:  
 Nè cavalier con l'alito maschile  
 Osi appannarne il nitido cristallo,  
 Nè dama convitata unqua presuma  
 760 Di porvi i labbri; e sien pur casti e puri,  
 E quant'esser si può cari all'amore.

Nessun'altra è di lei più pura cosa;  
 Chi macchiarla oserà? Le Ninfe in vano  
 Da le arenose loro urne versando  
 765 Cento limpidi rivi, al candor primo  
 Tornar vorrièno il profanato vaso  
 E degno farlo di salir di novo  
 A le labbra celesti, a cui non lice  
 Inviolata approssimarsi ai vasi  
 770 Che convitati cavalieri, e dame  
 Convitate macchiar coi labbri loro.  
 Tu ai cenni del bel guardo, e de la mano  
 Che reggendo il bicchier, sospesa ondeggia,  
 Affettuoso attendi. I guardi tuoi  
 775 Sfavillando di gioja, accolgan lieti  
 Il brindisi segreto; e tu ti accingi  
 In simil modo a tacita risposta.  
 Immortal come voi la nostra Musa  
 Brindisi grida all'uno, e all'altro amante;  
 780 All'altrui fida sposa a cui se' caro,  
 E a te, Signor, sua dolce cura e nostra.  
 Come annoso licor Lièo vi mesce,  
 Tale Amore a voi mesca eterna gioja  
 Non gustata al marito, e da coloro  
 785 Invidiata che gustata l'hanno.  
 Veli con l'ali sue sagace obliò  
 Le alterne infedeltà che un cor dall'altro  
 Potrièno un giorno separar per sempre  
 E sole agli occhi vostri Amor discopra  
 790 Le alterne infedeltà che in ambo i cori  
 Ventilatar possan le cedenti fiamme.  
 Un sempiterno indissolubil nodo  
 A'uguri ai vostri cor volgar cantore;  
 Nostra nobile Musa a voi desia  
 795 Sol fin che piace a voi durevol nodo.  
 Duri fin che a voi piace; e non si sciolga  
 Senza che Fama sopra l'ali immense  
 Tolga l'alta novella, e grande n'empia

Col reboato dell'aperta tromba  
 800 L'ampia cittade, e dell'Enotria i monti  
 E le piagge sonanti, e s'esser puote,  
 La bianca Teti, e Guadiana, e Tule.  
 Il mattutino gabinetto, il corso,  
 Il teatro, la mensa in vario stile  
 805 Ne ragionin gran tempo: ognun ne chieda  
 Il dolente marito; ed ei dall'alto  
 La lamentabil favola cominci.  
 Tal su le scene ove agitar solea  
 L'ombre tinte di sangue Argo piagnente,  
 810 Squallido messo al palpitante coro  
 Narrava, come furiando Edipo  
 Al talamo corresse incestuoso;  
 Come le porte rovescionne, e come  
 Al subito spettacolo ristè  
 815 Quando vicina del nefando letto  
 Vide in un corpo solo e sposa e madre  
 Pender strozzata; e del fatale uncino  
 Le mani armosi; e con le proprie mani  
 A sè le care luci da la testa  
 820 Con le man proprie misero strapposse.  
 Ecco volge al suo fine il pranzo illustre.  
 Già Como, e Dionisio al desco intorno  
 Rapidissimamente in danza girano  
 Con la libera Gioja: ella saltando,  
 825 Or questo or quel dei convitati lieve  
 Tocca col dito; e al suo toccar scoppiettano  
 Brillanti vivacissime scintille  
 Ch'altre ne destan poi. Sonan le risa;  
 E il clamoroso disputar s'accende.  
 830 La nobil vanità punge le menti;  
 E l'Amor di sè sol, baldo scorrendo,  
 Porge un scettro a ciascuno, e dice: Regna.  
 Questi i concilj di Bellona, e quegli  
 Penetra i tempj de la Pace. Un guida  
 835 I condottieri: ai consiglier consiglio



L'altro dona, e divide e capovolge  
 Con seste ardite il pelago e la terra.  
 Qual di Pallade l'arti e de le Muse  
 Giudica e libra: qual ne scopre acuto  
 840 L'alte cagioni; e i gran principj abbatte  
 Cui credè la natura, e che tiranni  
 Sopra il senso degli uomini regnàro  
 Gran tempo in Grecia; e ne la Tosca terra  
 Rinacquer poi più poderosi e forti.  
 845 Cotanto adunque di sapere è dato  
 A nobil mente? Oh letto, oh specchio, oh mensa,  
 Oh corso, oh scena, oh feudi, oh sangue, oh avi,  
 Che per voi non s'apprende? Or tu Signore,  
 Col volo ardito del felice ingegno  
 850 T'ergi sopra d'ognaltro. Il campo è questo  
 Ove splendor più dei: nulla scienza,  
 Sia quant'esser si vuole arcana e grande,  
 Ti spaventi giammai. Se cosa udisti,  
 O leggesti al mattino onde tu possa  
 855 Gloria sperar; qual cacciator che segue  
 Circuendo la fera, e s'è la guida  
 E volge di lontan, che a poco a poco  
 S'avvicina a le insidie, e dentro piomba;  
 Tal tu il sermone altrui volgi sagace  
 860 Finchè là cada ove spiegar ti giovi  
 Il tuo novo tesor. Se nova forma  
 Del parlare apprendesti, allor ti piaccia  
 Materia espor che, favellando, ammetta  
 La nova gemma: e poi che il punto hai colto,  
 865 Ratto la scopri, e sfolgorando abbaglia  
 Qual altra è mente che superba andasse  
 Di squisita eloquenza ai gran convivj.  
 In simil guisa il favoloso amante  
 Dell'animosa vergin di Dordona  
 870 Ai cavalier che l'assalien superbi  
 Usar lasciava ogni lor possa ed arte;  
 Poi nel miglior de la terribil pugna

Svelava il don dell'amoroso Mago:  
 E quei sorpresi dall'immensa luce  
 875 Cadeano ciechi e soggiogati a terra.  
 Se alcun di Zoroastro, e d'Archimede  
 Discepol sederà teco a la mensa,  
 A lui ti volgi: seco lui ragiona;  
 Suo linguaggio ne apprendi, e quello poi  
 880 Quas'innato a te fosse, alto ripeti:  
 Nè paventar quel che l'antica fama  
 Narrò de' suoi compagni. Oggi la diva  
 Urania il crin compose: e gl'irti alunni  
 Smarriti vergognosi balbettanti  
 885 Trasse da le lor cave ove pur dianzi  
 Col profondo silenzio e con la notte  
 Tenean consiglio: indi le serve braccia  
 Fornien di leve onnipotenti ond'alto  
 Salisser poi piramidi, obelischi  
 890 Ad eternar de' popoli superbi  
 I gravi casi: oppur con ferì dicchi  
 Stavan contro i gran letti; o di pignone  
 Audace armati spaventosamente  
 Cozzavan con la piena, e giù a traverso  
 895 Spezzate, dissipate rovesciavano  
 Le tetre corna, decima fatica  
 D'Ercole invito. Ora i selvaggi amici  
 Urania incivili: baldi e leggiadri  
 Nel gran mondo li guida o tra 'l clamore  
 900 De' frequenti convivj, oppur tra i vezzi  
 De' gabinetti ove a la docil Dama,  
 E al saggio Cavalier mostran qual via  
 Venere tenga; e in quante forme o quali  
 Suo volto lucidissimo si cambj.  
 905 Nè del Poeta temerai, che beffi  
 Con satira indiscreta i detti tuoi;  
 Nè che a maligne risa esponer osa  
 Tuo talento immortal. Voi l'innalzaste  
 All'alta mensa: e tra la vostra luce

910 Beato l'avvolgeste; e de le Muse  
 A dispetto e d'Apollo, al sacro coro  
 L'ascriveste de' Vati. Egli 'l suo Pindo  
 Feo de la mensa: e guai a lui, se quinci  
 Le Dee sdegnate giù precipitando  
 915 Con le forchette il cacciano. Meschino!  
 Più non potria su le dolenti membra  
 Del suo infermo Signor chiedere aita  
 Da la bona Salute; o con alate  
 Odi ringraziar, nè tesser Inni  
 920 Al barbato figliuol di Febo intonso:  
 Più del giorno natale i chiari albori  
 Salutar non potrebbe, e l'auree frecce  
 Nomi\_sempiternanti all'arco imporre:  
 Non più gli urti festevoli, o sul naso  
 925 L'elegante scoccar d'illustri dita  
 Fora dato sperare. A lui tu dunque  
 Non isdegna, o Signor, volger talvolta  
 Tu' amabil voce: a lui declama i versi  
 Del dilicato cortigian d'Augusto,  
 930 O di quel che tra Venere, e Liò  
 Pinse Trimalcion. La Moda impone,  
 Ch'Arbitro, o Flacco a un bello spirto ingombri  
 Spesso le tasche. Il vostro amico vate  
 T'udirà, maravigliando, il sermon prisco  
 935 Or sciogliere or frenar qual più ti piace:  
 E per la sua faretra, e per li cento  
 Destrier focosi che in Arcadia pasce  
 Ti giurerà, che di Donato al paro  
 Il difficil sermone intendi e gusti.  
 940 Cotesto ancor di rammentar fia tempo  
 I novi Sofi, che la Gallia, e l'Alpe  
 Esecrando persegue: e dir qual arse  
 De' volumi infelici, e andò macchiato  
 D'infame nota: e quale asilo appresti  
 945 Filosofia al morbido Aristippo  
 Del secol nostro; e qual ne appresti al novo

Diogene dell'auro spregiatore,  
 E della opinione de' mortali.  
 Lor volumi famosi a te verranno  
 950 Da le fiamme fuggendo a gran giornate  
 Per calle obliquo, e compri a gran tesoro  
 O da cortese man prestati, fièno  
 Lungo ornamento a lo tuo spoglio innanzi.  
 Poichè scorsi gli avrai pochi momenti  
 955 Specchiandoti, e a la man garrendo indotta  
 Del parrucchier; poichè t'avran la sera  
 Conciliato il facil sonno, allora  
 A la toilette passeran di quella  
 Che comuni ha con te studj e licèò  
 960 Ove togato in cattedra elegante  
 Siede interprete Amor. Ma fia la mensa  
 Il favorevol loco ove al sol esca  
 De' brevi studj il glorioso frutto.  
 Qui ti segnalerai co' novi Sofi  
 965 Schernendo il fren che i creduli maggiori  
 Atto solo stimar l'impeto folle  
 A vincer de' mortali, a stringer forte  
 Nodo fra questi, e a sollevar lor speme  
 Con penne oltre natura alto volanti.  
 970 Chi por freno oserà d'almo Signore  
 A la mente od al cor? Paventi il vulgo  
 Oltre natura: il debole Prudente  
 Rispetti il vulgo; e quei, cui dona il vulgo  
 Titol di Saggio, mediti romito  
 975 Il Ver celato; e alfin cada adorando  
 La sacra nebbia che lo avvolge intorno.  
 Ma il mio Signor, com'aquila sublime  
 Dietro ai Sofi novelli il volo spieghi.  
 Perchè più generoso il volo sia,  
 980 Voli senz'ale ancor; nè degni 'l tergo  
 Affaticar con penne. Applauda intanto  
 Tutta la mensa al tuo poggiare ardito.

Te con lo sguardo, e con l'orecchio beva  
 La Dama dalle tue labbra rapita:  
 985 Con cenno approvator vezzosa il capo  
 Pieghi sovente: e il calcolo, e la massa,  
 E l'inversa ragion sonino ancora  
 Su la bocca amorosa. Or più non odia  
 De le scole il sermone Amor maestro;  
 990 Ma l'accademia e i portici passeggia  
 De' filosofi al fianco, e con la molle  
 Mano accarezza le cadenti barbe.  
     Ma guardati, o Signor, guardati oh dio  
 Dal tossico mortal che fuora esala  
 995 Dai volumi famosi; e occulto poi  
 Sa, per le luci penetrato all'alma,  
 Gir serpendo nei cori; e con fallace  
 Lusinghevole stil corromper tenta  
 Il generoso de le stirpi orgoglio  
 1000 Che ti scevra dal vulgo. Udrai da quelli,  
 Che ciascun de' mortali all'altro è pari;  
 Che caro a la Natura, e caro al Cielo  
 È non meno di te colui che regge  
 I tuoi destrieri, e quei ch'ara i tuoi campi;  
 1005 E che la tua pietade, e il tuo rispetto  
 Dovrien fino a costor scender vilmente.  
 Folli sogni d'infermo! Intatti lascia  
 Così strani consiglj; e sol ne apprendi  
 Quel che la dolce voluttà rinfranca,  
 1010 Quel che scioglie i desiri, e quel che nutre  
 La libertà magnanima. Tu questo  
 Reca solo a la mensa: e sol da questo  
 Cerca plausi ed onor. Così dell'api  
 L'industrioso popolo ronzando,  
 1015 Gira di fiore in fior, di prato in prato;  
 E i dissimili sughi raccogliendo,  
 Tesoreggia nell'arnie: un giorno poi  
 Ne van colme le pàtere dorate  
 Sopra l'ara de' numi; e d'ogn'intorno

1020 Ribocca la fragrante alma dolcezza.  
     Or versa pur dall'odorato grembo  
 I tuoi doni o Pomona; e l'ampie colma  
 Tazze che d'oro e di color diversi  
 Fregiò il Sàssone industre; il fine è giunto  
 1025 De la mensa divina. E tu dai greggi  
 Rustica Pale coronata vieni  
 Di melissa olezzante e di ginebro;  
 E co' lavori tuoi di presso latte  
 Vergognando t'accosta a chi ti chiede,  
 1030 Ma deporli non osa. In su la mensa  
 Potrien deposti le celesti nari  
 Commover troppo, e con volgare olezzo  
 Gli stomachi agitar. Torreggin solo  
 Su' ripiegati lini in varie forme  
 1035 I latti tuoi cui di serbato verno  
 Rassodarono i sali, e reser atti  
 A dilettrar con subito rigore  
 Di convitato cavalier le labbra.  
     Tu, Signor, che farai poichè fie posto  
 1040 Fine a la mensa, e che lieve puntando  
 La tua Dama gentil fatto avrà cenno,  
 Che di sorger è tempo? In piè d'un salto  
 Balza prima di tutti; a lei t'accosta,  
 La seggiola rimovi, la man porgi;  
 1045 Guidala in altra stanza, e più non soffri,  
 Che lo stagnante de le dapi odore  
 Il cèlabro le offenda. Ivi con gli altri  
 Gratissimo vapor t'invita, ond'empie  
 L'aria il caffè che preparato fuma  
 1050 In tavola minor cui vela ed orna  
 Indica tela. Ridolente gomma  
 Quinci arde intanto; e va lustrando e purga  
 L'aere profano, e fuor caccia del cibo  
 Le volanti reliquie. Egri mortali  
 1055 Cui la miseria e la fidanza un giorno  
 Sul meriggio guidàro a queste porte;

Tumultuosa, ignuda, atroce folla  
 Di tronche membra, e di squallide facce,  
 E di bare e di grucce, ora da lungi  
 1060 Vi confortate; e per le aperte nari  
 Del divin pranzo il nèttare beete  
 Che favorevol aura a voi conduce:  
 Ma non osate i limitari illustri  
 Assediar, fastidioso offrendo  
 1065 Spettacolo di mali a chi ci regna.  
     Or la piccola tazza a te conviene  
 Apprestare, o Signor, che i lenti sorsi  
 Ministri poi de la tua Dama ai labbri:  
 Or memore avvertir s'ella più goda,  
 1070 O sobria o liberal, temprar col dolce  
 La bollente bevanda; o se più forse  
 L'ami così, come sorbir la suole  
 Barbara sposa, allor che, molle assisa  
 Su' broccati di Persia, al suo signore  
 1075 Con le dita pieghevoli 'l selvoso  
 Mento vezzeggia, e la svelata fronte  
 Alzando, il guarda; e quelli sguardi han possa  
 Di far che a poco a poco di man cada  
 Al suo signore la fumante canna.  
 1080     Mentre il labbro, e la man v'occupa, e scalda  
 L'odorosa bevanda, altere cose  
 Macchinerà tua infaticabil mente.  
 Qual coppia di destrieri oggi de' il carro  
 Guidar de la tua Dama; o l'alte moli  
 1085 Che su le fredde piagge educa il Cimbro;  
 O quei che abbeverò la Drava, o quelli  
 Che a le vigili guardie un dì fuggiro  
 Da la stirpe Campana. Oggi qual meglio  
 Si convenga ornamento ai dorsi alteri:  
 1090 Se semplici e negletti; o se pomposi  
 Di ricche nappe e variate stringhe  
 Andran su l'alto collo i crin volando;

E sotto a cuoi vermigli e ad auree fibbie  
 Ondeggeranno li ritondi fianchi.  
 1095 Quale oggi cocchio trionfanti al corso  
 Vi porterà: se quel cui l'oro copre;  
 O quel su le cui tavole pesanti  
 Saggio pennello i dilicati finse  
 Studj dell'ago, onde si fregia il capo  
 1100 E il bel sen la tua Dama; e pieni vetri  
 Di freschissima linfa e di fior varj  
 Gli diede a trascinar. Cotanta mole  
 Di cose a un tempo sol nell'alta mente  
 Rivolgerai: poi col supremo auriga  
 1105 Arduo consiglio ne terrai, non senza  
 Qualche lieve garrir con la tua Dama.  
 Servi le leggi tue l'auriga: e intanto  
 Altre v'occupin cure. Il gioco puote  
 Ora il tempo ingannare: ed altri ancora  
 1110 Forse ingannar potrà. Tu il gioco eleggi  
 Che due soltanto a un tavoliere ammetta;  
 Tale Amor ti consiglia. Occulto ardea  
 Già di ninfa gentil misero amante  
 Cui null'altra eloquenza usar con lei,  
 1115 Fuor che quella degli occhi era concesso;  
 Poichè il rozzo marito ad Argo eguale  
 Vigilava mai sempre; e quasi biscia  
 Ora piegando, or allungando il collo,  
 Ad ogni verbo con gli orecchi acuti  
 1120 Era presente. Oimè, come con cenni,  
 O con notata tavola giammai  
 O con servi sedotti a la sua ninfa  
 Chieder pace ed aita? Ogni d'Amore  
 Stratagemma finissimo vinceva  
 1125 La gelosia del rustico marito.  
 Che più lice sperare? Al tempio ei corre  
 Del nume accorto che le serpi intreccia  
 All'aurea verga, e il capo e le calcagna



D'ali fornisce. A lui si prostra umile;  
 1130 E in questa guisa, lagrimando, il prega.  
 “O propizio agli amanti, o buon figliuolo  
 De la candida Maja, o tu che d'Argo  
 Deludesti i cent'occhi, e a lui rapisti  
 La guardata giovenca, i preghi accetta  
 1135 D'un amante infelice; e a me concedi  
 Se non gli occhi ingannar, gli orecchi almeno  
 D'un marito importuno”. Ecco si scote  
 Il divin simulacro, a lui si china,  
 Con la verga pacifica la fronte  
 1140 Gli percote tre volte: e il lieto amante  
 Sente dettarsi ne la mente un gioco  
 Che i mariti assordisce. A lui diresti,  
 Che l'ali del suo piè concesse ancora  
 Il supplicato Dio; cotanto ei vola  
 1145 Velocissimamente a la sua donna.  
 Là bipartita tavola prepara  
 Ov'ebano, ed avorio intarsiati  
 Regnan sul piano; e partono alternando  
 In dodici magioni ambe le sponde.  
 1150 Quindici nere d'ebano girelle  
 E d'avorio bianchissimo altrettante  
 Stan divise in due parti; e moto e norma  
 Da due dadi gittati attendon, pronte  
 Ad occupar le case, e quinci e quindi  
 1155 Pagnar contrarie. Oh cara a la Fortuna  
 Quella che corre innanzi all'altre, e seco  
 Ha la compagna, onde il nemico assalto  
 Forte sostenga! Oh giocator felice  
 Chi pria l'estrema casa occupa; e l'altro  
 1160 De le proprie magioni ordin riempie  
 Con doppio segno, e quindi poi, sicuro,  
 Da la falange il suo rival combatte;  
 E in proprio ben rivolge i colpi ostili.  
 Al tavolier s'assidono ambidue,

- 1165 L'amante cupidissimo, e la ninfa:  
Quella occupa una sponda, e questi l'altra.  
Il marito col gomito s'appoggia  
All'un de' lati: ambi gli orecchi tende;  
E sotto al tavolier di quando in quando
- 1170 Guata con gli occhi. Or l'agitar dei dadi  
Entro ai sonanti bossoli comincia;  
Ora il picchiar de' bossoli sul piano;  
Ora il vibrar, lo sparpagliar, l'urtare,  
Il cozzar de' due dadi; or de le mosse
- 1175 Pedine il martellar. Torcesi e freme  
Sbalordito il geloso: a fuggir pensa,  
Ma rattienlo il sospetto. Il romor cresce  
Il rombazzo, il frastono, il rovinò.  
Ei più regger non puote; in piedi balza,
- 1180 E con ambe le man tura gli orecchi.  
Tu vincesti o Mercurio: il cauto amante  
Poco disse, e la bella intese assai.  
Tal ne la ferrea età quando gli sposi  
Folle superstizion chiamava all'armi
- 1185 Giocato fu. Ma poi che l'aureo fulse  
Secol di novo, e che del prisco errore  
Si spogliàro i mariti, al sol diletto  
La Dama, e il Cavalier volsero il gioco  
Che la necessità scoperto avea.
- 1190 Fu superfluo il romor: di molle panno  
La tavola vestissi, e de' patenti  
Bossoli 'l sen: lo schiamazzio molesto  
Tal rintuzzossi; e durò al gioco il nome  
Che ancor l'antico strepito dinòta.
- 1195 Già de le fere, e degli augelli il giorno,  
E de' pesci notanti, e de' fior varj,  
Degli alberi, e del vulgo al suo fin corre.  
Di sotto al guardo dell'immenso Febo  
Sfugge l'un Mondo; e a berne i vivi raggi
- 1200 Cuba s'affretta, e il Messico, e l'altrice

Di molte perle California estrema.  
 Già da' maggiori colli, e da l'eccelse  
 Torri il Sol manda gli ultimi saluti  
 All'Italia, fuggente; e par, che brami  
 1205 Rivederti, o Signore, anzi che l'Alpe,  
 O l'Appennino, o il mar curvo ti celi  
 Agli occhi suoi. Altro finor non vide,  
 Che di falcato mietitore i fianchi  
 Su le campagne tue piegati e lassi,  
 1210 E su le armate mura or fronti or spalle  
 Carche di ferro, e su le aeree capre  
 Degli edificj tuoi man scabre e arsicce,  
 E villan polverosi innanzi ai carri  
 Gravi del tuo ricolto, e sui canali  
 1215 E sui fertili laghi irsute braccia  
 Di remigante che le alterne merci  
 Al tuo comodo guida ed al tuo lusso,  
 Tutt'ignobili oggetti. Or colui vegga,  
 Che da tutti servito, a nullo serve.  
 1220 Già di cocchi frequente il Corso splende:  
 E di mille che là volano rote  
 Rimbombano le vie. Fiero per nova  
 Scoperta biga il giovine leggiadro  
 Che cesse al carpentier gli aviti campi  
 1225 Là si scorge tra i primi. All'un de' lati  
 Sdrajasi tutto: e de le stese gambe  
 La snellezza dispiega. A lui nel seno  
 La conoscenza del suo merto abbonda;  
 E con gentil sorriso arde e balena  
 1230 Su la vetta del labbro; o da le ciglia,  
 Disdegnando, de' cocchi signoreggia  
 La turba inferior: soave intanto  
 Egli alza il mento, e il gomito protende;  
 E mollemente la man ripiegando,  
 1235 I merletti finissimi su l'alto  
 Petto si ricompon con le due dita.

Quinci vien l'altro che pur oggi al cocchio  
 Dai casali pervenne, e già s'ascrive  
 Al concilio de' numi. Egli oggi impara  
 1240 A conoscere il vulgo, e già da quello  
 Mille miglia lontan sente rapirsi  
 Per lo spazio de' cieli. A lui davanti  
 Ossequiosi cadono i cristalli  
 De' generosi cocchi oltrepassando;  
 1245 E il lusingano ancor perchè sostegno  
 Sia de la pompa loro. Altri ne viene  
 Che di compro pur or titol si vanta;  
 E pur s'affaccia, e pur gli orecchi porge,  
 E pur sembragli udir da tutti i labbri  
 1250 Sonar le glorie sue: Mal abbia il lungo  
 De le rote stridore, e il calpestio  
 De' ferrati cavalli, e l'aura, e il vento  
 Che il bel tenor de le bramate voci  
 Scender non lascia a dilettagli 'l core.  
 1255 Di momento in momento il fragor cresce,  
 E la folla con esso. Ecco le vaghe  
 A cui gli amanti per lo dì solenne  
 Mendicarono i cocchi. Ecco le gravi  
 Matrone che gran tempo arser di zelo  
 1260 Contro al bel Mondo, e dell'ignoto Corso  
 La scelerata polvere dannàro;  
 Ma poi che la vivace amabil prole  
 Crebbe, e invitar sembrò con gli occhi Imene,  
 Cessero alfine; e le tornite braccia,  
 1265 E del sorgente petto i rugiadosi  
 Frutti prudentemente al guardo aprìro  
 Dei nipoti di Giano. Affrettan quindi  
 Le belle cittadine, ora è più lustrì  
 Note a la Fama, poi che ai tetti loro  
 1270 Dedussero gli Dei; e sepper meglio,  
 E in più tragico stil da la toilette  
 Ai loro amici declamar l'istoria

De' rotti amori; ed agitar repente  
 Con celebrata convulsion la mensa,  
 1275 Il teatro, e la danza. Il lor ventaglio  
 Irrequieto sempre or quinci or quindi  
 Con variata eloquenza esce e saluta.  
 Convolgonsi le belle: or su l'un fianco  
 Or su l'altro si posano tentennano  
 1280 Volteggiano sì rizzan, sul cuscino  
 Ricadono pesanti, e la lor voce  
 Acuta scorre d'uno in altro cocchio.  
 Ma ecco alfin che le divine spose  
 Degl'Italici eroi vengono anch'esse.  
 1285 Io le conosco ai messaggier volanti  
 Che le annuncian da lungi, ed urtan fieri,  
 E rompono la folla; io le conosco  
 Da la turba de' servi al vomer tolti,  
 Perchè oziosi poi diretto pendano  
 1290 Al carro trionfal con alte braccia.  
 Male a Giuno ed a Pallade Minerva  
 E a Cinzia e a Citerea mischiarvi osate  
 Voi pettorute Naiadi e Napee  
 Vane di picciol fonte o d'umil selva  
 1295 Che agli Egipani vostri in guardia diede  
 Giove dall'alto. Vostr'incerti sguardi,  
 Vostra frequente inane maraviglia,  
 E l'aria alpestre ancor de' vostri moti  
 Vi tradiscono, ahi lasse, e rendon vana  
 1300 La multiplice in fronte ai palafreni  
 Pendente nappa, ch'usurpar tentaste,  
 E la divisa onde coprìste il mozzo  
 E il cucinier che la seguace corte  
 Accrebber stanchi, e i miseri lasciàro  
 1305 Canuti padri di famiglia soli  
 Ne la muta magion serbati a chiave.  
 Troppo da voi diverse esse ne vanno  
 Ritte negli alti cocchi alteramente;

E a la turba volgare che si prostra  
 1310 Non badan punto: a voi talor si volge  
 Lor guardo negligente, e par, che dica:  
 Tu ignota mi sei; o nel mirarvi  
 Col compagno susurrano ridendo.  
 Le giovinette madri degli eroi  
 1315 Tutto empierono il Corso, e tutte han seco  
 Un giovinetto eroe, o un giovin padre  
 D'altri futuri eroi, che a la toilette  
 A la mensa, al teatro, al corso, al gioco  
 Segnaleransi un giorno; e fien cantati,  
 1320 S'io scorgo l'avvenir, da tromba eguale  
 A quella che a me diede Apollo, e disse:  
 Canta gli Achilli tuoi, canta gli Augusti  
 Del secol tuo. Sol tu manchi, o Pupilla  
 Del più nobile mondo: ora ne vieni,  
 1325 E del rallegratore de le cose  
 Rallegra or tu la moribonda luce.  
 Già d'untuosa polvere novella  
 Di propria man la tabacchiera empisti  
 A la tua Dama, e di novelli odori  
 1330 Il cristallo dorato; ed al suo crine  
 La bionda che svaniò polve tornasti  
 Con piuma dilicata; e adatto al giorno  
 Le scegliesti 'l ventaglio: al pronto cocchio  
 Di tua man la guidasti, e già con essa  
 1335 Precipitosamente al Corso arrivi.  
 Il memore cocchier serbi quel loco  
 Che voi dianzi sceglieste, e voi non osi  
 Tra le ignobili rote esporre al vulgo,  
 Se star fermi vi piace, od oltre scorra,  
 1340 Se di scorrer v'aggrada. Uscir del cocchio  
 Ti fia lecito ancor. T'accolgan pronti  
 Allo scendere i servi. Ancora un salto  
 Spicca; e rassetta i rincespati panni,  
 E le trine sul petto: un po' t'inchina,

1345 Ed ai lievi calzàri un guardo volgi;  
 Ergiti, e marcia dimenando il fianco.  
 Il Corso misurar potrai soletto,  
 S'ami di passeggiare; anco potrai  
 Dell'altrui Dame avvicinati al cocchio,  
 1350 E inerpicarti, et introdurvi 'l capo  
 E le spalle e le braccia, e mezzo ancora  
 Dentro versarti. Ivi sonar tant'alto  
 Fa le tue risa, che da lunge gli oda  
 La tua Dama, e si turbi, ed interrompa  
 1355 Il celiar degli eroi che accorser tosto  
 Tra 'l dubbio giorno a custodir la bella  
 Che solinga lasciasti. O sommi numi  
 Suspendete la Notte; e i fatti egregi  
 Del mio Giovin Signor splendor lasciate  
 1360 Al chiaro giorno. Ma la Notte segue  
 Sue leggi inviolabili, e declina  
 Con tacit'ombra sopra l'emispero;  
 E il rugiadoso piè lenta movendo,  
 Rimescola i color varj infiniti,  
 1365 E via gli spazza con l'immenso lembo  
 Di cosa in cosa: e suora de la morte  
 Un aspetto indistinto, un solo volto  
 Al suolo, ai vegetanti, agli animali,  
 A i grandi, ed a la plebe equa permette;  
 1370 E i nudi insieme, ed i dipinti visi  
 De le belle confonde, e i cenci e l'oro.  
 Nè veder mi concede all'aer cieco  
 Qual de' cocchi si parta, o qual rimanga  
 Solo all'ombre segrete; e a me di mano  
 1375 Toglie il pennello; e il mio Signore avvolge  
 Per entro al tenebroso umido velo.

## Il Giorno (Il redazione)

### *Mattino*

Sorge il mattino in compagnia dell'alba  
Dinanzi al sol che di poi grande appare  
Su l'estremo orizzonte a render lieti  
Gli animali e le piante e i campi e l'onde.  
5 Allora il buon villan sorge dal caro  
Letto cui la fedel moglie e i minori  
Suoi figlioletti intiepidir la notte:  
Poi sul dorso portando i sacri arnesi  
Che prima ritrovò Cerere o Pale  
10 Move seguendo i lenti bovi, e scote  
Lungo il picciol sentier da i curvi rami  
Fresca rugiada che di gemme al paro  
La nascente del sol luce rifrange.  
Allora sorge il fabbro, e la sonante  
15 Officina riapre, e all'opre torna  
L'altro dì non perfette; o se di chiave  
Ardua e ferrati ingegni all'inquieto  
Ricco l'arche assecura; o se d'argento  
E d'oro incider vuol gioielli e vasi  
20 Per ornamento a nova sposa o a mense.  
Ma che? Tu inorridisci e mostri in capo  
Qual istrice pungente irti i capelli  
Al suon di mie parole? Ah il tuo mattino  
Signor questo non è. Tu col cadente  
25 Sol non sedesti a parca cena, e al lume  
Dell'incerto crepuscolo non gisti  
Ieri a posar qual nei tugurj suoi  
Entro a rigide coltri il vulgo vile.  
A voi celeste prole a voi concilio  
30 Almo di semidei altro concesse  
Giove benigno: e con altr'arti e leggi  
Per novo calle a me guidarvi è d'uopo.  
Tu tra le veglie e le canore scene  
E il patetico gioco oltre più assai  
35 Producesti la notte: e stanco alfine



In aureo cocchio col fragor di calde  
Precipitose rote e il calpestio  
Di volanti corsier lunge agitasti  
Il queto aere notturno; e le tenèbre  
40 Con fiaccole superbe intorno apristi  
Siccome allor che il Siculo terreno  
Da l'uno a l'altro mar rimbombar feo  
Pluto col carro a cui splendeano innanzi  
Le tede de le Furie anguicrinite.  
45 Tal ritornasti a i gran palagi: e quivi  
Cari conforti a te porgea la mensa  
Cui ricoprien pruriginosi cibi  
E licor lieti di Francesi colli  
E d'Ispani e di Toschi o l'Ungarese  
50 Bottiglia a cui di verdi ellere Bromio  
Concedette corona, e disse: or siedì  
De le mense reina. Alfine il Sonno  
Ti sprimacciò di propria man le còltrici  
Molle cedenti, ove te accolto il fido  
55 Servo calò le ombrifere cortine:  
E a te soavemente i lumi chiuse  
Il gallo che li suole aprire altrui.  
Dritto è però che a te gli stanchi sensi  
Da i tenaci papaveri Morfeo  
60 Prima non solva che già grande il giorno  
Fra gli spiragli penetrar contenda  
De le dorate imposte; e la parete  
Pingano a stento in alcun lato i rai  
Del sol ch'eccelso a te pende sul capo.  
65 Or qui principio le leggiadre cure  
Denno aver del tuo giorno: e quindi io deggio  
Sciorre il mio legno, e co' precetti miei  
Te ad alte imprese ammaestrar cantando.  
Già i valetti gentili udìr lo squillo  
70 De' penduli metalli a cui da lunge  
Moto improvviso la tua destra impresse;  
E corser pronti a spalancar gli opposti

Schermi a la luce; e rigidi osservàro  
 Che con tua pena non osasse Febo  
 75 Entrar diretto a saettarte i lumi.  
 Ergi dunque il bel fianco, e sì ti appoggia  
 Alli origlier che lenti degradando  
 All'omero ti fan molle sostegno;  
 E coll'indice destro lieve lieve  
 80 Sovra gli occhi trascorri, e ne dilegua  
 Quel che riman de la Cimmeria nebbia;  
 Poi de' labbri formando un picciol arco  
 Dolce a vedersi tacito sbadiglia.  
 Ahi se te in sì vezzoso atto mirasse  
 85 Il duro capitan quando tra l'arme  
 Sgangerando la bocca un grido innalza  
 Lacerator di ben costrutti orecchi,  
 S'ei te mirasse allor, certo vergogna  
 Avria di sè più che Minerva il giorno  
 90 Che di flauto sonando al fonte scorse  
 Il turpe aspetto de le guance enfiate.  
 Ma il damigel ben pettinato i crini  
 Ecco s'innoltra; e con sommessi accenti  
 Chiede qual più de le bevande usate  
 95 Sorbir tu goda in preziosa tazza.  
 Indiche merci son tazza e bevande:  
 Scegli qual più desii. S'oggi a te giova  
 Porger dolci a lo stomaco fomenti  
 Onde con legge il natural calore  
 100 V'arda temprato, e al digerir ti vaglia,  
 Tu il cioccolatte eleggi, onde tributo  
 Ti diè il Guatimalese e il Caribeo  
 Che di barbare penne avvolto ha il crine:  
 Ma se noiosa ipocondria ti opprime,  
 105 O troppo intorno a le divine membra  
 Adipe cresce, de' tuoi labbri onora  
 La nettarea bevanda ove abbronzato  
 Arde e fumica il grano a te d'Aleppo  
 Giunto e da Moca che di mille navi

110 Popolata mai sempre insuperbisce.  
 Certo fu d'uopo che da i prischi seggi  
 Uscisse un regno, e con audaci vele  
 Fra straniere procelle e novi mostri  
 E teme e rischi ed inumane fami  
 115 Superasse i confin per tanta etade  
 Inviolati ancora: e ben fu dritto  
 Se Pizzarro e Cortese umano sangue  
 Più non stimàr quel ch'oltre l'Oceàno  
 Scorrea le umane membra; e se tonando  
 120 E fulminando alfin spietatamente  
 Balzaron giù da i grandi aviti troni  
 Re Messicani e generosi Incassi,  
 Poi che nuove così venner delizie  
 O gemma de gli eroi al tuo palato.  
 125 Cessi 'l cielo però che in quel momento  
 Che le scelte bevande a sorbir prendi,  
 Servo indiscreto a te improvviso annunci  
 O il villano sartor che non ben pago  
 D'aver teco diviso i ricchi drappi  
 130 Oso sia ancor con polizza infinita  
 Fastidirti la mente; o di lugùbri  
 Panni r avvolto il garrulo forense  
 Cui de' paterni tuoi campi e tesori  
 Il periglio s'affida; o il tuo castaldo  
 135 Che già con l'alba a la città discese  
 Bianco di gelo mattutin la chioma.  
 Così zotica pompa i tuoi maggiori  
 Al dì nascente si vedean dintorno:  
 Ma tu gran prole in cui si fèo scendendo  
 140 E più mobile il senso e più gentile  
 Ah sul primo tornar de' lievi spirti  
 All'ufficio diurno ah non ferirli  
 D'imagini sì sconce. Or come i detti  
 Di costor soffrirai barbari e rudi;  
 145 Come il penoso articolare di voci  
 Smarrite titubanti al tuo cospetto;

E tra l'obliquo profundar d'inchini  
Del calzar polveroso in su i tapeti  
Le impresse orme indecenti? Ahimè che fatto  
150 Il salutar licore agro e indigesto  
Ne le viscere tue te allor faria  
E in casa e fuori e nel teatro e al corso  
Ruttar plebeiamente il giorno intero!  
Non fia che attenda già ch'altri lo annunci  
155 Gradito ognor benchè improvviso il dolce  
Mastro che il tuo bel piè come a lui piace  
Guida e corregge. Egli all'entrar s'arresti  
Ritto sul limitare, indi elevando  
Ambe le spalle qual testudo il collo  
160 Contragga alquanto, e ad un medesimo tempo  
Il mento inchini, e con l'estrema falda  
Del piumato cappello il labbro tocchi.  
E non men di costui facile al letto  
Del mio signor t'innoltra o tu che addestri  
165 A modular con la flessibil voce  
Soavi canti; e tu che insegni altrui  
Come vibrar con maestrevol arco  
Sul cavo legno armoniose fila.  
Nè la squisita a terminar corona  
170 Che segga intorno a te manchi o signore  
Il precettor del tenero idioma  
Che da la Senna de le Grazie madre  
Pur ora a sparger di celeste ambrosia  
Venne all'Italia nauseata i labbri.  
175 All'apparir di lui l'Itale voci  
Tronche cedano il campo al lor tiranno:  
E a la nova inefabil melodia  
De' sovrumani accenti odio ti nasca  
Più grande in sen contro a le bocche impure  
180 Ch'osan macchiarse ancor di quel sermone  
Onde in Valchiusa fu lodata e pianta  
Già la bella Francese; e i culti campi  
All'orecchio de i re cantati furo

Lungo il fonte gentil da le bell'acque.  
185 Or te questa o signor leggiadra schiera  
Al novo dì trattenga: e di tue voglie  
Irresolute ancora or quegli or questi  
Con piacevol discorso il vano adempia,  
Mentre tu chiedi lor tra i lenti sorsi  
190 Dell'ardente bevanda a qual cantore  
Nel vicin verno si darà la palma  
Sovra le scene; e s'egli è il ver che rieda  
L'astuta Frine che ben cento folli  
Milordi rimandò nudi al Tamigi;  
195 O se il brillante danzator Narcisso  
Torni pur anco ad agghiacciare i petti  
De' palpitanti Italici mariti.  
Così poi che gran pezzo a i novi albori  
Del tuo mattin teco scherzato fia  
200 Non senza aver da te rimosso in prima  
L'ipocrita pudore e quella schifa  
Che le accigliate gelide matrone  
Chiaman modestia, alfine o a lor talento  
O da te congedati escan costoro.  
205 Doman quindi potrai o l'altro forse  
Giorno a i precetti lor porgere orecchio  
Se a' bei momenti tuoi cure minori  
Porranno assedio. A voi divina schiatta  
Più assai che a noi mortali il ciel concesse  
210 Domabile midollo entro al cerèbro,  
Sì che breve lavoro unir vi puote  
Ampio tesor d'ogni scienza ed arte.  
Il vulgo intanto a cui non lice il velo  
Aprir de' venerabili misterj  
215 Fie pago assai poi che vedrà sovente  
Ire o tornar dal tuo palagio i primi  
D'arte maestri; e con aperte fauci  
Stupefatto berà le tue sentenze.  
Ma già vegg'io che le oziose lane  
220 Premer non sai più lungamente: e in vano

Te l'ignavo tepor lusinga e molce,  
 Però che te più gloriosi affanni  
 Aspettan l'ore ad illustrar del giorno.  
 O voi dunque del primo ordine servi  
 225 Che di nobil signor ministri al fianco  
 Siete incontaminati, or dunque voi  
 Al mio divino Achille al mio Rinaldo  
 L'armi apprestate. Ed ecco in un baleno  
 I damigelli a' cenni tuoi star pronti.  
 230 Già ferve il gran lavoro. Altri ti veste  
 La serica zimarra ove bei fregi  
 Diramansi Chinesi; altri se il chiede  
 Più la stagione a te le membra copre  
 Di stese infino al piè tiepide pelli;  
 235 Questi al fianco ti cinge il bianco lino  
 Che sciorinato poi cada e difenda  
 I calzonetti; e quei d'alto curvando  
 Il cristallino rostro in su le mani  
 Ti versa onde odorate, e da le mani  
 240 In limpido bacin sotto le accoglie;  
 Quale il sapon del redivivo muschio  
 Olezzante all'intorno; e qual ti porge  
 Il macinato di quell'arbor frutto  
 Che a Rodope fu già vaga donzella,  
 245 E piagne in van sotto mutate spoglie  
 Demofoonte ancor Demofoonte;  
 Un di soavi essenze intrisa spugna  
 Onde tergere i denti; e l'altro appresta  
 Onde imbiancar le guance util licore.  
 250 Assai Signore a te pensasti: or volgi  
 L'alta mente per poco ad altri obbietti  
 Non men degni di te. Sai che compagna  
 Con cui partir de la giornata illustre  
 I travagli e le glorie il ciel destina  
 255 Al giovane signore. Impallidisci?  
 Ahi non parlo di nozze. Antiquo e vieto  
 Dottor sarei se così folle io dessi

A te consiglio. Di tant'alte doti  
 Già non orni così lo spirto e i membri  
 260 Perchè in mezzo a la fulgida carriera  
 Tu il tuo corso interrompa, e fuora uscendo  
 Di cotesto a ragion detto bel mondo,  
 In tra i severi di famiglia padri  
 Relegato ti giacci a nodi avvinto  
 265 Di giorno in giorno più noiosi e fatto  
 Ignobil fabbro de la razza umana.  
 D'altra parte il marito ahi quanto spiace,  
 E lo stomaco move a i delicati  
 Del vostr'orbe felice abitatori  
 270 Qualor de' semplicetti avoli nostri  
 Portar osa in ridevole trionfo  
 La rimbambita fè la pudicizia  
 Severi nomi. E qual non suole a forza  
 Entro a' melati petti eccitar bile  
 275 Quando i computi vili del castaldo  
 Le vendemmie i ricolti i pedagoghi  
 Di que' sì dolci suoi bambini altrui  
 Gongolando ricorda; e non vergogna  
 Di mischiar cotai fole a peregrini  
 280 Subbietti a nuove del dir forme a sciolti  
 Da volgar fren concetti, onde s'avviva  
 De' begli spirti il conversar sublime.  
 Non però tu senza compagna andrai;  
 Chè tra le fide altrui giovani spose  
 285 Una te n'offre inviolabil rito  
 Del bel mondo onde sei parte sì cara.  
 Tempo fu già che il pargoletto Amore  
 Dato era in guardia al suo fratello Imene;  
 Tanto la madre lor temea che il cieco  
 290 Incauto nume perigliando gisse  
 Misero e solo per oblique vie;  
 E che, bersaglio a gl'indiscreti colpi  
 Di senza guida e senza freno arcieri,  
 Immaturato al suo fin corresse il seme

295 Uman che nato è a dominar la terra.  
Quindi la prole mal sicura all'altra  
In cura dato avea sì lor dicendo:  
Ite o figli del par; tu più possente  
Il dardo scocca, e tu più cauto il reggi  
300 A certa meta. Così ognor congiunta  
Iva la dolce coppia; e in un sol regno,  
E d'un nodo comun l'alme strignea.  
Allora fu che il sol mai sempre uniti  
Vedeo un pastore ed una pastorella  
305 Starsi al prato a la selva al colle al fonte:  
E la suora di lui vedeali poi  
Uniti ancor nel talamo beato  
Ch'ambo gli amici numi a piene mani  
Gareggiando spargean di gigli e rose.  
310 Ma che non puote anco in divini petti  
Se mai s'accende ambizion d'impero?  
Crebber l'ali ad Amor, crebbe l'ardire;  
Onde a brev'aere prima indi sicuro  
A vie maggior fidossi, e fiero alfine  
315 Entrò nell'alto, e il grande arco crollando  
E il capo risonar fece a quel moto  
Il duro acciar che a tergo la faretra  
Gli empie, e gridò: solo regnar vogl'io.  
Disse, e volto a la madre: Amore adunque  
320 Il più possente in fra gli dei, il primo  
Di Citerea figliuol ricever leggi,  
E dal minor german ricever leggi  
Vile alunno anzi servo? Or dunque Amore  
Non oserà fuor ch'una unica volta  
325 Fiedere un'alma come questo schifo  
Da me pur chiede? E non potrò giammai  
Da poi ch'io strinsi un laccio anco disciorlo  
A mio talento, e se m'aggrada, un altro  
Strignerne ancora? E lascerò pur ch'egli  
330 Di suoi unguenti impece a me i miei dardi  
Perchè men velenosi e men crudeli



Scendano a i petti? Or via perchè non toglì  
 A me da le mie man quest'arco e queste  
 Armi da le mie spalle, e ignudo lasci  
 335 Quasi rifiuto de gli dei Cupido?  
 Oh il bel viver che fia quando tu solo  
 Regni in mio loco! Oh il bel vederti, lasso!  
 Studiarti a torre da le languid'alme  
 La stanchezza e il fastidio, e spander gelo  
 340 Di foco in vece! Or genitrice intendi:  
 Vaglio e vo' regnar solo. A tuo piacere  
 Tra noi parti l'impero, ond'io con te  
 Abbia omai pace; e in compagnia d'Imene  
 Me non veggan mai più le umane genti.  
 345 Amor qui tacque; e minaccioso in atto  
 Parve all'Idalia dea chieder risposta.  
 Ella tenta placarlo, e preghi e pianti  
 Sparge ma in van; tal ch'a i due figli volta  
 Con questo dir pose al contender fine:  
 350 Poi che nulla tra voi pace esser puote,  
 Si dividano i regni: e perchè l'uno  
 Sia dall'altro fratello ognor disgiunto  
 Sien diversi tra voi e il tempo e l'opra.  
 Tu che di strali altero a fren non cedi  
 355 L'alme ferisci, e tutto il giorno impera;  
 E tu che di fior placidi hai corona  
 Le salme accoppia, e con l'ardente face  
 Regna la notte. Or quindi almo Signore  
 Venne il rito gentil che ai freddi sposi  
 360 Le tenebre concede e de le spose  
 Le caste membra; e a voi beata gente  
 E di più nobil mondo il cor di queste  
 E il dominio del dì largo destina.  
 Dunque ascolta i miei detti, e meco apprendi  
 365 Quai tu deggia il mattin cure a la bella  
 Che spontanea o pregata a te si diede  
 In tua dama quel dì lieto che a fida  
 Carta, nè senza testimoni furo

A vicenda commessi i patti santi  
370 E le condizion del caro nodo.  
Già la dama gentile i vaghi rai  
Al novo giorno aperse; e suo primiero  
Pensier fu dove teco ir più convenga  
A vegliar questa sera; e gravemente  
375 Consultò con lo sposo a lei vicino,  
O a baciarle la man pur dianzi ammesso.  
Ora è tempo o Signor che il fido servo  
E il più accorto tra' tuoi voli al palagio  
Di lei chiedendo se tranquilli sonni  
380 Dormìo la notte; e se d'immagin liete  
Le fu Mòrfeo cortese. È ver che ieri  
Al partir l'ammirasti in viso tinta  
Di freschissime rose; e più che mai  
Viva e snella balzar teco dal cocchio;  
385 E la vigile tua mano per vezzo  
Ricusar sorridendo allor che l'ampie  
Scale salì del maritale albergo:  
Ma ciò non basti ad acquetarti; e mai  
Non obliar sì giusti ufici. Ahi quanti  
390 Genj malvagi fra l'orror notturno  
Godono uscire, ed empier di perigli  
La placida quiete de' viventi!  
Poria, tolgalo il cielo, il picciol cane  
Con latrato improvviso i cari sogni  
395 Troncar de la tua dama; ond'ella, scossa  
Da subito capriccio, a rannicchiarse  
Astretta fosse di sudor gelato  
E la fronte bagnando e il guancial molle.  
Anco poria colui che sì de' tristi  
400 Come de' lieti sogni è genitore,  
Crearle in mente di nemiche idee  
In un congiunte orribile chimera;  
Tal che agitata e in ansioso affanno  
Gridar tentasse, e non però potesse  
405 Aprire a i gridi tra le fauci il varco.

Sovente ancor de la passata sera  
 La perdita nel gioco aurea moneta  
 Non men che al cavalier suole a la dama  
 Lunga vigilia cagionar: talora  
 410 Nobile invidia de la bella amica  
 Vagheggiata da molti: e talor breve  
 Gelosia n'è cagione. A questo aggiugni  
 Gl'importuni mariti i quai nel capo  
 Ravvolgendosi ancor le viete usanze,  
 415 Poi che cessero ad altri il giorno, quasi  
 Aggian fatto gran cosa, aman d'Imene  
 Con superstizion serbare i dritti,  
 E dell'ombra notturna esser tiranni,  
 Ahi con qual noia de le caste spose  
 420 Ch'indi preveggon fra non molto il fiore  
 Di lor fresca beltade a sè rapito.  
 Mentre che il fido messagger sen rieda  
 Magnanimo signor già non starai  
 Ozioso però. Nel campo amato  
 425 Pur in questo momento il buon cultore  
 Suda e incallisce al vomere la mano  
 Lieto che i suoi sudor ti fruttin poi  
 Dorati cocchi e pellegrine mense.  
 Ora per te l'industrie artier sta fiso  
 430 Allo scarpello all'asce al subbio all'ago:  
 Ed ora in tuo favor contende o veglia  
 Il ministro di Temi. Ecco te pure  
 La tavoletta or chiama. Ivi i bei pregi  
 De la natura accrescerai con l'arte,  
 435 Ond'oggi, uscendo, del beante aspetto  
 Beneficar potrai le genti, e grato  
 Ricompensar di sue fatiche il mondo.  
 Ogni cosa è già pronta. All'un de' lati  
 Crepitar s'odon le fiammanti brage  
 440 Ove si scalda industrioso e vario  
 Di ferri arnese a moderar del fronte  
 Gl'indocili capei. Stuolo d'Amori

Invisibil sul foco agita i vanni,  
E per entro vi soffia alto gonfiando  
445 Ambe le gote. Altri di lor v'appressa  
Pauroso la destra; e prestamente  
Ne rapisce un de' ferri: altri rapito  
Tenta com'arda in su l'estrema cima  
Suspendendol dell'ala; e cauto attende  
450 Pur se la piuma si contragga o fume:  
Altri un altro ne scote; e de le ceneri  
Fuliginose il ripulisce e terge.  
Tali a le vampe dell'Etnèa fucina,  
Sorridente la madre, i vaghi Amori  
455 Eran ministri all'ingegnoso fabbro:  
E sotto a i colpi del martel frattanto  
L'elmo sorgea del fondator Latino.  
All'altro lato con la man rosata  
Como e di fiori inghirlandato il crine  
460 I bissi scopre ove di Idalj arredi  
Almo tesor la tavoletta espone.  
Ivi e nappi eleganti e di canori  
Cigni morbide piume; ivi raccolti  
Di lucide odorate onde vapori;  
465 Ivi di polvi fuggitive al tatto  
Color diversi o ad imitar d'Apollo  
L'aurato biondo o il biondo cenerino  
Che de le sacre Muse in su le spalle  
Casca ondeggiando tenero e gentile.  
470 Che se a nobil eroe le fresche labbra  
Repentino spirar di rigid'aura  
Offese alquanto, v'è stemprato il seme  
De la fredda cucurbita: e se mai  
Pallidetto ei si scorga, è pronto all'uopo  
475 Arcano a gli altri eroi vago cinabro.  
Nè quando a un semideo spuntar sul volto  
Pustula temeraria osa pur fosse,  
Multiforme di nei copia vi manca,  
Ond'ei l'asconda in sul momento, ed esca

480 Più periglioso a saettar co i guardi  
Le belle inavvedute, a guerrier pari  
Che, già poste le bende a la ferita,  
Più glorioso e furibondo insieme  
Sbaragliando le schiere entra nel folto.  
485 Ma già velocemente il mio Signore  
Tre volte e quattro il gabinetto scorse  
Col crin disciolto e su gli omeri sparso,  
Quale a Cuma solea l'orribil maga  
Quando agitata dal possente nume  
490 Vaticinar s'udia. Così dal capo  
Evaporar lasciò de gli olj sparsi  
Il nocivo fermento e de le polvi  
Che roder gli porien la molle cute,  
O d'atroci emicranie a lui lo spirto  
495 Trafigger lungamente. Or ecco avvolto  
Tutto in candidi lini a la grand'opra  
E più grave del dì s'appresta e siede.  
Nembo dintorno a lui vola d'odori  
Che a le varie manteche ama rapire  
500 L'aura vagante lungo i vasi ugnendo  
Le leggerissim'ale di farfalla:  
E lo specchio patente a lui dinanzi  
Altero sembra di raccor nel seno  
L'imagin diva; e stassi a gli occhi suoi  
505 Severo esplorator de la tua mano  
O di bel crin volubile architetto.  
O di bel crin volubile architetto  
Tu pria chiedi all'eroe qual più gli aggrade  
Spargere al crin, se i gelsomini o il biondo  
510 Fior d'arancio piuttosto o la giunchiglia  
O l'ambra preziosa a gli avi nostri.  
Ma se la sposa altrui cara all'eroe  
Del talamo nuzial si lagna, e scosse  
Pur or da lungo peso i casti lombi,  
515 Ah fuggi allor tutti gli odori ah fuggi;  
Chè micidial potresti a un sol momento

Più vite insidiar: semplici sieno  
 I tuoi balsami allor: nè oprarli ardisci  
 Pria che di lor deciso aggian le nari  
 520 Del mio signore e tuo. Pon mano poi  
 Al pettin liscio, e con l'ottuso dente  
 Lieve solca le chiome; indi animoso  
 Le turba e le scompiglia; e alfin da quella  
 Alta confusion traggi e dispiega,  
 525 Opra di tua gran mente, ordin superbo.  
 Io breve a te parlai; ma il tuo lavoro  
 Breve non fia però; nè al termin giunto  
 Prima sarà che da' più strani eventi  
 S'involva o tronchi all'alta impresa il filo.  
 530 Fisa i guardi a lo specchio; e là sovente  
 Il mio signor vedrai morder le labbra  
 Impaziente, ed arrossir nel volto.  
 Sovente ancor, se men dell'uso esperta  
 Parrà tua destra, del convulso piede  
 535 Udrai lo scalpitar breve e frequente,  
 Non senza un tronco articular di voce  
 Che condanni e minacci. Anco t'aspetta  
 Veder talvolta il cavalier sublime  
 Furiando agitarsi, e destra e manca  
 540 Porsi a la chioma, e dissipar con l'ugne  
 Lo studio di molt'ore in un momento.  
 Che più? Se per tuo male un dì vaghezza  
 D'accordar ti prendesse al suo semblante  
 Gli edifici del capo, e non curassi  
 545 Ricever leggi da colui che venne  
 Pur ier di Francia, ah quale atroce folgore,  
 Meschino! allor ti penderia sul capo?  
 Tu allor l'eroe vedresti ergers'in piedi,  
 E per gli occhi versando ira e dispetto  
 550 Mille strazj imprecarti, e scender fino  
 Ad usurpar le infami voci al vulgo  
 Per farti onta maggiore, e di bastone  
 Il tergo minacciarti, e violento

Rovesciare ogni cosa, al suol spargendo  
555 Rotti cristalli e calamistri e vasi  
E pettini ad un tempo. In simil guisa,  
Se del tonante all'ara o de la Dea  
Che ricovrò dal Nilo il turpe Phallo  
Tauro spezzava i raddoppiati nodi  
560 E libero fuggìa, vedeansi a terra  
Cader tripodi tazze bende scuri  
Litui coltelli, e d'orridi mugiti  
Commosse rimbombar le arcate volte,  
E d'ogni lato astanti e sacerdoti  
565 Pallidi all'urto e all'impeto involarse  
Del feroce animal che pria s'è queto  
Già di fior cinto; e sotto a la man sacra  
Umiliava le dorate corna.  
Tu non pertanto coraggioso e forte  
570 Dura e ti serba a la miglior fortuna.  
Quasi foco di paglia è foco d'ira  
In nobil petto. Il tuo signor vedrai  
Mansuefatto a te chieder perdono,  
E sollevarti oltr'ogni altro mortale  
575 Con preghi e scuse a niun altro concesse;  
Tal che sicuro sacerdote a lui  
Immolerai lui stesso, e pria d'ognaltro  
Larga otterrai del tuo lavor mercede.  
Or Signore a te riedo. Ah non sia colpa  
580 Dinanzi a te s'io travviai col verso  
Breve parlando ad un mortal cui degni  
Tu de gli arcani tuoi. Sai che a sua voglia  
Questi ogni dì volge e governa i capi  
De' semidei più chiari: e le matrone  
585 Che da i sublimi cocchi alto disdegnano  
Chinar lo sguardo a la pedestre turba,  
Non disdegnan sovente entrar con lui  
In festevoli motti allor ch'esposti  
A la sua man sono i ridenti avorj  
590 Del bel collo e del crin l'aureo volume.

Però m'odi benigno or ch'io t'apprendo  
L'ore a passar più graziose intanto  
Che il pettin creator doni a le chiome  
Leggiadra o almen non più veduta forma.  
595 Breve libro elegante a te dinanzi  
Tra gli arnesi vedrai che l'arte aduna  
Per disputare a la natura il vanto  
Del renderti sì caro a gli occhi altrui.  
Ei ti lusingherà forse con liscia  
600 Purpurea pelle onde vestito avrallo  
O Mauritano conciatore o Siro:  
E d'oro fregi delicati e vago  
Mutabile color che il collo imite  
De la colomba v'avrà sparso intorno  
605 Squisito legator Batavo o Franco:  
E forse incisa con venereo stile  
Vi fia serie d'imagini interposta,  
Lavor che vince la materia, e donde  
Fia che nel cor ti si ridesti e viva  
610 La stanca di piaceri ottusa voglia.  
Or tu il libro gentil con lenta mano  
Togli, e non senza sbadigliare un poco  
Aprilo a caso o pur là dove il parta  
Tra l'uno e l'altro foglio indice nastro.  
615 O de la Francia Proteo multiforme  
Scrittor troppo biasmato e troppo a torto  
Lodato ancor, che sai con novi modi  
Imbandir ne' tuoi scritti eterno cibo  
A i semplici palati, e se' maestro  
620 Di color che a sè fingon di sapere,  
Tu appresta al mio signor leggiadri studj  
Con quella tua fanciulla all'Anglo infesta,  
Onde l'Enrico tuo vinto è d'assai,  
L'Enrico tuo che in vano abbatte tenta  
625 L'Italian Goffredo ardito scoglio  
Contro a la Senna d'ogni vanto altera.



Tu de la Francia onor, tu in mille scritti  
 Celebrata da' tuoi novella Aspasia  
 Taide novella a i facili sapienti  
 630 De la Gallica Atene i tuoi precetti  
 Tu pur detta al mio eroe: e a lui non meno  
 Pasci l'alto pensier tu che all'Italia,  
 Poi che rapirle i tuoi l'oro e le gemme,  
 Invidiasti il fedo loto ancora  
 635 Onde macchiato è il Certaldese o l'altro  
 Per cui va sì famoso il pazzo Conte.  
 Questi o signore i tuoi studiati autori  
 Fieno e mill'altri che guidàro in Francia  
 I bendati Sultani i Regi Persi  
 640 E le peregrinanti Arabe dame,  
 O che con penna liberale a i cani  
 Ragion donàro e a i barbari sedili,  
 E dier feste e conviti e liete scene  
 A i polli ed alle gru d'amor maestre.  
 645 Oh pascol degno d'anima sublime  
 Oh chiara oh nobil mente! A te ben dritto  
 È che s'incurvi riverente il vulgo,  
 E gli oracoli attenda. Or chi fie dunque  
 Sì temerario che in suo cor ti beffe  
 650 Qualor partendo da sì gravi studj  
 Del tuo paese l'ignoranza accusi,  
 E tenti aprir col tuo felice raggio  
 La Gotica caliggine che annosa  
 Siede su gli occhi a le misere genti?  
 655 Così non mai ti venga estranea cura  
 Questi a troncar sì preziosi istanti  
 In cui del pari e a la dorata chioma  
 Splendor dai novo ed al celeste ingegno.  
 Non pertanto avverrà che tu sospenda  
 660 Quindi a poco il versar de' libri amati,  
 E che ad altro ti volga. A te quest'ora  
 Condurrà il merciaiol che in patria or torna

Pronto inventor di lusinghiere fole  
 E liberal di forastieri nomi  
 665 A merci che non mai varcàro i monti.  
 Tu a lui credi ogni detto. E chi vuoi ch'ose  
 Unqua mentire ad un tuo pari in faccia?  
 Ei fia che venda se a te piace o cambi  
 Mille fregi e lavori a cui la moda  
 670 Di viver concedette un giorno intero  
 Tra le folte d'inezie illustri tasche:  
 Poi lieto se n'andrà con l'una mano  
 Pesante di molt'oro; e in cor gioiando  
 Spregerà le bestemmie imprecatrici  
 675 E il gittato lavoro e i vani passi  
 Del calzolar deserto e del drappiere;  
 E dirà lor: ben degna pena avete  
 O troppo ancor religiosi servi  
 De la necessitade, antiqua è vero  
 680 Madre e donna dell'arti, or nondimeno  
 Fatta cenciosa e vile. Al suo possente  
 Amabil vincitor v'era assai meglio  
 O miseri ubbidire. Il lusso il lusso  
 Oggi sol puote dal ferace corno  
 685 Versar su l'arti a lui vassalle applausi  
 E non contesi mai premj e ricchezze.  
 L'ore fien queste ancor che a te ne vegna  
 Il delicato miniator di belle  
 Che de la corte d'Amatunta uscìo  
 690 Stipendiato ministro atto a gli affari  
 Sollecitar dell'amorosa diva.  
 Or tu l'affretta impaziente e sprona  
 Sì ch'a te porga il desiato avorio  
 Che de le amate forme impresso ride,  
 695 Sia che il pennel cortese ivi dispieghi  
 L'alme sembianze del tuo viso, ond'aggia  
 Tacito pasco allor che te non vede  
 La pudica d'altrui sposa a te cara;

Sia che di lei medesma al vivo esprima  
 700 Il vago aspetto; o se ti piace ancora  
 D'altra beltà furtiva a te presenti  
 Con più largo confin le amiche membra.  
 Doman fie poi che la concessa imago  
 Entro arnese gentil per te si chiuda  
 705 Con opposto cristallo ove tu faccia  
 Sovente paragon di tua beltade  
 Con la beltà de la tua dama; o a i guardi  
 Degl'invidi la tolga, e in sen l'asconda  
 Sagace tabacchiera; o a te riluca  
 710 Sul minor dito in fra le gemme e l'oro;  
 O de le grazie del tuo viso desti  
 Soavi rimembranze al braccio avvolta  
 Dell'altrui fida sposa a cui se' caro.  
 Ed ecco alfin che a le tue luci appare  
 715 L'artificio compiuto. Or cauto osserva  
 Se bene il simulato al ver s'adegue,  
 Vie più rigido assai se il tuo semblante  
 Esprimer denno i colorati punti  
 Che l'arte ivi dispose. Or brune troppo  
 720 A te parran le guance, or fia ch'ecceda  
 Mal frenata la bocca, or qual conviene  
 A camuso Etiòpe il naso fia.  
 Anco sovente d'accusar ti piaccia  
 Il dipintor che non atteggi ardito  
 725 L'agili membra e il dignitoso busto;  
 O che mal tra le leggi a la tua forma  
 Dia contorno o la posi o la panneggi.  
 È ver che tu del grande di Crotone  
 Non conosci la scola, e mai tua destra  
 730 Non abbassossi a la volgar matita  
 Che fu nell'altra età cara a' tuoi pari  
 Cui non gustate ancora eran più dolci  
 E più nobili cure a te serbate.  
 Ma che non puote quel d'ogni scienza

735 Gusto trionfator che all'ordin vostro  
 In vece di maestro il ciel concesse;  
 E d'onde a voi conìo le altere menti  
 Acciò che possan dell'uman confine  
 Oltre passar la paludosa nebbia;  
 740 E d'etere più puro abitatrici  
 Non fallibili scêrre il vero e il bello?  
 Però qual più ti par loda o riprendi  
 Non men fermo d'allor che a scranna siedì  
 Raffael giudicando o l'altro egregio  
 745 Che del gran nome suo l'Adige onora;  
 E a le tavole ignote i noti nomi  
 Grave comparti di color che primi  
 Furo nell'arte. Ah s'altri è sì procace  
 Ch'osi rider di te, costui pavente  
 750 L'augusta maestà del tuo cospetto,  
 Si volga a la parete, e mentre cerca  
 Por freno in van col morder de le labbra  
 A lo scrosciar de le importune risa  
 Che scoppian da' precordj, violenta  
 755 Convulsione a lui deforme il volto,  
 E lo affoghi aspra tosse e lo punisca  
 Di sua temerità. Ma tu non pensa  
 Ch'altri ardisca di te rider giammai;  
 E mai sempre imperterrito decidi.  
 760 Or giunta è alfin del dotto pettin l'opra:  
 E il maestro elegante intorno spande  
 Da la man scossa polveroso nembo,  
 Onde a te innanzi tempo il crine imbianchi.  
 D'orribil piato risonar s'udìo  
 765 Già la corte d'Amore. I tardi vegli  
 Grinzuti osàr co' giovani nipoti  
 Contendere di grado in faccia al soglio  
 Del comune lor dio. Rise la fresca  
 Gioventude animosa; e d'agri motti  
 770 Libera punse la senil baldanza.

Gran tumulto nasce, se non che Amore  
 Ch'ogni diseguaglianza odia in sua corte  
 A spegner mosse i perigliosi sdegni:  
 E a quei che militando incanutìro  
 775 Suoi servi apprese a simular con arte  
 I duo bei fior che in giovanile gota  
 Educa e nudre di sua man natura:  
 Indi fe' cenno; e in un balen fur visti  
 Mille alati ministri alto volando  
 780 Scoter lor piume, onde fiocchè leggera  
 Candida polve che a posar poi venne  
 Su le giovani chiome; e in bianco volse  
 E il biondo e il nero e l'odiato rosso.  
 L'occhio così nell'amorosa reggia  
 785 Più non distinse le due opposte etadi:  
 E solo vi restò giudice il tatto.  
 Tu pertanto o signor tu che se' il primo  
 Fregio ed onor dell'Acidaliao regno  
 I sacri usi ne serba. Ecco che sparsa  
 790 Già da provvida man la bianca polve  
 In piccolo stanzin con l'aere pugna,  
 E de gli atomi suoi tutto riempie  
 Egualmente divisa. Or ti fa core,  
 E in seno a quella vorticosa nebbia  
 795 Animoso ti avventa. Oh bravo! oh forte!  
 Tale il grand'avo tuo tra il fumo e il foco  
 Orribile di Marte furiando  
 Gittossi allor che i palpitanti Lari  
 De la patria difese, e ruppe e in fuga  
 800 Mise l'oste feroce. Ei nondimeno  
 Fuliginoso il volto e d'atro sangue  
 Asperso e di sudore e co' capelli  
 Stracciati ed irti de la mischia uscìo  
 Spettacol fero a i cittadini stessi  
 805 Per sua man salvi; ove tu, assai più vago  
 E leggiadro a vederse in bianca spoglia

Scenderai quindi a poco a bear gli occhi  
De la cara tua patria a cui dell'avo  
Il forte braccio e il viso almo celeste  
810 Del nipote dovean portar salute.  
Non vedi omai qual con solerte mano  
Rechin di vesti a te pubblico arredo  
I damigelli tuoi? Rodano e Senna  
Le tesserono a gara; e qui cucille  
815 Opulento sartor cui su lo scudo  
Serpe intrecciato a forbici eleganti  
Il titol di monsù: nè sol dà leggi  
A la materia la stagion diverse,  
Ma qual più si conviene al giorno e all'ora  
820 Varj sono il lavoro e la ricchezza.  
Vieni o fior de gli eroi vieni; e qual suole  
Nel più dubbio de' casi alto monarca  
Avanti al trono suo convocar lento  
Di satrapì concilio a cui nell'ampia  
825 Calvizie de la fronte il senno appare;  
Tal di limpidi specchi a un cerchio in mezzo  
Grave t'assidi, e lor sentenza ascolta.  
Un giacendo al tuo piè mostri qual deggia  
Liscia e piana salir su per le gambe  
830 La docil calza: un sia presente al volto,  
Un dietro al capo: e la percossa luce  
Quinci e quindi tornando, a un tempo solo  
Tutto al giudizio de' tuoi guardi esponga  
L'apparato dell'arte. Intanto i servì  
835 A te sudino intorno; e qual piegate  
Le ginocchia in sul suol prono ti stringa  
Il molle piè di lucidi fermagli;  
E qual del biondo crin che i nodi eccede  
Su le schiene ondeggiate in negro velo  
840 I tesori raccoglie; e qual già pronto  
Venga spiegando la nettarea veste.  
Fortunato garzone a cui la moda

In fioriti canestri e di vermiglia  
Seta coperti preparò tal copia  
845 D'ornamenti e di pompe! Ella pur ieri  
A te dono ne fèo. La notte intera  
Faticaron per te cent'aghi e cento;  
E di percossi e ripercossi ferri  
Per le tacite case andò il rimbombo:  
850 Ma non in van poi che di novo fasto  
Oggi superbo nel bel mondo andrai;  
E per entro l'invidia e lo stupore  
Passerai de' tuoi pari eguale a un dio  
Folto bisbiglio sollevando intorno.  
855 Figlie de la memoria inclite suore  
Che invocate scendendo i ferri nomi  
De le squadre diverse e de gli eroi  
Annoveraste a i grandi che cantàro  
Achille Enea e il non minor Buglione,  
860 Or m'è d'uopo di voi. Tropp'ardua impresa  
E insuperabil senza vostr'aita  
Fia ricordare al mio signor di quanti  
Leggiadri arnesi graverà sue vesti  
Pria che di sè nel mondo esca a far pompa.  
865 Ma qual di tanti e s'è leggiadri arnesi  
S'è felice sarà che innanzi a gli altri  
Signor venga a formar tua nobil soma?  
Tutti importan del pari. Ecco l'astuccio  
Di pelli rilucenti ornato e d'oro  
870 Sdegnar la turba, e gli occhi tuoi primiero  
Occupar di sua mole. Esso a cent'usi  
Opportuno si vanta: e ad esso in grembo  
Atta a gli orecchi a i denti a i peli all'ugne  
Vien forbita famiglia. A i primi onori  
875 Seco s'affretta d'odorifer'onda  
Pieno cristal che a la tua vita in forse  
Doni conforto allor che il vulgo ardisca  
Troppo accosto vibrar da la vil salma  
Fastidiosi effluj a le tue nari.

880 Nè men pronto di quello e all'uopo stesso  
Limitante un cuscin purpureo drappo  
Reca turgido il sen d'erbe odorate  
Che l'aprica montagna in tuo favore  
Al possente meriggio educa e scalda.

885 Ecco vien poi da cristallina rupe  
Tolto nobil vasello. Indi traluce  
Prezioso confetto ove a gli aromi  
Stimolanti s'unì l'ambra o la terra  
Che il Giappon manda a profumar de' grandi

890 L'etereo fiato, o quel che il Caramano  
Fa gemer latte dall'inciso capo  
De' papaveri suoi; perchè se mai  
Non ben felice amor l'alma t'attrista,  
Lene serpendo per li membri acquete

895 A te gli spirti, e ne la mente induca  
Lieta stupidità che mille adune  
Imagin dolci e al tuo desio conformi.  
A tanto arredo il cannocchial succeda  
E la chiusa tra l'oro Anglica lente.

900 Quel notturno favor ti presti allora  
Che al teatro t'assidi, e t'avvicini  
O i piè leggeri o le canore labbra  
Da la scena remota; o con maligno  
Guardo dell'alte vai logge spiando

905 Le abitate tenèbre; o miri altronde  
Gli ognor nascenti e moribondi amori  
De le tenere dame, onde s'appresti  
All'eloquenza tua nel dì venturo  
Lunga e grave materia. A te la lente

910 Nel giorno assista; e de gli sguardi tuoi  
Economia presieda; e sì li parta  
Che il mirato da te vada superbo,  
Nè i mal visti accusarte osin giammai.  
La lente ancor su l'occhio tuo sedendo

915 Irrefragabil giudice condanni



O approvi di Palladio i muri e gli archi  
 O di Tizian le tele: essa a le vesti  
 A i libri a i volti femminili applauda  
 Severa o li dispregi: e chi del senso  
 920 Comun s'è privo fia che insorger osi  
 Contro al sentenziar de la tua lente?  
 Non per questa però sdegna o signore  
 Giunto a lo specchio in Gallico sermone  
 Il vezzoso giornal, non le notate  
 925 Eburnee tavolette a guardar preste  
 Tuoi sublimi pensier fin ch'abbian luce  
 Doman tra i belli spirti; e non isdegna  
 La picciola guaina ove al tuo cenno  
 Mille ognora stan pronti argentei spilli.  
 930 Oh quante volte a cavalier sagace  
 Ho vedut'io le man render beate  
 Uno apprestato a tempo unico spillo!  
 Ma dove ahi dove inonorato e solo  
 Lasci 'l coltello a cui l'oro e l'acciaro  
 935 Donàr gemina lama, e a cui la madre  
 De la gemma più bella d'Anfitrite  
 Diè manico elegante, onde il colore  
 Con dolce variar l'iride imita?  
 Verrà il tempo verrà che ne' superbi  
 940 Convivj ognaltro avvanzerai per fama  
 D'esimio trinciator; e i plausi e i gridi  
 De' tuoi gran pari ecciterai qualora,  
 Pollo o fagian con le forcine in alto  
 Sospeso, a un colpo il priverai dell'anca  
 945 Mirabilmente. Or qual più resta omai  
 Onde colmar tue tasche inclito ingombro?  
 Ecco a molti colori oro distinto,  
 Ecco nobil testuggine su cui  
 Voluttuose imagini lo sguardo  
 950 Invitan de gli eroi. Copia squisita  
 Di fumido rapè quivi è serbata

E di spagna oleoso, onde lontana  
 Pur come suol fastidioso insetto  
 Da te fugga la noia. Ecco che smaglia  
 955 Cupido a te di circondar le dita  
 Vivo splendor di preziose anella.  
 Ami la pietra ove si stanno ignude  
 Sculte le Grazie, e che il Giudeo ti fece  
 Creder opra d'Argivi allor ch'ei chiese  
 960 Tanto tesoro, e d'erudito il nome  
 Ti compartì prostrandosi a' tuoi piedi?  
 Vuoi tu i lieti rubini? O più t'aggrada  
 Scegliesse quest'oggi l'Indico adamante  
 Là dove il lusso incantator costrinse  
 965 La fatica e il sudor di cento buoi  
 Che pria vagando per le tue campagne  
 Facean sotto a i lor piè nascere i beni?  
 Prendi o tutti o qual vuoi; ma l'aureo cerchio  
 Che sculto intorno è d'amorosi motti  
 970 Ognor teco si vegga, e il minor dito  
 Premati alquanto, e sovvenir ti faccia  
 Dell'altrui fida sposa a cui se' caro.  
 Vengane alfin de gli orioi gemmati  
 Venga il duplice pondo; e a te de l'ore  
 975 Che all'alte imprese dispensar conviene  
 Faccia rigida prova. Ohimè che vago  
 Arsenal minutissimo di cose  
 Ciondola quindi, e ripercosso insieme  
 Molce con soavissimo tintinno!  
 980 Ma v'hai tu il meglio? Ah sì che i miei precetti  
 Sagace prevenisti. Ecco risplende  
 Chiuso in breve cristallo il dolce pegno  
 Di fortunato amor: lungi o profani,  
 Chè a voi tant'oltre penetrar non lice.  
 985 Compiuto è il gran lavoro. Odi Signore  
 Sonar già intorno la ferrata zampa  
 De' superbi corsier che irrequieti

Ne' grand' atrj sospinge arretra e volge  
 La disciplina dell'ardito auriga.  
 990 Sorgi e t'appresta a render baldi e lieti  
 Del tuo nobile incarco i bruti ancora.  
 Ma a possente signor scender non lice  
 Da le stanze superne infin che al gelo  
 O al meriggio non abbia il cocchier stanco  
 995 Durato un pezzo, onde l'uom servo intenda  
 Per quanto immensa via natura il parta  
 Dal suo signore. Or dunque i miei precetti  
 Io seguirò, chè varie al tuo mattino  
 Portar dee cure il variar de' giorni:  
 1000 Tu dolce intanto prenderai solazzo  
 Ad agitar fra le tranquille dita  
 Dell'orologio i ciondoli vezzosi.  
 Signore al ciel non è cosa più cara  
 Di tua salute: e troppo a noi mortali  
 1005 È il viver de' tuoi pari util tesoro.  
 Uopo è talor che da gli egregi affanni  
 T'allevj alquanto, e con pietosa mano  
 Il teso per gran tempo arco rallente.  
 Tu dunque allor che placida mattina  
 1010 Vestita riderà d'un bel sereno  
 Esci pedestre, e le abbattute membra  
 All'aura salutar snoda e rinfranca.  
 Di nobil cuoio a te la gamba calzi  
 Purpureo stivaletto, onde giammai  
 1015 Non profanin tuo piè la polve o il limo  
 Che l'uom calpesta. A te s'avvolga intorno  
 Veste leggiadra che sul fianco sciolta  
 Sventoli andando; e le formose braccia  
 Stringa in maniche anguste a cui vermiglio  
 1020 O cilestro ermesino orni gli estremi  
 Del bel color che l'elitropio tigne  
 O pur d'oriental candido bisso  
 Voluminosa benda indi a te fasci

La snella gola. E il crin... Ma il crin signore  
 1025 Forma non abbia ancor da la man dotta  
 Dell'artefice suo; chè troppo fora,  
 Ahi troppo grave error lasciar tant'opra  
 De le licenziose aure in balìa.  
 Nè senz'arte però vada negletto  
 1030 Su gli omeri a cader; ma o che natura  
 A te il nodrisca; o che da ignote fronti  
 Il più famoso parrucchier lo involi,  
 E lo adatti al tuo capo, in sul tuo capo  
 Ripiegato l'afferri e lo sospenda  
 1035 Con testugginei denti il pettin curvo.  
 Ampio cappello alfin che il disco agguagli  
 Del gran lume Febeo tutto ti copra,  
 E allo sguardo profan tuo nume asconda.  
 Poi che così le belle membra ornate  
 1040 Con artificj neglidenti avrai,  
 Esci soletto a respirar talora  
 I mattutini fiati: e lieve canna  
 Brandendo con la man, quasi baleno  
 Le vie trascorri, e premi ed urta il vulgo  
 1045 Che s'opponè al tuo corso. In altra guisa  
 Fora colpa l'uscir; però che andrièno  
 Mal dal vulgo distinti i primi eroi.  
 Tal giorno ancora, o d'ogni giorno forse  
 Fien qualch'ore serbate al molle ferro  
 1050 Che i peli a te rigermoglianti a pena  
 D'in su la guancia miete; e par che invidj  
 Ch'altri fuor che sè solo indaghi o scopra  
 Unqua il tuo sesso. Arroge a questo il giorno  
 Che di lavacro universal convienti  
 1055 Terger le vaghe membra. È ver che allora  
 D'esser mortal dubiterai; ma innalza  
 Tu allor la mente a i grandi aviti onori  
 Che fino a te per secoli cotanti  
 Misti scesero al chiaro altero sangue;

- 1060 E il pensier ubbioso al par di nebbia  
Per lo vasto vedrai aere smarrirsi  
A i raggi de la gloria onde t'investi;  
E di te pago sorgerai qual pria  
Gran semideo che a sè solo somiglia.
- 1065 Fama è così che il dì quinto le Fate  
Loro salma immortal vedean coprirsi  
Già d'orribili scaglie, e in feda serpe  
Volta strisciar sul suolo a sè facendo  
De le inarcate spire impeto e forza:
- 1070 Ma il primo sol le rivedea più belle  
Far beati gli amanti e a un volger d'occhi  
Mescere a voglia lor la terra e il mare.  
    Assai l'auriga bestemmiò finora  
I tuoi nobili indugi: assai la terra
- 1075 Calpestàro i cavalli. Or via veloce  
Reca o servo gentil, reca il cappello  
Ch'ornan fulgidi nodi: e tu frattanto  
Fero genio di Marte a guardar posto  
De la stirpe de' numi il caro fianco,
- 1080 Al mio giovan eroe cigni la spada  
Corta e lieve non già, ma qual richiede  
La stagion bellicosa al suol cadente,  
E di triplice taglio armata e d'else  
Immane. Quanto esser può mai sublime
- 1085 L'annoda pure onde la impugni all'uopo  
La destra furibonda in un momento.  
Nè disdegnar con le sanguigne dita  
Di ripulire ed ordinar quel nastro  
Onde l'else è superbo. Industrie studio
- 1090 È di candida mano. Al mio signore  
Dianzi donollo, e gliel appese al brando  
L'altrui fida consorte a lui sì cara.  
Tal del famoso Artù vide la corte  
Le infiammate d'amor donzelle ardite
- 1095 Ornar di piume e di purpuree fasce

I fatati guerrier; sì che poi lieti  
 Correat mortale ad incontrar periglio  
 In selve orrende fra i giganti e i mostri.  
 Volgi o invitto campion, volgi tu pure  
 1100 Il generoso piè dove la bella  
 E de gli eguali tuoi scelto drappello  
 Sbadigliando t'aspetta all'alte mense.  
 Vieni, e godendo, nell'uscire il lungo  
 Ordin superbo di tue stanze ammira.  
 1105 Or già siamo all'estreme: alza i bei lumi  
 A le pendenti tavole vetuste  
 Che a te de gli avi tuoi serbano ancora  
 Gli atti e le forme. Quei che in duro dante  
 Strigne le membra, e cui sì grande ingombra  
 1110 Traforato collar le grandi spalle,  
 Fu di macchine autor; cinse d'invitte  
 Mura i Penati; e da le nere torri  
 Signoreggiando il mar, verso le aduste  
 Spiagge la predatrice Africa spinse.  
 1115 Vedi quel magro a cui canuto e raro  
 Pende il crin da la nuca, e l'altro a cui  
 Su la guancia pienotta e sopra il mento  
 Serpe triplice pelo? Ambo s'adornano  
 Di toga magistral cadente a i piedi:  
 1120 L'uno a Temi fu sacro: entro a' Licei  
 La gioventù pellegrinando ei trasse  
 A gli oracoli suoi; indi sedette  
 Nel senato de' padri; e le disperse  
 Leggi raccolte, ne fe' parte al mondo:  
 1125 L'altro sacro ad Igeia. Non odi ancora  
 Presso a un secol di vita il buon vegliardo  
 Di lui narrar quel che da' padri suoi  
 Nonagenarj udì, com'ei spargesse  
 Su la plebe infelice oro e salute  
 1130 Pari a Febo suo nume? Ecco quel grande  
 A cui sì fosco parruccon s'innalza

Sopra la fronte spaziosa; e scende  
 Di minuti botton serie infinita  
 Lungo la veste. Ridi? Ei novi aperse  
 1135 Studj a la patria; ei di perenne aita  
 I miseri dotò; portici e vie  
 Stese per la cittade; e da gli ombrosi  
 Lor lontani recessi a lei dedusse  
 Le pure onde salubri, e ne' quadrivj  
 1140 E in mezzo a gli ampli fori alto le fece  
 Salir scherzando a rinfrescar la state  
 Madre di morbi popolari. Oh come  
 Ardi a tal vista di beato orgoglio  
 Magnanimo garzon! Folle! A cui parlo?  
 1145 Ei già più non m'ascolta: odiò que' ceffi  
 Il suo guardo gentil: noia lui prese  
 Di sì vieti racconti: e già s'affretta  
 Giù per le scale impaziente. Addio  
 De gli uomini delizia e di tua stirpe,  
 1150 E de la patria tua gloria e sostegno.  
 Ecco che umìli in bipartita schiera  
 T'accolgono i tuoi servi. Altri già pronto  
 Via se ne corre ad annunciare al mondo  
 Che tu vieni a bearlo; altri a le braccia  
 1155 Timido ti sostien mentre il dorato  
 Cocchio tu sali, e tacito e severo  
 Sur un canto ti sdrai. Apriti o vulgo  
 E cedi il passo al trono ove s'asside  
 Il mio signore. Ah te meschin s'ei perde  
 1160 Un sol per te de' preziosi istanti!  
 Temi il non mai da legge o verga o fune  
 Domabile cocchier: temi le rote  
 Che già più volte le tue membra in giro  
 Avvolser seco, e del tuo impuro sangue  
 1165 Corser macchiate, e il suol di lunga striscia,  
 Spettacol miserabile! segnàro.

*Meriggio*

Ardirò ancor fra i desinari illustri  
Sul meriggio inoltrarmi umil cantore,  
Poi che troppa di te cura mi punge  
Signor, ch'io spero un dì veder maestro  
5 E dittator di graziosi modi  
All'alma gioventù che Italia onora.  
Tal fra le tazze e i coronati vini  
Onde all'ospite suo fe' lieta pompa  
La punica regina, i canti alzava  
10 Jopa crinito; e la regina in tanto  
Dal bel volto straniero iva beendo  
L'oblivion del misero Sichèo:  
E tale, allor che l'orba Itaca in vano  
Chiedea a Nettun la prole di Laerte,  
15 Femio s'udia co' versi e con la cetra  
La facil mensa rallegrar de' proci,  
Cui dell'errante Ulisse i pingui agnelli  
E i petrosi licori e la consorte  
Convitavano in folla. Amici or china  
20 Giovin Signore al mio cantar gli orecchi,  
Or che tra nuove Elise e nuovi proci  
E tra fedeli ancor Penelopèe  
Ti guidano a la mensa i versi miei.  
Già dall'alto del cielo il sol fuggendo  
25 Verge all'ocaso: e i piccoli mortali  
Dominati dal tempo escon di novo  
A popolar le vie ch'all'oriente  
Spandon ombra già grande. A te null'altro  
Dominator fuor che te stesso è dato  
30 Stirpe di numi: e il tuo meriggio è questo.  
Al fin di consigliarsi al fido specchio  
La tua dama cessò. Cento già volte  
O chiese o rimandò novelli ornati;  
E cento ancor de le agitate ognora  
35 Damigelle or con vezzi or con garriti  
Rovesciò la fortuna. A sè medesima



Quante volte convien piacque e dispiacque;  
E quante volte è duopo a sè ragione  
Fece e a' suoi lodatori. I mille intorno  
40 Dispersi arnesi al fin raccolse in uno  
La consapevol del suo cor ministra:  
Al fin velata di legger zendado  
È l'ara tutelar di sua beltade:  
E la seggiola sacra un po' rimossa  
45 Languidetta l'accoglie. Intorno a lei  
Pochi giovani eroi van rimembrando  
I cari lacci altrui, mentre da lunge  
Ad altra intorno i cari lacci vostri  
Pochi giovani eroi van rimembrando.  
50 Il marito gentil queto sorride  
A le lor celie; o, s'ei si cruccia alquanto,  
Del tuo lungo tardar solo si cruccia.  
Nulla però di lui cura te prenda  
Oggi o Signore. E s'ei del vulgo a paro  
55 Prostrò l'animo imbelles; e non sdegnosse  
Di chiamarsi marito, a par del vulgo  
Senta la fame esercitargli in petto  
Lo stimol fier de gli oziosi sughi  
Avidi d'esca: o se a i mariti alcuno  
60 D'anima generosa impeto resta,  
Ad altra mensa il piè rivolga; e d'altra  
Dama al fianco si assida, il cui marito  
Pranzi altrove lontan d'un'altra al fianco  
Che lungi abbia lo sposo: e così nuove  
65 Anella intrecci a la catena immensa  
Onde alternando Amor l'anime avvince.  
Pur sia che vuol; tu baldanzoso innoltra  
Ne le stanze più interne. Ecco precorre  
Ad annunciarti al gabinetto estremo  
70 Il noto scalpiccio de' piedi tuoi.  
Già lo sposo t'incontra. In un baleno  
Sfugge dall'altrui man l'accorta mano  
De la tua dama: e il suo bel labbro in tanto

Ti apparecchia un sorriso. Ognun s'arretra  
 75 Che conosce tuoi dritti; e si conforta  
 Con le adulte speranze, a te lasciando  
 Libero e scarco il più beato seggio.  
 Tal, colà dove in fra gelose mura  
 Bizanzio ed Ispaàn guardano il fiore  
 80 De la beltà che il popolato Egèò  
 Manda e l'Armeno e il Tartaro e il Circasso  
 Per delizia d'un solo, a bear entra  
 L'ardente sposa il grave Musulmano.  
 Nel maestoso passeggiar gli ondeggiano  
 85 Le late spalle, e su per l'alta testa  
 Le avvolte fasce: dall'arcato ciglio  
 Intorno ei volge imperioso il guardo:  
 Ed ecco al suo apparire umil chinarsi  
 E il piè ritrar l'effeminata occhiuta  
 90 Turba che d'alto sorridendo ei spregia.  
     Or comanda o signor che tutte a schiera  
 Vengan le grazie tue; sì che a la dama  
 Quanto elegante esser più puoi ti mostri.  
 Tengasi al fianco la sinistra mano  
 95 Sotto al breve giubbon celata; e l'altra  
 Sul finissimo lin posi, e s'asconda  
 Vicino al cor; sublime alzisi il petto;  
 Sorgan gli omeri entrambi; a lei converso  
 Scenda il duttile collo; a i lati un poco  
 100 Stringansi i labbri; ver lo mezzo acuti  
 Escano alquanto; e da la bocca poi,  
 Compendiata in forma tal, sen fugga  
 Un non inteso mormorio. Qual fia  
 Che a tante di beltade arme possenti  
 105 Schermo si opponga? Ecco la destra ignuda  
 Già la bella ti cede. Or via la strigni;  
 E con soavi negligenze al labbro  
 Qual tua cosa l'appressa; e cader lascia  
 Sovra i tiepidi avorj un doppio bacio.

110 Siedi fra tanto; e d'una mano istrascica  
 Più a lei vicin la seggioletta. Ognaltro  
 Tacciasi; ma tu sol curvato alquanto  
 Seco susurra ignoti detti, a cui  
 Concordin vicendevoli sorrisi  
 115 E sfavillar di cupidette luci,  
 Che amor dimostri o che il somigli al meno.  
 Ma rimembra o signor che troppo nuoce  
 In amoroso cor lunga e ostinata  
 Tranquillità. Nell'oceano ancora  
 120 Perigliosa è la calma. Ahi quante volte  
 Dall'immobile prora il buon nocchiero  
 Invocò la tempesta; e sì crudele  
 Soccorso ancor gli fu negato; e giacque  
 Affamato assetato estenuato  
 125 Dal venenoso aere stagnante oppresso  
 Fra le inutili ciurme al suol languendo!  
 Dunque a te giovì de la scorsa notte  
 Ricordar le vicende; e con obliqui  
 Motti pugnerla alquanto, o se nel volto  
 130 Paga più che non suole accôr fu vista  
 Il novello straniero, e co' bei labbri  
 Semiaperti aspettar quasi marina  
 Conca la soavissima rugiada  
 De' novi accenti; o se cupida troppo  
 135 Col guardo accompagnò di loggia in loggia  
 L'almo alunno di Marte, idol vegliante  
 De' femminili voti, a la cui chioma  
 Col lauro trionfal mille s'avvolgono  
 E mille frondi dell'Idalio mirto.  
 140 Colpevole o innocente allor la bella  
 Dama improvviso adombrerà la fronte  
 D'un nuvoletto di verace sdegno  
 O simulato, e la nevosa spalla  
 Scoterà un poco; e volgeransi al fine  
 145 Gli altri a bear le sue parole estreme.

Fors'anco rintuzzar di tue rampogne  
 Saprà l'agrezza, e noverarti a punto  
 Le visite furtive a i cocchi a i tetti  
 E all'alte logge de le mogli illustri  
 150 Di ricchi popolari, a cui sovente  
 Scender per calle dal piacer segnato  
 La maestà di cavalier non teme.  
 Felice te, se mesta o disdegnosa  
 Tu la guidi a la mensa; o se tu puoi  
 155 Solo piegarla a tollerar de' cibi  
 La nausea universal! Sorridan pure  
 A le vostre dolcissime querele  
 I convitati; e l'un l'altro percota  
 Col gomito maligno. Ahi non di meno  
 160 Come fremon lor alme! e quanta invidia  
 Ti portan te mirando unico scopo  
 Di sì bell'ire! Al solo sposo è dato  
 In cor nodrir magnanima quiete,  
 Aprir nel volto ingenuo riso e tanto  
 165 Docil fidanza ne le innocue luci.  
     Oh tre fiata avventurosi e quattro  
 Voi del nostro buon secolo mariti  
 Quanto diversi da' nostr'avi! Un tempo  
 Uscìa d'averno con viperei crini,  
 170 Con torbid'occhi irrequieti, e fredde  
 Tenaci branche un indomabil mostro,  
 Che ansando e anelando intorno giva  
 A i nuziali letti, e tutto empiea  
 Di sospetto e di fremito e di sangue.  
 175 Allor gli antri domestici le selve  
 L'onde le rupi alto ulular s'udièno  
 Di femminili stridi. Allor le belle  
 Dame con mani incrocicchiate, e luci  
 Pavide al ciel tremando lagrimando  
 180 Tra la pompa feral de le lugùbri  
 Sale vedean dal truce sposo offerirsi  
 Le tazze attossicate o i nudi stili.

Ahi pazza Italia, il tuo furor medesimo  
 Oltre l'alpe oltre il mar destò le risa  
 185 Presso a gli emuli tuoi, che di gelosa  
 Titol ti dièro; e t'è serbato ancora  
 Ingiustamente. Non di cieco amore  
 Vicendevol desire alterno impulso,  
 Non di costume simiglianza or guida  
 190 Giovani incauti al talamo bramato:  
 Ma la prudenza co i canuti padri  
 Siede librando il molto oro e i divini  
 Antiquissimi sangui: e allor che l'uno  
 Bene all'altro risponda, ecco Imenèo  
 195 Scoter sue faci; e unirsi al freddo sposo,  
 Di lui non già ma de le nozze amante  
 La freddissima vergine, che in core  
 Già i riti volge del bel mondo; e lieta  
 La indifferenza maritale affronta.  
 200 Così non fien de la crudel Megera  
 Più temuti gli sdegni. Oltre Pirene  
 Contenda or pur le desiate porte  
 A i gravi amanti; e di femminee risse  
 Turbi oriente. Italia oggi si ride  
 205 Di quello ond'era già derisa: tanto  
 Puote una sola età volger le menti.  
 Ma già rimbomba d'una in altra sala  
 Signore il nome tuo. Di già l'udiro  
 L'ime officine ove al volubil tatto  
 210 De gl'ingenui palati arduo s'appresta  
 Solletico che molle i nervi scota  
 E varia seco voluttà conduca  
 Fino al centro dell'alma. In bianche spoglie  
 Affrettansi a compir la nobil opra  
 215 Gravi ministri: e lor sue leggi detta  
 Una gran mente del paese uscita  
 Ove Colberto e Risceliù fur chiari.  
 Forse con tanta maestade in fronte  
 Presso a le navi ond'Ilio arse e cadèo

220 A gli ospiti famosi il grande Achille  
 Disegnava la cena: e seco in tanto  
 Le vivande cocean su i lenti fochi  
 Pàtroclo fido e il guidator di carri  
 Automedonte. O tu sagace mastro  
 225 Di lusinghe al palato, udrai fra poco  
 Sonar le lodi tue dall'alta mensa.  
 Chi fia che ardisca di trovar mai fallo  
 Nel tuo lavoro? Il tuo signor fia tosto  
 Campion de le tue glorie: e male a quanti  
 230 Cercator di conviti oseran motto  
 Pronunciar contro a te; chè sul cocente  
 Meriggio andran peregrinando poi  
 Miseri e stanchi; e non avran cui piaccia  
 Più popolar de le lor bocche i pranzi.  
 235 Imbandita è la mensa. In piè d'un salto  
 Alzati e porgi almo garzon la mano  
 A la tua dama; e lei dolce cadente  
 Sopra di te col tuo valor sostieni,  
 E al pranzo l'accompagna. I convitati  
 240 Vengan dopo di voi: quindi lo sposo  
 Ultimo segua. O prole alta di numi,  
 Non vergognate di donar voi anco  
 Brevi al cibo momenti. A voi non vile  
 Cura fia questa. A quei soltanto è vile  
 245 Che il duro irrefrenabile bisogno  
 Stimola e caccia. All'impeto di quello  
 Cedan l'orso la tigre il falco il nibbio  
 L'orca il delfino e quanti altri animanti  
 Crescon qua giù: ma voi con rosee labbra  
 250 La sola voluttade al pasto appelli,  
 La sola voluttà che le celesti  
 Mense apparecchia, e al nèttare convita  
 I viventi per sè dei sempiterni.  
 Vero forse non è; ma un giorno è fama  
 255 Che fur gli uomini eguali: e ignoti nomi  
 Fur nobili e plebei. Al cibo al bere

All'accoppiarse d'ambo i sessi al sonno  
 Uno istinto medesimo un'egual forza  
 Sospingeva gli umani: e niun consiglio  
 260 Nulla scelta d'obbietti o lochi o tempi  
 Era lor conceduto. A un rivo stesso  
 A un medesimo frutto a una stess'ombra  
 Convenivano insieme i primi padri  
 Del tuo sangue o signore e i primi padri  
 265 De la plebe spregiata: e gli stess'antri  
 E il medesimo suol porgeano loro  
 Il riposo e l'albergo, e a le lor membra  
 I medesmi animai le irsute vesti.  
 Sola una cura a tutti era comune  
 270 Di sfuggire il dolore: e ignota cosa  
 Era il desire a gli uman petti ancora.  
 L'uniforme de gli uomini sembianza  
 Spiacque a' celesti: e a variar lor sorte  
 Il Piacer fu spedito. Ecco il bel Genio,  
 275 Qual già d'Ilio su i campi Iride o Giuno  
 A la terra s'appressa: e questa ride  
 Di riso ancor non conosciuto. Ei move  
 E l'aura estiva del cadente rivo  
 E dei clivi odorosi a lui blandisce  
 280 Le vaghe membra; e lenemente sdrucchiola  
 Sul tondeggjar de' muscoli gentile.  
 A lui giran dintorno i vezzi e i giochi;  
 E come ambrosia le lusinghe scronno  
 Da le fraghe del labbro; e da le luci  
 285 Socchiuse languidette umide fuora  
 Di tremulo fulgore escon scintille,  
 Ond'arde l'aere che scendendo ei varca.  
 Al fin sul dorso tuo sentisti o terra  
 Sua prima orma stamparsi: e tosto un lento  
 290 Fremere soavissimo si sparse  
 Di cosa in cosa; e ognor crescendo tutte  
 Di natura le viscere commosse:  
 Come nell'arsa state il tuono s'ode,

Che di lontano mormorando viene,  
295 E col profondo suon di monte in monte  
Sorge; e la valle e la foresta intorno  
Mugon di smisurato alto rimbombo.  
Oh beati fra gli altri e cari al cielo  
Viventi a cui con miglior man Titàno  
300 Formò gli organi egregi, e meglio tese  
E di fluido agilissimo inondolli!  
Voi l'ignoto solletico sentiste  
Del celeste motore. In voi ben tosto  
La voglia s'infiammò, nacque il desio:  
305 Voi primieri scopriste il buono il meglio:  
Voi con foga dolcissima correte  
A possederli. Allor quel de i duo sessi,  
Che necessario in prima era sol tanto,  
D'amabile e di bello il nome ottenne.  
310 Al giudizio di Paride fu dato  
Il primo esempio: tra femminei volti  
A distinguer s'apprese: e fur sentite  
Primamente le grazie. Allor tra mille  
Sapor fur noti i più soavi. Allora  
315 Fu il vin preposto all'onda; e il vin si elesse  
Figlio de' tralci più riarsi, e posti  
A più fervido sol ne' più sublimi  
Colli dove più zolfo il suolo impingua.  
Così l'uom si divise: e fu il signore  
320 Da i mortali distinto, a cui nel seno  
Giacquero ancor l'èbeti fibre, inette  
A rimbalzar sotto a i soavi colpi  
De la nova cagione onde fur tocche;  
E quasi bovi al suol curvati ancora  
325 Dinanzi al pungol del bisogno andàro;  
E tra la servitude e la viltade  
E il travaglio e l'inopia a viver nati  
Ebber nome di plebe. Or tu garzone  
Che per mille feltrato invitte reni  
330 Sanguè racchiudi, poi che in altra etade



Arte forza o fortuna i padri tuoi  
 Grandi rendette; poi che il tempo al fine  
 Lor divisi tesori in te raccolse,  
 Godi de gli ozj tuoi a te da i numi  
 335 Concessa parte: e l'umil vulgo in tanto  
 Dell'industria donato a te ministri  
 Ora i piaceri tuoi, nato a recarli  
 Su la mensa regal, non a gioirne.  
 Ecco splende il gran desco. In mille forme  
 340 E di mille sapor di color mille  
 La variata eredità de gli avi  
 Scherza in nobil di vasi ordin disposta.  
 Già la dama s'appressa: e già da i servi  
 Il morbido per lei seggio s'adatta.  
 345 Tu signor di tua mano all'agil fianco  
 Il sottopon sì che lontana troppo  
 Ella non sieda o da vicin col petto  
 Ahi di troppo non preme: indi un bel salto  
 Spicca, e chino raccogli a lei del lembo  
 350 Il diffuso volume: e al fin t'assidi  
 Prossimo a lei. A cavalier gentile  
 Il lato abbandonar de la sua dama  
 Non fia lecito mai; se già non sorge  
 Strana cagione a meritar ch'ei tolga  
 355 Tanta licenza. Un nume ebber gli antiqui  
 Immobil sempre, che al medesimo padre  
 De gli dei non cedette allor ch'ei scese  
 Il Campidoglio ad abitar, sebbene  
 E Giuno e Febo e Venere e Gradivo  
 360 E tutti gli altri dei da le lor sedi  
 Per riverenza del tonante uscìro.  
 Indistinto ad ognaltro il loco sia  
 All'alta mensa intorno: e, s'alcun arde  
 Ambizioso di brillar fra gli altri,  
 365 Brillì altramente. Oh come i varj ingegni  
 La libertà del genial convito  
 Desta ed infiamma! Ivi il gentil motteggio,

Malizioso svolazzando reca  
Sopra le penne fuggitive ed agita  
370 Ora i raccolti da la fama errori  
De le belle lontane, or de gli amanti  
Or de' mariti i semplici costumi;  
E gode di mirar l'intento sposo  
Rider primiero, e di crucciar con lievi  
375 Minacce in cor de la sua fida sposa  
I timidi segreti. Ivi abbracciata  
Co' festivi racconti esulta e scherza  
L'elegante licenza. Or nuda appare  
Come le Grazie; or con leggiadro velo  
380 Solletica più scaltra; e pur fatica  
Di richiamar de le matrone al volto  
Quella rosa natia che caro fregio  
Fu dell'avole nostre; ed or ne' campi  
Cresce solinga; e tra i selvaggi scherzi  
385 A le rozze villane il viso adorna.  
Forse a la bella di sua man le dapi  
Piacerà ministrar, che novi al senso  
Gusti otterran da lei. Tu dunque il ferro,  
Che forbito ti giace al destro lato,  
390 Quasi spada sollecito snudando,  
Fa che in alto lampeggi; e chino a lei  
Magnanimo lo cedi. Or si vedranno  
De la candida mano all'opra intenta  
I muscoli giocare soavi e molli:  
395 E le grazie piegandosi con essa  
Vestiran nuove forme, or da le dita  
Fuggevoli scorrendo, ora su l'alto  
De' bei nodi insensibili aleggiando,  
Ed or de le pozzette in sen cadendo  
400 Che de' nodi al confin v'impresse Amore.  
Mille baci di freno impazienti  
Ecco sorgon dal labbro a i convitati:  
Già s'arrischian già volano già un guardo  
Sfugge da gli occhi tuoi, che i vanni audaci

405 Fulmina ed arde e tue ragion difende.  
Sol de la fida sposa a cui se' caro  
Il tranquillo marito immoto siede:  
E nulla impression l'agita o move  
Di brama o di timor; però che Imene  
410 Da capo a piè fatollo. Imene or porta  
Non più serti di rose al crine avvolti;  
Ma stupido papavero grondante  
Di crassa onda letèa, che solo insegna  
Pur dianzi era del Sonno. Ahi quante volte  
415 La dama delicata invoca il Sonno  
Che al talamo presieda; e seco in vece  
Trova Imenèo; e timida s'arretra  
Quasi al meriggio stanca villanella,  
Che fra l'erbe innocenti adagia il fianco  
420 Lieta e sicura; e di repente vede  
Un serpe, e balza in piedi inorridita,  
E le rigide man stende, e ritragge  
Il cubito, e l'anelito sospende,  
E immota e muta e con le labbra aperte  
425 Il guarda obliquamente. Ahi quante volte  
Incauto amante a la sua lunga pena  
Cercò sollievo; e d'invocar credendo  
Imène, ahi folle! invocò il Sonno: e questi  
Di fredda oblivion l'alma gli asperse;  
430 E d'invincibil noia e di torpente  
Indifferenza gli ricinse il core.  
Ma se a la dama dispensar non piace  
Le vivande o non giova, allor tu stesso  
La bell'opra intraprendi. A gli occhi altrui  
435 Più così smaglierà l'enorme gemma,  
Dolc'esca a gli usurai che quella osàro  
A le promesse di signor preporre  
Villanamente: e contemplati fièno  
I manichetti, la più nobil opra  
440 Che tessesser giammai angliche Aracni.

Invidieran tua delicata mano  
I convitati; inarcheran le ciglia  
Al difficil lavoro: e d'oggi in poi  
Ti fia ceduto il trinciator coltello  
445 Che al cadetto guerrier serban le mense.  
Sia tua cura fra tanto errar su i cibi  
Con sollecita occhiata, e prontamente  
Scoprir qual d'essi a la tua bella è caro;  
E qual di raro augel, di stranio pesce  
450 Parte le aggrada. Il tuo coltello Amore  
Anatomico renda, Amor che tutte  
De gli animanti annoverar le membra  
Puote, e discernen sa qual aggian tutte  
Uso e natura. Più d'ogn'altra cosa  
455 Però ti caglia rammentar mai sempre  
Qual più cibo le nocchia o qual più giovì;  
E l'un rapisci a lei, l'altro concedi  
Come d'uopo a te pare. Oh dio, la serba  
Serbala a i cari figli. Essi, dal giorno  
460 Che le alleviàro il delicato fianco  
Non la rivider più: d'ignobil petto  
Esaurirono i vasi: e la ricolma  
Nitidezza lasciàro al sen materno.  
Sgridala, se a te par ch'avida troppo  
465 Al cibo agogni; e le ricorda i mali,  
Che forse avranno altra cagione, e ch'ella  
Al cibo imputerà nel dì venturo.  
Nè al cucinier perdona, a cui non calse  
Tanta salute. A te ne' servi altrui  
470 Ragion fu data in quel beato istante  
Che la noia e l'amore ambo vi strinse  
In dolce nodo; e pose ordini e leggi.  
Per te sgravato d'odioso incarco  
Ti fia grato colui che dritto vanta  
475 D'impor novo cognome a la tua dama;  
E pinte strascinar su gli aurei cocchi  
Giunte a quelle di lei le proprie insegne:

Dritto sacro a lui sol, ch'altri giammai  
 Audace non tentò divider seco.  
 480 Vedi come col guardo a te fa cenno  
 Pago ridendo, e a le tue leggi applaude;  
 Mentre l'alta forcina in tanto ei volge  
 Di gradite vivande al piatto ancora.  
 Non però sempre a la tua bella intorno  
 485 Sudin gli studj tuoi. Anco tal volta  
 Fia lecito goder brevi riposi;  
 E de la quercia trionfale all'ombra,  
 Te de la polve olimpica tergendò,  
 Al vario ragionar de gli altri eroi  
 490 Porgere orecchio; e il tuo sermone a i loro  
 Frammischiar ozioso. Uno già scote  
 Le architettate del bel crine anella  
 Su la guancia ondeggianti; e ad ogni scossa  
 De' convitati a le narici manda  
 495 Vezzoso nembo d'Arabi profumi.  
 A lo spirto di lui l'alma natura  
 Fu prodiga così che più non seppe  
 Di che il volto abbellirgli; e all'arte disse:  
 Tu compi il mio lavoro: e l'arte suda  
 500 Sollecita dintorno all'opra illustre.  
 Molli tinture preziose linfe  
 Polvi pastiglie delicati unguenti  
 Tutto arrischia per lui. Quanto di novo  
 E mostruoso più sa tesser spola  
 505 O bulino intagliar gallico ed anglo  
 A lui primo concede. Oh lui beato  
 Che primo ancor di non più viste forme  
 Tabacchiera mostrò. L'etica invidia  
 I grandi eguali a lui lacera e mangia;  
 510 Ed ei pago di sè, superbamente  
 Crudo, fa loro balenar su gli occhi  
 L'ultima gloria onde Parigi ornollo.  
 Forse altera così d'Egitto in faccia  
 Vaga prole di Sèmele apparisti

515 I giocondi rubini alto levando  
 Del grappolo primiero: e tal tu forse  
 Tessalico garzon mostrasti a Jolco  
 L'auree lane rapite al fero drago.  
 Or vedi or vedi qual magnanim'ira  
 520 Nell'eroe che dell'altro a canto siede  
 A sì novo spettacolo si desta!  
 Vedi quanto ei s'affanna; e il pasto sembra  
 Obliar declamando! Al certo al certo  
 Il nemico è a le porte. Oimè i Penati  
 525 Tremano e in forse è la civil salute!  
 Ma no; più grave a lui più preziosa  
 Cura lo infiamma. Oh depravato ingegno  
 De gli artefici nostri! In van si spera  
 Da la inerte lor man lavoro egregio  
 530 Felice invenzion d'uom nobil degna.  
 Chi sa intrecciar chi sa pulir fermaglio  
 A patrizio calzar; chi tesser drappo  
 Soffribil tanto che d'ornar presuma  
 I membri di signor che un lustro a pena  
 535 Conti di feudo? In van s'adopra e stanca  
 Chi la lor mente sonnolenta e crassa  
 Cerca destar: di là dall'alpi è d'uopo  
 Appellar l'eleganza: e chi giammai  
 Fuor che il genio di Francia osato avria  
 540 Su i menomi lavori i grechi ornati  
 Condur felicemente? Andò romito  
 Il bongusto finora spaziando  
 Per le auguste cornici e per gli eccelsi  
 Timpani de le moli a i numi sacre  
 545 O a gli uomini scettrati; ed or ne scende  
 Vago al fin d'agitar gli austeri fregi  
 Entro a le man di cavalieri e dame.  
 Ben tosto si vedrà strascinar anco  
 Fra i nuziali doni e i lievi veli  
 550 Le greche travi: e docile trastullo  
 Fien de la moda le colonne e gli archi  
 Ove sedeano i secoli canuti.

Commercio alto gridar, gridar commercio  
 All'altro lato de la mensa or odi  
 555 Con fanatica voce: e tra il fragore  
 D'un peregrino d'eloquenza fiume  
 Di bella novità stampate al conio  
 Le forme apprendi, onde assai meglio poi  
 Brillantati i pensier picchin lo spirto.  
 560 Tu pur grida commercio: e un motto ancora  
 La tua bella ne dica. Empiono è vero  
 Il nostro suol di Cerere i favori,  
 Che per folti di biade immensi campi  
 Ergesi altera; e pur ne mostra a pena  
 565 Tra le spighe confuso il crin dorato.  
 Bacco e Vertunno i lieti poggi e il monte  
 Ne coronan di poma: e Pale amica  
 Latte ne preme a larga mano; e tonde  
 Candidi velli; e per li prati pasce  
 570 Mille al palato uman vittime sacre.  
 Sorge fecondo il lin soave cura  
 De' verni rusticali: e d'infinita  
 Serie ne cinge le campagne il tanto  
 Per la morte di Tisbe arbor famoso.  
 575 Che vale or ciò? Su le natie lor balze  
 Rodan le capre; ruminando il bue  
 Per li prati natii vada; e la plebe  
 Non dissimile a lor si nudra e vesta  
 De le fatiche sue: ma a le grand'alme  
 580 Di troppo agevol ben schife Cillenio  
 Il comodo ministri, a cui le miglia  
 Pregio acquistino e l'oro: e d'ogn'intorno  
 Commercio risonar s'oda commercio.  
 Tale da i letti de la molle rosa  
 585 Sibari un dì gridar soleva; e i lumi  
 Disdegnando volgea da i frutti aviti  
 Troppo per lei ignobil cura; e mentre  
 Cartagin dura a le fatiche e Tiro  
 Pericolando per l'immenso sale

590 Con l'oro altrui le voluttà cambiava,  
 Sibari si volgea su l'altro lato;  
 E non premete ancor rose cercando  
 Pur di commercio novellava e d'arti.  
 Ma chi è quell'eroe che tanta parte  
 595 Colà ingombra di loco; e mangia e fiuta  
 E guata; e de le altrui fole ridendo  
 Sì superba di ventre agita mole?  
 Oh di mente acutissima dotate  
 Mamme del suo palato! Oh da' mortali  
 600 Invidiabil anima che siede  
 Fra l'ammiranda lor testura, e quindi  
 L'ultimo del piacer deliquio sugge!  
 Chi più acuto di lui penètra e intende  
 La natura migliore? O chi più industrie  
 605 Converta a suo piacer l'aria la terra  
 E il ferace di mostri ondoso abisso?  
 Qualora ei viene al desco altrui paventano  
 Suo gusto inesorabile le smilze  
 Ombre de gli avi, che per l'aria lievi  
 610 Aggiransi vegliando ancor dintorno  
 A i ceduti tesori; e piangon lasse  
 Le mal spese vigilie, i sobrij pasti,  
 Le in preda all'aquilon case, le antique  
 Digiune rozze, gli scommessi cocchi  
 615 Forte assordanti per stridente ferro  
 Le piazze e i tetti: e lamentando vanno  
 Gl'in van nudati rustici, le fami  
 Mal desiate, e de le sacre toghe  
 L'armata in vano autorità sul vulgo.  
 620 L'altro vicin chi fia? Per certo il caso  
 Congiunse accorto i duo leggiadri estremi,  
 Perchè doppio spettacolo campeggi;  
 E l'un dell'altro al par più lustri e splenda.  
 Falcato dio de gli orti, a cui la greca  
 625 Làmsaco d'asinelli offerir solea  
 Vittima degna, al giovane seguace



Del sapiente di Samo i doni tuoi  
 Reca sul desco. Egli ozioso siede  
 Aborrendo le carni; e le narici  
 630 Schifo raggrinza; e in nauseanti rughe  
 Ripiega i labbri; e poco pane in tanto  
 Rumina lentamente. Altro giammai  
 A la squallida inedia eroe non seppe  
 Durar sì forte: nè lassezza il vinse  
 635 Nè deliquio giammai nè febbre ardente:  
 Tanto importa lo aver scarze le membra  
 Singolare il costume e nel bel mondo  
 Onor di filosofico talento.  
 Qual anima è volgar la sua pietate  
 640 Serbi per l'uomo: e facile ribrezzo  
 Dèstino in lei del suo simile i danni  
 O i bisogni o le piaghe. Il cor di questo  
 Sdegna comune affetto; e i dolci moti  
 A più lontano limite sospigne.  
 645 Pera colui che prima osò la mano  
 Armata alzar su l'innocente agnella  
 E sul placido bue: nè il truculento  
 Cor gli piegàro i teneri belati,  
 Nè i pietosi mugiti, nè le molli  
 650 Lingue lambenti tortuosamente  
 La man che il loro fato aimè stringea.  
 Tal ei parla o signor: ma sorge in tanto  
 A quel pietoso favellar da gli occhi  
 De la tua dama dolce lagrimetta  
 655 Pari a le stille tremule brillanti,  
 Che a la nova stagion gemendo vanno  
 Da i palmiti di Bacco entro commossi  
 Al tiepido spirar de le prim'aure  
 Fecondatrici. Or le sovvien del giorno,  
 660 Ahi fero giorno! allor che la sua bella  
 Vergine cuccia de le Grazie alunna,  
 Giovanilmente vezzeggiando, il piede  
 Villan del servo con gli eburnei denti

Segnò di lieve nota: e questi audace  
 665 Col sacrilego piè lanciolla: ed ella  
 Tre volte rotolò; tre volte scosse  
 Lo scompigliato pelo, e da le vaghe  
 Nari soffiò la polvere rodente:  
 Indi i gemiti alzando, aita aita  
 670 Parea dicesse; e da le aurate volte  
 A lei la impietosita eco rispose;  
 E dall'infime chiostre i mesti servi  
 Ascenser tutti; e da le somme stanze  
 Le damigelle pallide tremanti  
 675 Precipitò. Accorse ognuno: il volto  
 Fu d'essenze spruzzato a la tua dama:  
 Ella rinvenne al fine. Ira e dolore  
 L'agitavano ancor: fulminei sguardi  
 Gettò sul servo; e con languida voce  
 680 Chiamò tre volte la sua cuccia: e questa  
 Al sen le corse; in suo tenor vendetta  
 Chieder sembrolle: e tu vendetta avesti  
 Vergine cuccia de le Grazie alunna.  
 L'empio servo tremò; con gli occhi al suolo  
 685 Udì la sua condanna. A lui non valse  
 Merito quadrilustre: a lui non valse  
 Zelo d'arcani ufici. Ei nudo andonne  
 De le assise spogliato onde pur dianzi  
 Era insigne a la plebe: e in van novello  
 690 Signor sperò; chè le pietose dame  
 Inorridiro; e del misfatto atroce  
 Odiàr l'autore. Il perfido si giacque  
 Con la squallida prole e con la nuda  
 Consorte a lato su la via spargendo  
 695 Al passeggero inutili lamenti:  
 E tu vergine cuccia idol placato  
 Da le vittime umane isti superba.  
 Nè senza i miei precetti o senza scorta  
 Inerudito andrai signor, qualora  
 700 Il perverso destin dal fianco amato

Ti allontani a la mensa. Avvien sovente  
 Che con l'aio seguace o con l'amico  
 Un grande illustre or l'alpi or l'oceano  
 Varchi e scenda in Ausonia, orribil ceffo  
 705 Per natura o per arte, a cui Ciprigna  
 Rose le nari; o sale impuro e crudo  
 Snudò i denti ineguali. Ora il distingue  
 Risibil gobba, or furiosi sguardi  
 Obliqui o loschi: or rantoloso avvolge  
 710 Fra le tumide fauci ampio volume  
 Di voce, che gorgoglia, ed esce al fine  
 Come da inverso fiasco onda che goccia;  
 Or d'avi or di cavalli ora di Frini  
 Instancabile parla; or de' celesti  
 715 Le folgori deride. Aurei monili  
 E nastri e gemme gloriose pompe  
 L'ingombran tutto: e gran titolo suona  
 Dinanzi a lui. Qual più tra noi risplende  
 Inclita stirpe ch'onorar non voglia  
 720 D'un ospite sì degno i Lari suoi?  
 Ei però col compagno ammessi fièno  
 Di Giuno a i fianchi: e tu lontan da lei  
 Co' Silvani capripedi n'andrai  
 Presso al marito; e pranzerai negletto  
 725 Fra il popol folto de gli dei minori.  
 Ma negletto non già da gli occhi andrai  
 De la dama gentil, che a te rivolti  
 Incontreranno i tuoi. L'aere a quell'urto  
 Arderà di faville: e Amor con l'ali  
 730 L'agiterà. Nel fortunato incontro  
 I messenger pacifici dell'alma  
 Cambieran lor novelle: e alternamente  
 Spinti ritorneranno a voi con dolce  
 Delizioso tremito su i cori.  
 735 Allor tu le ubbidisci; o se t'invita  
 Le vivande a gustar, che a lei vicine  
 L'ordin dispose; o se a te chiede in vece

Quella che innanzi a te sue voglie pugne  
 Non col soave odor, ma con le nove  
 740 Leggiadre forme onde abbellir la seppe  
 Dell'ammirato cucinier la mano.  
 Con la mente si pascono le dive  
 Sopra le nubi del brillante Olimpo:  
 E lor labbra immortali irrita e move  
 745 Non la materia, ma il divin lavoro.  
 Nè allor men destro ad ubbidir sarai  
 Che di raro licor la bella strigne  
 Colmo bicchiere, a lo cui orlo intorno  
 Serpe striscia dorata; e par che dica:  
 750 Lungi o labbra profane: a i labbri solo  
 De la diva che qui soggiorna e regna  
 È il castissimo calice serbato:  
 Nè cavalier con alito maschile  
 Osi appannarne il nitido cristallo;  
 755 Nè dama convitata unqua presuma  
 I labbri apporvi; e sien pur casti e puri,  
 E quanto esser può mai cari all'Amore.  
 Tu al cenno de' bei guardi e de la destra,  
 Che reggendo il bicchier sospesa ondeggia  
 760 Affettuoso attendi. I lumi tuoi  
 Di gioia sfavillando accolgan pronti  
 Il brindisi segreto: e ti prepara  
 In simil modo a tacita risposta.  
 Ecco d'estro già punta ecco la Musa  
 765 Brindisi grida all'uno e all'altro amante;  
 All'altrui fida sposa a cui se' caro,  
 E a te signor sua dolce cura e nostra.  
 Quale annoso licor Lièo vi mesce,  
 Tale Amore a voi mesca eterna gioia  
 770 Non gustata al marito, e da coloro  
 Invidiata che gustata l'hanno.  
 Veli con l'ali sue sagace oblio  
 Le alterne infedeltà che un cor dall'altro  
 Porieno un giorno separar per sempre:

775 E solo a gli occhi vostri Amor discopra  
 Le alterne infedeltà, che in ambo i petti  
 Ventilâr ponno le cedenti fiamme.  
 Di sempiterno indissolubil nodo  
 Canti augurj per voi vano cantore:  
 780 Nostra nobile musa a voi desia  
 Sol quanto piace a voi durevol nodo.  
 Duri fin che a voi piace: e non si scioglia  
 Senza che Fama sopra l'ale immense  
 Tolga l'alta novella; e grande n'empia  
 785 Col reboato dell'aperta tromba  
 L'ampia cittade e dell'Enotria i monti,  
 E le piagge sonanti, e s'esser puote,  
 La bianca Teti e Guadiana e Tule.  
 Il mattutino gabinetto il corso  
 790 Il teatro e la mensa in vario stile  
 Ne ragionin gran tempo. Ognun ne chiedi  
 Il dolente marito: ed ei dall'alto  
 La lamentabil favola cominci.  
 Tal su le scene, ove agitar solea  
 795 L'ombre tinte di sangue Argo piagnente,  
 Squallido messo al palpitante coro  
 Narrava come furiando Edipo  
 Al talamo sen corse incestuoso,  
 Come le porte rovescione, come  
 800 Al subito spettacolo ristette  
 Quando vicina del nefando letto  
 Vide in un corpo solo e sposa e madre  
 Pender strozzata; e del fatale uncino  
 Le mani armosse; e con le proprie mani  
 805 A sè le care luci da la testa  
 Con le man proprie misero strapposse.  
 Ma già volge al suo fine il pranzo illustre:  
 Già Como e Dionisio al desco intorno  
 Rapidissimamente in danza girano  
 810 Con la libera Gioia. Ella saltando  
 Or questo or quel de' convitati lieve

Tocca col dito: e al suo toccar scoppiettano  
 Brillanti vivacissime scintille,  
 Ch'altre ne destan poi. Sonan le risa:  
 815 Il clamoroso disputar s'accende:  
 La nobil vanità pugne le menti:  
 E l'amor di sè sol, baldo scorrendo,  
 Porge un scettro a ciascuno; e dice: regna.  
 Questi i concilj di Bellona, e quegli  
 820 Pènetra i tempj de la Pace. Un guida  
 I condottieri: a i consiglier consiglio  
 L'altro dona; e divide e capovolge  
 Con seste ardite il pelago e la terra.  
 Qual di Pallade l'arti e de le Muse  
 825 Giudica e libra; qual ne scopre acuto  
 L'alte cagioni; e i gran principj abbatte  
 Cui creò la natura, e che tiranni  
 Sopra il senso de gli uomini regnàro  
 Gran tempo in Grecia, e nel paese Tosco  
 830 Rinacquer poi più poderosi e forti.  
     Cotanto adunque di saper fia dato  
 A nobil capo? Oh letti oh specchi oh mense  
 Oh corsi oh scene oh feudi oh sangue oh avi  
 Che per voi non s'apprende? Or tu signore  
 835 Co' voli arditi del felice ingegno  
 Sovra ognaltro t'innalza. Il campo è questo  
 Ove splendor più dei. Nulla scienza,  
 Sia quant'esser mai puote arcana o grande,  
 Ti spaventi giammai. Se cosa udisti  
 840 O leggesti al mattino onde tu deggia  
 Gloria sperar; qual cacciator che segue  
 Circuendo la fera, e s'è la guida  
 E volge di lontan che a poco a poco  
 A le insidie s'accosta e dentro piomba,  
 845 Tal tu il sermone altrui volgi sagace  
 Fin che là cada ove spiegar ti giove  
 Il tuo novo tesoro. E se pur ieri  
 Scesa in Italia pellegrina forma

Del parlar t'è già nota, allor tu studia  
 850 Materia espor che favellando ammetta  
 La nova gemma; e poi che il punto hai colto,  
 Ratto la scopri; e sfolgorando abbaglia  
 Qual altra è mente che superba andasse  
 Di squisita eloquenza a i gran convivj.  
 855 In simil guisa il favoloso mago,  
 Che fe' gran tempo desiar l'amante  
 All'animosa vergin di Dordona,  
 Da i cavalier che l'assalèn bizzarri  
 Oprar lasciava ogni lor possa ed arte;  
 860 Poi ecco in mezzo a la terribil pugna  
 Strappava il velo a lo incantato scudo;  
 E quei sorpresi dal bagliore immenso  
 Ciechi spingeva e soggiogati a terra.  
 Talor di Zoroastro o d'Archimede  
 865 Discepol sederà teco a la mensa.  
 Tu a lui ti volgi, seco lui ragiona,  
 Suo linguaggio ne apprendi; e quello poi  
 Qual se innato a te fosse alto ripeti.  
 Nè paventar quel che l'antica fama  
 870 Narra de' lor compagni. Oggi la diva  
 Urania il crin compose; e gl'irti alunni  
 Smarriti vergognosi balbettanti  
 Trasse da le lor cave, ove già tempo  
 Col profondo silenzio e con la notte  
 875 Tenean consiglio: e le servili braccia  
 Fornien di leve onnipotenti, ond'alto  
 Salisser poi piramidi obelischi  
 Ad eternar de' popoli superbi  
 I gravi casi: o pur con ferì dicchi  
 880 Stavan contra i gran letti: o di pignone  
 Audace armati, spaventosamente  
 Cozzavan con la piena, e giù a traverso  
 Spezzate rovesciate dissipavano  
 Le tetre corna: decima fatica  
 885 D'Ercole invitto. Ora i selvaggi amici

Urania ingentilì. Baldi e leggiadri  
 Nel gran mondo li guida, o tra il clamore  
 De' frequenti convivi, o pur tra i vezzi  
 De' gabinetti; ove a la docil dama  
 890 E al caro cavalier mostran qual via  
 Venere tenga, e in quante forme o quali  
 Suo volto lucidissimo si cangi.  
     Nè del poeta temerai che beffi  
 Con satira indiscreta i detti tuoi;  
 895 O che a maligne risa esponer osi  
 Tuo talento immortale. All'alta mensa  
 Voi lo innalzaste; e tra la vostra luce  
 Beato l'avvolgeste; e de le Muse  
 A dispetto e d'Apollo al sacro coro  
 900 L'ascriveste de' vati. Ei de la mensa  
 Fece il suo Pindo: e guai a lui se quindi  
 Le dee sdegnate giù precipitando  
 Con le forchette il cacciano. Meschino!  
 Più non poria su le dolenti membra  
 905 Del suo infermo signor chiedere aita  
 Da la buona Salute; o con alate  
 Odi ringraziar, nè tesser inni  
 Al barbato figliuol di Febo intonso.  
 Più del giorno natale i chiari albori  
 910 Salutar non potrebbe; e l'auree frecce  
 Nomi\_sempiternanti all'arco imporre.  
 Non più gli urti festevoli, o sul naso  
 L'elegante scoccar d'illustri dita  
 Fora dato sperare. A lui tu dunque  
 915 Non disdegna o signor volger talora  
 Tu' amabil voce; a lui tu canta i versi  
 Del delicato cortigian d'Augusto,  
 O di quel che tra Venere e Lièo  
 Pinse Trimalcion: la Moda impone  
 920 Ch'Arbitro o Flacco a i begli spirti ingombri  
 Spesso le tasche. Oh come il vate amico  
 Te udrà meravigliando il sermon prisco



O sciogliere o frenar qual più ti piace!  
 E per la sua faretra e per li cento  
 925 Destrier focosi che in Arcadia pasce  
 Ti giurerà che di Donato al paro  
 Il difficil sermone intendi e gusti!  
     E questo ancor di rammentar fia tempo  
 I novi Sofi che la Gallia o l'Alpe  
 930 Ammirando persegue; e dir qual arse  
 De' volumi infelici, o andò macchiato  
 D'infame nota; e quale asilo appresti  
 Filosofia al morbido Aristippo  
 Del secol nostro, e qual ne appresti al novo  
 935 Diogene dell'auro sprezzatore  
 E della opinione de' mortali.  
 Lor famosi volumi, o a te discesi  
 Per calle obliquo e compri a gran tesoro,  
 O da cortese man prestati, fièno  
 940 Lungo ornamento a lo tuo specchio innante.  
 Poi che brevi gli avrai scorsi momenti  
 Ornandoti o a la man garrendo indotta  
 Del parrucchier; poi che t'avran più notti  
 Conciliato il facil sonno, al fine  
 945 Anco a lo specchio passeran di lei,  
 Che comuni ha con te studj e licèò,  
 Ove togato in cattedra elegante  
 Siede interprete Amore. Or fia la mensa  
 Il favorevol loco, onde al sol esca  
 950 De' brevi studj il glorioso frutto.  
 Chi por freni oserà d'inclita stirpe  
 All'animo a la mente? Il vulgo tema  
 Oltre natura: e quei cui dona il vulgo  
 Titol di saggio mediti romito  
 955 Il ver celato; e al fin cada adorando  
 La sacra nebbia che lo avvolge intorno.  
 Ma tu come sublime aquila vola  
 Dietro a i sofi novelli. Alto dia plauso  
 Tutta la mensa al tuo poggiare audace.

960 Te con lo sguardo e con l'orecchio beva  
La dama da le tue labbra rapita:  
Con cenno approvator vezzosa il capo  
Pieghi sovente: e il calcolo e la massa  
E la inversa ragion sonino ancora  
965 Su la bocca amorosa. Or più non odia  
De le scole il sermone Amor maestro:  
E l'accademia e i portici passeggia  
De' filosofi al fianco; e con la molle  
Mano accarezza le cadenti barbe.  
970 Ma guardati o signor guardati oh dio  
Dal tossico mortal che fuora esala  
Da i volumi famosi: e occulto poi  
Sa per le luci penetrato all'alma  
Gir serpendo ne' cori; e con fallace  
975 Lusinghevole stil corromper tenta  
Il generoso de le stirpi orgoglio,  
Che ti scevra dal vulgo. Udrai da quelli  
Che ciascun de' viventi all'altro è pari;  
E caro a la natura e caro al cielo  
980 È non manco di te colui che regge  
I tuoi destrieri e quel ch'ara i tuoi campi;  
E che la tua pietade o il tuo rispetto  
Devrien fino a costor scender vilmente.  
Folli sogni d'infermo! Intatti lascia  
985 Così strani consigli: e solo attigni  
Ciò che la dolce voluttà rinfranca,  
Ciò che scioglie i desiri e ciò che nudre  
La libertà magnanima. Tu questo  
Reca solo a la mensa; e sol da questo  
990 Plauso cerca ed onor: così dell'api  
L'industrioso popolo ronzando  
Gira di fiore in fior di prato in prato;  
E i dissimili sughi raccogliendo  
Tesoreggia nell'arnie: un giorno poi  
995 Ne van colme le pàtere dorate  
Sopra l'ara de' numi; e d'ogni lato

Ribocca la fragrante alma dolcezza.  
Or versa pur dall'odorato grembo  
I tuoi doni o Pomona; e l'ampie colma  
1000 Tazze che d'oro e di color diversi  
Fregia il Sassone industrie. E tu da i greggi  
Rustica Pale coronata vieni  
Di melissa olezzante o di ginebro;  
E co' lavori tuoi di presso latte  
1005 Declina vergognando a chi ti chiede;  
Ma deporli non osa. In su la mensa  
Porien deposti le celesti nari  
Pungere ahi troppo; e con ignobil senso  
Gli stomachi agitar: soli torreggino  
1010 Sul ripiegato lino in varia forma  
I latti tuoi cui di serbato verno  
Assodarono i sali, e fecer atti  
A dilettrar con subito rigore  
Di convitato cavalier le labbra.  
1015 Tu signor che farai poi che la dama  
Con la mano e col piè lieve puntando  
Move in giro i begli occhi; e altrui dà cenno  
Che di sorger è tempo? In piè d'un salto  
Balza primo di tutti; a lei soccorri,  
1020 La seggiola rimovi, la man porgi,  
Guidala in altra stanza, e più non soffri  
Che lo stagnante de le dapi odore  
Il celabro le offenda. Ivi con gli altri  
Gratisissimo vapor la invita, ond'empie  
1025 L'aere il caffè, che preparato fuma  
In tavola minor, cui vela ed orna  
Indica tela. Ridolente gomma  
Quinci arde in tanto, e va lustrando e purga  
L'aere profano, e fuor caccia de' cibi  
1030 Le volanti reliquie. Egri mortali,  
Che la miseria e la fidanza un giorno  
Sul meriggio guidàro a queste porte  
Tumultuosa ignuda atroce folla

Di tronche membra e di squallide facce  
 1035 E di bare e di grucce, or via da lunge  
 Vi confortate; e per le alzate nari  
 Del divin prandio il nettare beete,  
 Che favorevol aura a voi conduce:  
 Ma non osate i limitari illustri  
 1040 Assediar, fastidioso offrendo  
 Spettacolo di mali a i nostri eroi.  
 E a te nobil garzon la tazza in tanto  
 Apprestar converrà, che i lenti sorsi  
 Ministri poi de la tua bella a i labbri  
 1045 E memore avvertir s'ella più goda,  
 O sobria o liberal temprar col dolce  
 La bollente bevanda: o se più forse  
 L'ami così come sorbir la gode  
 Barbara sposa, allor che molle assisa  
 1050 Ne' broccati di Persia al suo signore  
 Con le dita pieghevoli il selvoso  
 Mento vezzeggia; e la svelata fronte  
 Alzando il guarda; e quelli sguardi han possa  
 Di far che a poco a poco di man cada  
 1055 Al suo signore la fumante canna.  
 Mentre i labbri e la man v'occupa e scalda  
 L'odoroso licor, sublimi cose  
 Macchinerà tua infaticabil mente.  
 Quale oggi coppia di corsier de' il carro  
 1060 Condur de la tua bella; o l'alte moli  
 Che per le fredde piagge educa il Cimbro;  
 O quei che abbeverò la Drava; o quelli  
 Che a le vigili guardie un dì fuggiro  
 De la stirpe Campana: oggi qual meglio  
 1065 Si convegno ornamento a i dorsi alteri;  
 Se semplici e negletti, o se pomposi  
 Di ricche nappe e variate stringhe  
 Andran su l'alto collo i crin volando,  
 E sotto a cuoi vermigli e ad auree fibbie  
 1070 Ondeggeranno li ritondi fianchi.

Quale oggi cocchio trionfanti al corso  
 Vi porterà; se quel cui l'oro copre  
 Fulgido al sole; e de' vostr'alti aspetti  
 Per cristallo settemplice concede  
 1075 Al popolo bearsi; o quel, che tutto  
 Caliginoso e tristo e a la marmorea  
 Tomba simil che de' vostr'avi chiude  
 I cadaveri eccelsi, ammette a pena  
 Cupido sguardo altrui. Cotanta mole  
 1080 Di cose a un tempo sol nell'alto ingegno  
 Tu verserai; poi col supremo auriga  
 Arduo consiglio ne terrai; non senza  
 Qualche lieve garrir con la tua dama.  
 Servi l'auriga ogni tua legge: e in tanto  
 1085 Altra cura subentri. Or mira i prodi  
 Compagni tuoi che, ministrato a pena  
 Dolce conforto di vivande a i membri,  
 Già scelto il campo, e già distinti in bande  
 Preparansi giocando a fieri assalti.  
 1090 Così a queste, o signore, illustre inganno  
 Ore lente si faccia. E s'altri ancora  
 Vuole Amor che s'inganni; altronde pugni  
 La turba convitata; e tu da un lato  
 Sol con la dama tua quel gioco eleggi,  
 1095 Che due sol tanto a un tavoliere ammetta.  
 Già per ninfa gentil tacito ardea  
 D'insoffribile ardor misero amante,  
 Cui null'altra eloquenza usar con lei  
 Fuor che quella de gli occhi era concesso:  
 1100 Poi che il rozzo marito ad Argo eguale  
 Vigilava mai sempre; e quasi biscia  
 Ora piegando or allungando il collo  
 Ad ogni verbo con gli orecchi acuti  
 Era presente. Oimè, come con cenni  
 1105 O con notate tavole giammai  
 O con servi sedotti a la sua bella  
 Chieder pace ed aita? Ogni d'Amore

- Stratagemma finissimo vincea  
La gelosia del rustico marito.
- 1110 Che più lice sperare? Al tempio ei viene  
Del nume accorto che le serpi annoda  
All'aurea verga, e il capo e le calcagna  
D'ali fornisce. A lui si prostra umile;  
E in questi detti lagrimando il prega.
- 1115 "O propizio a gli amanti, o buon figliuolo  
De la candida Maia, o tu che d'Argo  
Deludesti i cent'occhi, e a lui rapisti  
La guardata giovenca, i preghi accogli  
D'un amante infelice; e a lui concedi
- 1120 Se non gli occhi ingannar, gli orecchi almeno  
D'importuno marito". Ecco si scote  
Il divin simulacro, a lui s'inchina,  
Con la verga pacifica la fronte  
Gli percote tre volte: e il lieto amante
- 1125 Sente dettarsi ne la mente un gioco,  
Che i mariti assordisce. A lui diresti  
Che l'ali del suo piè concesse ancora  
Il supplicato dio, cotanto ei vola  
Velocissimamente a la sua donna.
- 1130 Là bipartita tavola prepara,  
Ov'èbano ed avorio intarsiati  
Regnan sul piano, e partono alternando  
In due volte sei case ambe le sponde.  
Quindici nere d'èbano rotelle
- 1135 E d'avorio bianchissimo altrettante  
Stan divise in due parti; e moto e norma  
Da duo dadi gittati attendon, pronte  
Gli spazj ad occupar, e quinci e quindi  
Pugnar contrarie. Oh cara a la fortuna
- 1140 Quella che corre innanzi all'altre; e seco  
Trae la compagna, onde il nemico assalto  
Forte sostenga! Oh giocator felice  
Chi pria l'estrema casa occupa; e l'altro  
De gli spazj a sè dati ordin riempie

- 1145 Con doppio segno! Ei trionfante allora  
Da la falange il suo rival combatte;  
E in proprio ben rivolge i colpi ostili.  
Al tavolier s'assidono ambidue  
L'amante cupidissimo e la ninfa.
- 1150 Quella una sponda ingombra e questi l'altra.  
Il marito col gomito s'appoggia  
All'un de' lati; ambo gli orecchi tende;  
E sotto al tavolier di quando in quando  
Guata con gli occhi. Or l'agitar de i dadi
- 1155 Entro a sonanti bòssoli comincia,  
Ora il picchiar de' bòssoli sul piano,  
Ora il vibrar lo sparpagliar l'urtare  
Il cozzar de i duo dadi, or de le mosse  
Rotelle il martellar. Torcesi e freme
- 1160 Sbalordito il geloso: a fuggir pensa,  
Ma rattienlo il sospetto. Il fragor cresce  
Il rombazzo il frastono il rovinio:  
Ei più regger non puote, in piedi balza,  
E con ambe le man tura gli orecchi.
- 1165 Tu vincesti o Mercurio. Il cauto amante  
Poco disse: e la bella intese assai.  
Tal ne la ferrea età, quando gli sposi  
Folle superstizion chiamava allarme  
Giocato fu. Ma poi che l'aureo venne
- 1170 Secol di novo; e che del prisco errore  
Si spogliàro i mariti, al sol diletto  
La dama e il cavalier volsero il gioco  
Che la necessità trovato avea.  
Fu superfluo il romor: di molle panno
- 1175 La tavola vestissi e de' patenti  
Bòssoli il sen: lo schiamazzio molesto  
Tal rintuzzossi: e durò al gioco il nome,  
Che ancor l'antico strepito dinota.

*Vespro*

Ma de gli augelli e de le fere il giorno  
E de' pesci squammosi e de le piante  
E dell'umana plebe al suo fin corre.  
Già sotto al guardo de la immensa luce  
5 Sfugge l'un mondo: e a berne i vivi raggi  
Cuba s'affretta e il Messico e l'altrice  
Di molte perle California estrema:  
E da' maggiori colli e dall'eccelse  
Rocche il sol manda gli ultimi saluti  
10 All'Italia fuggente; e par che brami  
Rivederti o Signor prima che l'alpe  
O l'appennino o il mar curvo ti celi  
A gli occhi suoi. Altro finor non vide  
Che di falcato mietitore i fianchi  
15 Su le campagne tue piegati e lassi,  
E su le armate mura or braccia or spalle  
Carche di ferro, e su le aeree capre  
De gli edificj tuoi man scabre e arsicce,  
E villan polverosi innanzi a i carri  
20 Gravi del tuo ricolto, e su i canali  
E su i fertili laghi irsuti petti  
Di remigante che le alterne merci  
A' tuoi comodi guida ed al tuo lusso;  
Tutti ignobili aspetti. Or colui veggia  
25 Che da tutti servito a nullo serve.

Pronto è il cocchio felice. Odo le rote  
Odo i lieti corsier che all'alma sposa  
E a te suo fido cavalier nodrisce  
Il placido marito. Indi la pompa  
30 Affrettasi de' servi; e quindi attende  
Con insigni berretti e argentee mazze  
Candida gioventù che al corso agogna  
I moti espor de le vivaci membra:  
E nell'audace cor forse presume  
35 A te rapir de la tua bella i voti.



Che tardi omai? Non vedi tu com'ella  
Già con morbide piume a i crin leggeri  
La bionda che svanì polve rendette;  
E con morbide piume in su la guancia  
40 Fe' più vermiglie rifiorir che mai  
Le dall'aura predate amiche rose?  
Or tu nato di lei ministro e duce  
L'assisti all'opra; e di novelli odori  
La tabacchiera e i bei cristalli aurati  
45 Con la perita mano a lei rintègra:  
Tu il ventaglio le scegli adatto al giorno;  
E tenta poi fra le giocose dita  
Come agevole scorra. Oh qual con lieti  
Nè ben celati a te guardi e sorrisi  
50 Plaude la dama al tuo sagace tatto!  
Ecco ella sorge; e del partir dà cenno:  
Ma non senza sospetti e senza baci  
A le vergini ancelle il cane affida  
Al par de' giochi al par de' cari figli  
55 Grave sua cura: e il misero dolente  
Mal tra le braccia contenuto e i petti  
Balza e guaisce in suon che al rude vulgo  
Ribrezzo porta di stridente lima;  
E con rara celeste melodia  
60 Scende a gli orecchi de la dama e al core.  
Mentre così fra i generosi affetti  
E le intese blandizie e i sensi arguti  
E del cane e di sè la bella oblia  
Pochi momenti; tu di lei più saggio  
65 Usa del tempo: e a chiaro specchio innante  
I bei membri ondeggiando alquanto libra  
Su le gracili gambe; e con la destra  
Molle verso il tuo sen piegata e mossa  
Scopri la gemma che i bei lini annoda;  
70 E in un di quelle ond'hai sì grave il dito  
L'invidiato folgorar cimenta:

Poi le labbra componi; ad arte i guardi  
 Tempra qual più ti giova; e a te sorridi.  
 Al fin tu da te sciolto, ella dal cane  
 75 Ambo al fin v'appressate. Ella da i lumi  
 Spande sopra di te quanto a lei lascia  
 D'eccitata pietà l'amata belva;  
 E tu sopra di lei da gli occhi versi  
 Quanto in te di piacer destò il tuo volto.  
 80 Tal seguite ad amarvi: e insieme avvinti,  
 Tu a lei sostegno, ella di te conforto,  
 Itene omai de' cari nodi vostri  
 Grato dispetto a provocar nel mondo.  
 Qual primiera sarà che da gli amati  
 85 Voi sul vespro nascente alti palagi  
 Fuor conduca o Signor voglia leggiadra?  
 Fia la santa Amistà, non più feroce  
 Qual ne' prischi eccitar tempi godea  
 L'un per l'altro a morir gli agresti eroi;  
 90 Ma placata e innocente al par di questi  
 Onde la nostra età sorge sì chiara  
 Di Giove alti incrementi. Oh dopo i tardi  
 De lo specchio consigli e dopo i giochi  
 Dopo le mense, amabil dea, tu insegna  
 95 Come il giovin Marchese al collo balzi  
 Del giovin Conte; e come a lui di baci  
 Le gote imprima; e come il braccio annode  
 L'uno al braccio dell'altro; e come insieme  
 Passeggino elevando il molle mento  
 100 E volgendolo in guisa di colombe;  
 E palpinsi e sorridansi e rispondansi  
 Con un vezzoso tu. Tu fra le dame  
 Sul mobil arco de le argute lingue  
 I già pronti a scoccar dardi trattieni  
 105 S'altra giugne improvviso a cui rivolti  
 Pendean di già: tu fai che a lei presente  
 Non osin dispiacer le fide amiche:

Tu le carche farette a miglior tempo  
 Di serbar le consigli. Or meco scendi;  
 110 E i generosi ufici e i cari sensi  
 Meco detta al mio eroe; tal che, famoso  
 Per entro al suon de le future etadi,  
 E a Pilade s'eguagli e a quel che trasse  
 Il buon Tesèo da le Tenarie foci.  
 115 Se da i regni che l'alpe o il mar divide  
 Dall'Italico lido in patria or giunse  
 Il caro amico; e da i perigli estremi  
 Sorge d'arcano mal, che in dubbio tenne  
 Lunga stagione i fisici eloquenti,  
 120 Magnanimo garzone andrai tu forse  
 Trepido ancora per l'amato capo  
 A porger voti sospirando? Forse  
 Con alma dubbia e palpitante i detti  
 E i guardi e il viso esplorerai de' molti  
 125 Che il giudizio di voi menti s'è chiare  
 Fra i primi assunse d'Esculapio alunni?  
 O di leni origlieri all'omer lasso  
 Porrai sostegno; e vital sugo a i labbri  
 Offrirai di tua mano? O pur con lieve  
 130 Bisso il madido fronte a lui tergendolo,  
 E le aurette agitando, il tardo sonno  
 Inviterai a fomentar con l'ali  
 La nascente salute? Ahi no; tu lascia  
 Lascia che il vulgo di sì tenui cure  
 135 Le brevi anime ingombri; e d'un sol atto  
 Rendi l'amico tuo felice a pieno.  
 Sai che fra gli ozj del mattino illustri,  
 Del gabinetto al tripode sedendo,  
 Grand'arbitro del bello oggi creasti  
 140 Gli eccellenti nell'arte. Onor cotanto  
 Basti a darti ragion su le lor menti  
 E su l'opre di loro. Util ciascuno  
 A qualch'uso ti fia. Da te mandato

Con acuto epigramma il tuo poeta  
145 La mentita virtù trafigger puote  
D'una bella ostinata: e l'elegante  
Tuo dipintor può con lavoro egregio  
Tutti dell'amicizia onde ti vanti  
Compendiar gli ufici in breve carta;  
150 O se tu vuoi che semplice vi splenda  
Di nuda maestade il tuo gran nome;  
O se in antica lapide imitata  
Inciso il brami; o se in trofeo sublime  
Accumulate a te mirar vi piace  
155 Le domestiche insegne, indi un liono  
Rampicar furibondo e quindi l'ale  
Spiegar l'augel che i fulmini ministra,  
Qua timpani e vessilli e lance e spade,  
E là scettri e collane e manti e velli  
160 Cascanti argutamente. Ora ti vaglia  
Questa carta o signor serbata all'uopo;  
Or fia tempo d'usarne. Esca e con essa  
Del caro amico tuo voli a le porte  
Alcun de' nuncj tuoi; quivi deponga  
165 La tessera beata; e fugga; e torni  
Ratto su l'orme tue pietoso eroe,  
Che già pago di te ratto a traverso  
E de' trivii e del popolo dilegui.  
Già il dolce amico tuo nel cor commosso,  
170 E non senza versar qualche di pianto  
Tenera stilla il tuo bel nome or legge,  
Seco dicendo: oh ignoto al duro vulgo  
Sol lievo almo de' mali! Oh sol concesso  
Facil commercio a noi alme sublimi  
175 E d'affetti e di cure! Or venga il giorno  
Che sì grate alternar nobili veci  
A me sia dato! Tale sbadigliando  
Si lascia da la man lenta cadere  
L'amata carta; e te la carta e il nome

180 Soavemente in grembo al sonno oblia.  
     Tu fra tanto colà rapido il corso  
     Declinando intraprendi ove la dama  
     Co' labbri desiosi e il premer lungo  
     Del ginocchio sollecito ti spigne  
 185 Ad altre opre cortesi. Ella non meno  
     All'imperio possente a i cari moti  
     Dell'amistà risponde. A lei non meno  
     Palpita nel bel petto un cor gentile.  
     Che fa l'amica sua? Misera! Ieri,  
 190 Qual fusse la cagion, fremer fu vista  
     Tutta improvviso, ed agitar repente  
     Le vaghe membra. Indomito rigore  
     Occupolle le cosce; e strana forza  
     Le sospinse le braccia. Illividìro  
 195 I labbri onde l'Amor l'ali rinfresca;  
     Enfiò la neve de la bella gola;  
     E celato candor da i lini sparsi  
     Effuso rivelossi a gli occhi altrui.  
     Gli Amori si schermiron con la benda;  
 200 E indietro rifuggironsi le Grazie.  
     In vano il cavaliere, in van lo sposo  
     Tentò frenarla, in van le damigelle  
     Che su lo sposo e il cavaliere e lei  
     Scorreat col guardo; e poi ristrette insieme  
 205 Malignamente sorrideansi in volto.  
     Ella truce guatando curvò in arco  
     Duro e feroce le gentili schiene  
     Scalpitò col bel piede; e ripercosse  
     La mille volte ribaciata mano  
 210 Del tavolier ne le pugnenti sponde.  
     Livida pesta scapigliata e scinta  
     Al fin stancò tutte le forze; e cadde  
     Insopportabil pondo sopra il letto.  
     Nè fra l'intime stanze o fra le chiuse  
 215 Gemine porte il prezioso evento

Tacque ignoto molt'ore. Ivi la Fama  
 Con uno il colse de' cent'occhi suoi;  
 E il bel pegno rapito uscì portando  
 Fra le adulte matrone, a cui segreto  
 220 Dispetto fanno i pargoletti amori,  
 Che da la maestà de gli otto lustri  
 Fuggon volando a più scherzosi nidi.  
 Una è fra lor che gli altrui nodi or cela  
 Comoda e strigne; or d'ispida virtude  
 225 Arma suoi detti; e furibonda in volto  
 E infiammata ne gli occhi alto declama  
 Interpreta ingrandisce i sagri arcani  
 De gli amorosi gabinetti; e a un tempo  
 Odiata e desiata eccita il riso  
 230 Or co' proprj misterj or con gli altrui.  
 La vide la notò, sorrise alquanto  
 La volatile dea, disse: tu sola  
 Sai vincere il clamor de la mia tromba.  
 Disse, e in lei si mutò. Prese il ventaglio,  
 235 Prese le tabacchiere, il cocchio ascese;  
 E là venne trottando ove de' grandi  
 È il consesso più folto. In un momento  
 Lo sbadigliar s'arresta. In un momento  
 Tutti gli occhi e gli orecchi e tutti i labbri  
 240 Si raccolgono in lei: ed ella al fine,  
 E ansando e percotendosi con ambe  
 Le mani le ginocchia, il fatto espone  
 E del fatto le origini riposte.  
 Riser le dame allor pronte domane  
 245 A fortuna simil, se mai le vaghe  
 Lor fantasie commoverà negato  
 Da i mariti compenso a un gioco avverso,  
 O in faccia a lor per deità maggiore  
 Negligenza d'amante, o al can diletto  
 250 Nata subita tosse: e rise ancora  
 La tua dama con elle: e in cor dispose

Di teco visitar l'egra compagna.  
Ite al pietoso uficio, itene or dunque:  
Ma lungo consigliar duri tra voi  
255 Pria che a la meta il vostro cocchio arrive.  
Se visitar, non già veder l'amica  
Forse a voi piace, tacita a le porte  
La volubile rota il corso arresti:  
E il giovanetto messagger salendo  
260 Per le scale sublimi a lei v'annunzj  
Sì che voi non volenti ella non voglia.  
Ma, se vaghezza poi ambo vi prende  
Di spiar chi sia seco, e di turbarle  
L'anima un poco, e ricercarle in volto  
265 De' suoi casi la serie, il cocchio allora  
Entri: e improvviso ne rimbombi e frema  
L'atrio superbo. Egual piacere inonda  
Sempre il cor de le belle o che opportune  
O giungano importune alle lor pari.  
270 Già le fervide amiche ad incontrarse  
Volano impazienti; un petto all'altro  
Già premonsi abbracciando; alto le gote  
D'alterni baci risonar già fanno;  
Già strette per la man co' dotti fianchi  
275 Ad un tempo amendue cadono a piombo  
Sopra il sofà. Qui l'una un sottil motto  
Vibra al cor dell'amica; e a i casi allude  
Che la Fama narrò: quella repente  
Con un altro l'assale. Una nel viso  
280 Di bell'ire s'infiamma: e l'altra i vaghi  
Labbri un poco si morde: e cresce in tanto  
E quinci ognor più violento e quindi  
Il trepido agitar de i duo ventagli.  
Così, se mai al secol di Turpino  
285 Di ferrate guerriere un paro illustre  
Si scontravan per via, ciascuna ambiva  
L'altra provar quel che valesse in arme;

E dopo le accoglienze oneste e belle  
 Abbassavan lor lance e co' cavalli  
 290 Urtavansi feroci; indi infocate  
 Di magnanima stizza i gran tronconi  
 Gittavan via de lo spezzato cerro,  
 E correan con le destre a gli elsi enormi.  
 Ma di lontan per l'alta selva fiera  
 295 Un messenger con clamoroso suono  
 Venir s'udiva galoppando; e l'una  
 Richiamare a re Carlo, o al campo l'altra  
 Del giovane Agramante. Osa tu pure  
 Osa invitto garzone il ciuffo e i ricci  
 300 Sì ben finti stamane all'urto esporre  
 De' ventagli sdegnati: e a nuove imprese  
 La tua bella invitando, i casi estremi  
 De la pericolosa ira sospendi.  
 Oh solenne a la patria oh all'orbe intero  
 305 Giorno fausto e beato al fin sorgesti  
 Di non più visto in ciel roseo splendore  
 A sparger l'orizzonte. Ecco la sposa  
 Di Ramni eccelsi l'inclit'alvo al fine  
 Sgravò di maschia desiata prole  
 310 La prima volta. Da le lucid'aure  
 Fu il nobile vagito accolto a pena,  
 Che cento messi a precipizio uscìro  
 Con le gambe pesanti e lo spron duro  
 Stimolando i cavalli, e il gran convesso  
 315 Dell'etere sonoro alto ferendo  
 Di scutiche e di corni: e qual si sparse  
 Per le cittadi popolose, e diede  
 A i famosi congiunti il lieto annunzio:  
 E qual per monti a stento rampicando  
 320 Trovò le rocche e le cadenti mura  
 De' prischi feudi ove la polve e l'ombra  
 Abita e il gufo; e i rugginosi ferri  
 Sopra le rote mal sedenti al giorno



Di novo espose, e fe' scoppiarne il tuono;  
325 E i gioghi de' vassalli e le vallèe  
Ampie e le marche del gran caso empìeo.  
Nè le Muse devote, onde gran plauso  
Venne l'altr'anno a gl'imenei felici,  
Già si tacquero al parto. Anzi, qual suole  
330 Là su la notte dell'ardente agosto  
Turba di grilli, e più lontano ancora  
Innumerabil popolo di rane  
Sparger d'alto frastuono i prati e i laghi,  
Mentre cadon su lor fendendo il buio  
335 Lucide strisce, e le paludi accende  
Fiamma improvvisa che lambisce e vola;  
Tal sorsero i cantori a schiera a schiera;  
E tal piovve su lor foco febèo,  
Che di motti ventosi alta compaggine  
340 Fe' dividere in righe, o in simil suono  
Uscir pomposamente. Altri scoperse  
In que' vagiti Alcide, altri d'Italia  
Il soccorso promise, altri a Bizanzio  
Minacciò lo sterminio. A tal clamore  
345 Non ardi la mia Musa unir sue voci:  
Ma del parto divino al molle orecchio  
Appressò non veduta; e molto in poco  
Strinse dicendo: Tu sarai simile  
Al tuo gran genitore.

*Notte*

Nè tu contenderai benigna Notte,  
Che il mio Giovane illustre io cerchi e guidi  
Con gli estremi precetti entro al tuo regno.  
Già di tenebre involta e di perigli,  
5 Sola squallida mesta alto sedevi  
Su la timida terra. Il debil raggio  
De le stelle remote e de' pianeti,  
Che nel silenzio camminando vanno,  
Rompea gli orrori tuoi sol quanto è duopo  
10 A sentirli assai più. Terribil ombra  
Giganteggiando si vedea salire  
Su per le case e su per l'alte torri  
Di teschi antiqui seminate al piede.  
E upupe e gufi e mostri avversi al sole  
15 Svolazzavan per essa; e con ferali  
Stridi portavan miserandi augurj.  
E lievi dal terreno e smorte fiamme  
Sorgeano in tanto; e quelle smorte fiamme  
Di su di giù vagavano per l'aere  
20 Orribilmente tacito ed opaco;  
E al sospettoso adultero, che lento  
Col cappel su le ciglia e tutto avvolto  
Entro al manto sen già con l'armi ascose,  
Colpieno il core, e lo strigean d'affanno.  
25 E fama è ancor che pallide fantasime  
Lungo le mura de i deserti tetti  
Spargean lungo acutissimo lamento,  
Cui di lontano per lo vasto buio  
I cani rispondevano ululando.  
30 Tal fusti o Notte allor che gl'inclit'avi,  
Onde pur sempre il mio garzon si vanta,  
Eran duri ed alpestri; e con l'ocaso  
Cadean dopo lor cene al sonno in preda;  
Fin che l'aurora sbadigliante ancora  
35 Li richiamasse a vigilar su l'opre

De i per novo cammin guidati rivi  
E su i campi nascenti; onde poi grandi  
Furo i nipoti e le cittadi e i regni.

- Ma ecco Amore, ecco la madre Venere,  
40 Ecco del gioco, ecco del fasto i Genj,  
Che trionfanti per la notte scorrono,  
Per la notte, che sacra è al mio signore.  
Tutto davanti a lor tutto s'irradia  
Di nova luce. Le inimiche tenebre  
45 Fuggono riversate; e l'ali spandono  
Sopra i covili, ove le fere e gli uomini  
Da la fatica condannati dormono.  
Stupefatta la Notte intorno vedesi  
Riverberar più che dinanzi al sole  
50 Auree cornici, e di cristalli e specgi  
Pareti adorne, e vesti varie, e bianchi  
Omeri e braccia, e pupillette mobili,  
E tabacchiere preziose, e fulgide  
Fibbie ed anella e mille cose e mille.  
55 Così l'eterno caos, allor che Amore  
Sopra posovvi e il fomentò con l'ale,  
Sentì il generator moto crearsi,  
Sentì schiuder la luce; e sè medesmo  
Vide meravigliando e i tanti aprirsi  
60 Tesori di natura entro al suo grembo.  
O de' miei studj glorioso alunno,  
Tu seconda me dunque, or ch'io t'invito  
Glorie novelle ad acquistar là dove  
O la veglia frequente o l'ampia scena  
65 I grandi eguali tuoi, degna de gli avi  
E de i titoli loro e di lor sorte  
E de i pubblici voti, ultima cura  
Dopo le tavolette e dopo i prandj  
E dopo i corsi clamorosi occùpa.  
70 Or dove ahi dove senza me t'aggiri  
Lasso! da poi che in compagnia del sole  
T'involasti pur dianzi a gli occhi miei?

Qual palagio ti accoglie; o qual ti copre  
 Da i nocenti vapor ch'Espero mena  
 75 Tetto arcano e solingo; o di qual via  
 L'ombre ignoto trascorri, ove la plebe  
 Affrettando tenton s'urta e confonde?  
 Ahimè, tolgalo il ciel, forse il tuo cocchio,  
 Ove il varco è più angusto, il cocchio altrui  
 80 Incontrò violento: e qual de i duo  
 Retroceder convegna; e qual star forte,  
 Dispùtano gli aurighi alto gridando.  
 Sdegna invitto garzon sdegna d'alzare  
 Fra il rauco suon di Stentori plebei  
 85 Tu' amabil voce; e taciturno aspetta,  
 Sia che a l'un piaccia rovesciar dal carro  
 Lo suo rivale; o rovesciato anch'esso  
 Perigliar tra le rote; e te per l'alto  
 De lo infranto cristal mandar carpone.  
 90 Ma l'avverso cocchier d'un picciol urto  
 Pago sen fugge o d'un resister breve:  
 Al fin libero andrai. Tu non pertanto  
 Doman chiedi vendetta; alto sonare  
 Fa il sacrilego fatto; osa pretendi,  
 95 E i tribunali minimi e i supremi  
 Sconvolgi agita assorda: il mondo s'empia  
 Del grave caso; e per un anno almeno  
 Parli di te, de' tuoi corsier, del cocchio  
 E del cocchiere. Di sì fatte cose  
 100 Voi progenie d'eroi famosi andate  
 Ne le bocche de gli uomini gran tempo.  
 Forse ciarlier fastidioso indugia  
 Te con la dama tua nel vuoto corso.  
 Forse a nova con lei gara d'ingegno  
 105 Tu mal cauto venisti: e già la bella  
 Teco del lungo repugnar s'adira;  
 Già la man, che tu baci arretra, e tenta  
 Liberar da la tua; e già minaccia

Ricovrarsi al suo tetto, e quivi sola  
 110 Involarse ad ognuno in fin che il sonno  
 Venga pietoso a tranquillar suoi sdegni.  
 Tu in van chiedi mercè; di mente in vano  
 Tu a lei te stesso sconsigliata incolpi:  
 Ella niega placarse. Il cocchio freme  
 115 Dell'alterno clamore; e il cocchio in tanto  
 Giace immobil fra l'ombra: e voi sue care  
 Gemme il bel mondo impaziente aspetta.  
 Ode il cocchiere al fin d'ambe le voci  
 Un comando indistinto; e bestemmiando  
 120 Sferza i corsieri; e via precipitando  
 Ambo vi porta: e mal sa dove ancora.  
 Folle! Di che temei? Sperdano i venti  
 Ogni augurio infelice. Ora il mio eroe  
 Fra l'amico tacer del vuoto corso  
 125 Lieto si sta la fresca ora godendo  
 Che dal monte lontan spira e consola.  
 Siede al fianco di lui lieta non meno  
 L'altrui cara consorte. Amor nasconde  
 La incauta face; e il fiero dardo alzando  
 130 Allontana i maligni. O nume invito,  
 Non sospettar di me; ch'io già non vegno  
 Invido esplorator, ma fido amico  
 De la coppia beata, a cui tu vegli.  
 E tu signor tronca gl'indugi. Assai  
 135 Fur gioconde quest'ombre, allor che prima  
 Nacque il vago desio, che te congiunse  
 All'altrui cara sposa or son due lune.  
 Ecco il tedio a la fin serpe tra i vostri  
 Così lunghi ritiri: e tempo è ormai  
 140 Che in più degno di te pubblico agone  
 Splendano i genj tuoi. Mira la Notte,  
 Che col carro stellato alta sen vola  
 Per l'eterea campagna; e a te col dito  
 Mostra Tèseo nel ciel, mostra Polluce,

145 Mostra Bacco ed Alcide e gli altri egregi,  
 Che per mille d'onore ardenti prove  
 Colà fra gli astri a sfolgorar saliro.  
 Svegliati a i grandi esempi; e meco affretta.  
 Loco è, ben sai, ne la città famoso,  
 150 Che splendida matrona apre al notturno  
 Concilio de' tuoi pari, a cui la vita  
 Fora senza di ciò mal grata e vile.  
 Ivi le belle, e di feconda prole  
 Inclite madri ad obliar sen vanno  
 155 Fra la sorte del gioco i tristi eventi  
 De la sorte d'amore, onde fu il giorno  
 Agitato e sconvolto. Ivi le grandi  
 Avole auguste e i genitor leggiadri  
 De' già celebri eroi il senso e l'onta  
 160 Volgon de gli anni a rintuzzar fra l'ire  
 Magnanime del gioco. Ivi la turba  
 De la feroce gioventù divina  
 Scende a pugnar con le mutabil'arme  
 Di vaghi giubboncei, d'atti vezzosi,  
 165 Di bei modi del dir stamane appresi;  
 Mentre la vanità fra il dubbio marte  
 Nobil furor ne' forti petti inspira;  
 E con vario destin dando e togliendo  
 La combattuta palma alto abbandona  
 170 I leggeri vessilli all'aure in preda.  
 Ecco che già di cento faci e cento  
 Gran palazzo rifulge. Multiforme  
 Popol di servi baldanzosamente  
 Sale scende s'aggira. Urto e fragore  
 175 Di rote di flagelli e di cavalli  
 Che vengono che vanno, e stridi e fischi  
 Di gente, che domandan che rispondono,  
 Assordan l'aria all'alte mura intorno.  
 Tutto è strepito e luce. O tu, che porti  
 180 La dama e il cavalier dolci mie cure,

Primo di carri guidator, qua volgi;  
 E fra il denso di rote arduo cammino  
 Con Olimpica man splendi; e d'un corso  
 Subentrando i grand'atrj, a dietro lascia  
 185 Qual pria le porte ad occupar tendea.  
 Quasi a propria virtù plauda al gran fatto  
 Il generoso eroe: plauda la bella,  
 Che con l'agil pensier scorre gli aurighi  
 De le dive rivali; e novi al petto  
 190 Sente nascer per te teneri orgogli.  
     Ma il bel carro s'arresta: e a te signore,  
 A te prima di lei sceso d'un salto,  
 Affidata la dea, lieve balzando,  
 Col sonante calcagno il suol percote.  
 195 Largo dinanzi a voi fiammeggi e grondi,  
 Sopra l'ara de' numi ad arder nato,  
 Il tesoro dell'api: e a lei da tergo  
 Pronta di servi mano a terra proni  
 Lo smisurato lembo alto sospenda:  
 200 Somma felicità, che lei sepàra  
 Da le ricche viventi, a cui per anco,  
 Misere! sopra il suol l'estrema veste  
 Sibila per la polvere strisciando.  
     Ahi, se fresco sdegnuzzo i vostri petti  
 205 Dianzi forse agitò, tu chino e grave  
 A lei porgi la destra; e seco inoltra,  
 Quale Ibèro amador quando, raccolta  
 Dall'un lato la cappa, contegnoso  
 Guida l'amanza a diportarsi al vallo,  
 210 Dove il tauro, abbassando i corni irati,  
 Spinge gli uomini in alto; o gemer s'ode  
 Crepitante Giudeo per entro al foco.  
 Ma no; chè l'amorosa onda pacata  
 Oggi siede per voi: e quanto è duopo  
 215 A vagarvi il piacer solo la increspa  
 Una lieve aleggiando aura soave.

Snello adunque e vivace offri a la bella  
 Mollemente piegato il destro braccio.  
 Ella la manca v'inscriva. Premi  
 220 Tu col gomito un poco. Anch'ella un poco  
 Ti risponda premendo; e a la tua lena  
 Dolce peso a portar tutta si doni,  
 Mentre a piccioli salti ambo affrettate  
 Per le sonanti scale alto celiando.  
 225 Oh come al tuo venir gli archi e le volte  
 De' gran titoli tuoi forte rimbombano!  
 Come a quel suon volubili le porte  
 Cedono spalancate; ed a quel suono  
 Degna superbia in cor ti bolle; e face  
 230 L'anima eccelsa rigonfiar più vasta!  
 Entra in tal forma; e del tuo grande ingombra  
 Gli spazj fortunati. Ecco di stanze  
 Ordin lungo a voi s'apre. Altra di servi  
 Infimo gregge alberga, ove tra lampi  
 235 Di molteplice lume acceso e spento,  
 E fra sempre incostanti ombre schiamazza  
 Il sermon patrio e la facezia e il riso  
 Dell'energica plebe. Altra di vaghi  
 Zazzerati donzelli è certa sede,  
 240 Ove accento stranier misto al natio  
 Molle susurra: e s'apparecchia in tanto  
 Copia di carte e multiforme avorio,  
 Arme l'uno a la pugna, indice l'altro  
 D'alti cimenti e di vittorie illustri.  
 245 Al fin più interna, e di gran luce e d'oro  
 E di ricchi tapeti aula superba  
 Sta servata per voi prole de' numi.  
 Io, di razza mortale ignoto vate,  
 Come ardirò di penetrar fra i cori  
 250 De' semidei, ne lo cui sangue in vano  
 Gocciola impura cercherà con vetro  
 Indagator colui che vide a nuoto  
 Per l'onda genitale il picciol uomo?



Qui tra i servi m'arresto; e qui da loro  
 255 Nuove del mio signor virtudi ascose  
 Tacito apprenderò. Ma tu sorridi  
 Invisibil Camena; e me rapisci  
 Invisibil con te fra li negati  
 Ad ognaltro profano aditi sacri.  
 260 Già il mobile de' seggi ordine augusto  
 Sovra i tiepidi strati in cerchio volge:  
 E fra quelli eminente i fianchi estende  
 Il grave Canapè. Sola da un lato  
 La matrona del loco ivi si posa;  
 265 E con la man, che lungo il grembo cade  
 Lentamente il ventaglio apre e socchiude.  
 Or di giugner è tempo. Ecco le snelle  
 E le gravi per molto adipe dame,  
 Che a passi velocissimi s'affrettano  
 270 Nel gran consesso. I cavalieri egregi  
 Lor camminano a lato: ed elle, intorno  
 A la sede maggior vortice fatto  
 Di sè medesme, con sommessa voce  
 Brevi note bisbigliano; e dileguansi  
 275 Dissimulando fra le sedie umili.  
 Un tempo il Canapè nido giocondo  
 Fu di risi e di scherzi, allor che l'ombra  
 Abitar gli fu grato ed i tranquilli  
 Del palagio recessi. Amor primiero  
 280 Trovò l'opra ingegnosa. Io voglio, ei disse,  
 Dono a le amiche mie far d'un bel seggio,  
 Che tre ad un tempo nel suo grembo accoglia.  
 Così, qualor de gl'importuni altronde  
 Volga la turba, sederan gli amanti  
 285 L'uno a lato dell'altro, ed io con loro.  
 Disse, percosse ambe le palme; e l'ali  
 Aprì volando impaziente all'opra.  
 Ecco il bel fabbro lungo pian dispone  
 Di tavole contesto, e molli cigne,

290 A reggerlo vi dà vaghe colonne,  
 Che del silvestre Pane i piè leggieri  
 Imitano scendendo; al dorso poi  
 V'alza patulo appoggio; e il volge a i lati,  
 Come far soglion flessuosi acanti,  
 295 O ricche corna d'Arcade montone.  
 Indi, predando a le vaganti aurette  
 L'ali e le piume, le condensa e chiude  
 In tumido cuscin, che tutta ingombri  
 La macchina elegante: e al fin l'adorna  
 300 Di molli sete e di vernici e d'oro.  
 Quanto il dono d'Amor piacque a le belle!  
 Quanti pensier lor balenàro in mente!  
 Tutte il chiesero a gara: ognuna il volle  
 Ne le stanze più interne: applause ognuna  
 305 A la innata energia del vago arnese,  
 Mal repugnante e mal cedente insieme  
 Sotto a i mobili fianchi. Ivi sedendo  
 Si ritrasser le amiche; e da lo sguardo  
 De' maligni lontane, a i fidi orecchi  
 310 Si mormoràro i delicati arcani.  
 Ivi la coppia de gli amanti a lato  
 Dell'arbitra sagace o i nodi strinse;  
 O calmò l'ira, e nuove leggi apprese.  
 Ivi sovente l'amador faceto  
 315 Raro volume all'altrui cara sposa  
 Lesse spiegando; e con sorrisi arguti  
 Fe' tra i fogli notar lepida imago.  
 Il fortunato seggio invidia mosse  
 De le sedie minori al popol vario:  
 320 E fama è che talora invidia mosse  
 Anco a i talami stessi. Ah perchè mai  
 Vinto da insana ambizione uscìo  
 Fra lo immenso tumulto e fra il clamore  
 De le veglie solenni! Avvi due Genj  
 325 Fastidiosi e tristi, a cui dier vita

L'Ozio e la Vanità, che noti al nome  
 Di Puntiglio e di Noia, erran cercando  
 Gli alti palagi e le vigilie illustri  
 De la prole de' numi. Un ne le mani  
 330 Porta verga fatale, onde sospende  
 Ne' miseri percossi ogni lor voglia;  
 E di macchine al par, che l'arte inventi  
 Modera l'alme a suo talento e guida:  
 L'altro piove da gli occhi atro vapore;  
 335 E da la bocca sbadigliante esala  
 Alito lungo, che sembante a i pigri  
 Soffi dell'austro, si dilata e volve,  
 E d'inane torpor le menti occùpa.  
 Questa del Canapè coppia infelice  
 340 Allor prese l'imperio; e i risi e i giochi  
 Ed Amor ne sospinse. Il trono è questo  
 Ove le madri de le madri eccelse  
 De' primi eroi esercitan lor tosse;  
 Ove l'inclite mogli, a cui beata  
 345 Rendon la vita titoli distinti  
 Sbadigliano distinte. Ah, se tu sai,  
 Fuggi ratto o signor, fuggi da tanto  
 Pernicioso influsso: e là fra i seggi  
 De le più miti dèe, quindi remoto  
 350 Con l'alma gioventù scherza e t'allegra.  
 Quanta folla d'eroi! Tu, che modello  
 D'ogni nobil virtù, d'ogn'atto eccelso,  
 Esser dei fra' tuoi pari, i pari tuoi  
 A conoscere apprendi; e in te raccogli  
 355 Quanto di bello e glorioso e grande  
 Sparse in cento di loro arte o natura.  
 Altri di lor ne la carriera illustre  
 Stampa i primi vestigi; altri gran parte  
 Di via già corse; altri a la meta è giunto.  
 360 In vano il vulgo temerario a gli uni  
 Di fanciulli dà nome; e quelli adulti,

Questi già vegli di chiamare ardisce:  
 Tutti son pari. Ognun folleggia e scherza;  
 Ognun giudica e libra; ognun del pari  
 365 L'altro abbraccia e vezzeggia: in ciò sol tanto  
 Non simili tra lor, che ognun sua cura  
 Ha diletta fra l'altre onde più brilli.  
 Questi è l'almo garzon, che con maestri  
 Da la scutica sua moti di braccio  
 370 Desta sibili egregi; e l'ore illustra  
 L'aere agitando de le sale immense,  
 Onde i prischi trofei pendono e gli avi.  
 L'altro è l'eroe, che da la guancia enfiata  
 E dal torto oricalco a i trivj annuncia  
 375 Suo talento immortal, qualor dall'alto  
 De' famosi palagi emula il suono  
 Di messenger, che frettoloso arrive.  
 Quanto è vago a mirarlo allor che in veste  
 Cinto spedita, e con le gambe assortite  
 380 In ampio cuoio, cavalcando a i campi  
 Rapisce il cocchio, ove la dama è assisa  
 E il marito e l'ancella e il figlio e il canel!  
 Quegli or esce di là dove ne' fori  
 Si ministran bevande ozio e novelle.  
 385 Ei v'andò mattutin, partinne al pranzo,  
 Vi tornò fino a notte: e già sei lustri  
 Volgon da poi che il bel tenor di vita  
 Giovinetto intraprese. Ah chi di lui  
 Può sedendo trovar più grati sonni  
 390 O più lunghi sbadigli; o più fiate  
 D'atro rapè solleticar le nari;  
 O a voce popolare orecchi e fede  
 Prestar più ingordo e declamar più forte?  
 Ecco che il segue del figliuol di Maia  
 395 Il più celebre alunno, al cui consiglio  
 Nel gran dubbio de' casi ognaltro cede;  
 Sia che dadi versati, o pezzi eretti,

O giacenti pedine, o brevi o grandi  
 Carte mescan la pugna. Ei sul mattino  
 400 Le stupide micranie o l'aspre tossi  
 Molce giocando a le canute dame.  
 Ei, già tolte le mense, i nati or ora  
 Giochi a le belle declinanti insegna.  
 Ei la notte raccoglie a sè dintorno  
 405 Schiera d'eroi, che nobil estro infiamma  
 D'apprender l'arte, onde l'altrui fortuna  
 Vincasi e domi; e del soave amico  
 Nobil parte de' campi all'altro ceda.  
 Vuoi su lucido carro in dì solenne  
 410 Gir trionfando al corso? Ecco quell'uno,  
 Che al lavor ne presieda. E legni e pelli  
 E ferri e sete e carpentieri e fabbri  
 A lui son noti: e per l'Ausonia tutta  
 È noto ei pure. Il Càlabro di feudi  
 415 E d'ordini superbo; i duchi e i prenci,  
 Che pascon Mongibello; e fin gli stessi  
 Gran nipoti Romani a lui sovente  
 Ne commetton la cura: ed ei sen vola  
 D'una in altra officina in fin che sorga,  
 420 Auspice lui, la fortunata mole.  
 Poi di tele ricinta, e contro all'onte  
 De la pioggia e del sol ben forte armata,  
 Mille e più passi l'accompagna ei stesso  
 Fuor de le mura; e con soave sguardo  
 425 La segue ancor sin che la via declini.  
 Vedi giugner colui, che di cavalli  
 Invitto domator divide il giorno  
 Fra i cavalli e la dama. Or de la dama  
 La man tiepida preme; or de' cavalli  
 430 Liscia i dorsi pilosi, ovver col dito  
 Tenta a terra protrato i ferri e l'ugna.  
 Aimè misera lei quando s'indice  
 Fiera altrove frequente! Ei l'abbandona;

E per monti inaccessi e valli orrende  
 435 Trova i lochi remoti, e cambia o merca.  
 Ma lei beata poi quand'ei sen torna  
 Sparso di limo; e novo fasto adduce  
 Di frementi corsieri; e gli avi loro  
 E i costumi e le patrie a lei soletta  
 440 Molte lune ripete! Or vedi l'altro,  
 Di cui più diligente o più costante  
 Non fu mai damigella o a tesser nodi  
 O d'aurei drappi a separar lo stame.  
 A lui turgide ancora ambe le tasche  
 445 Son d'ascose materie. Eran già queste  
 Prezioso tapeto, in cui distinti  
 D'oro e lucide lane i casi apparvero  
 D'Ilio infelice: e il cavalier, sedendo  
 Nel gabinetto de la dama, ormai  
 450 Con ostinata man tutte divise  
 In fili minutissimi le genti  
 D'Argo e di Frigia. Un fianco solo avanza  
 De la bella rapita; e poi l'eroe,  
 Pur giunto al fin di sua decenne impresa,  
 455 Andrà superbo al par d'ambo gli Atridi.  
 Ma chi l'opre diverse o i varj ingegni  
 Tutti esprimer poria, poi che le stanze  
 Folte già son di cavalieri e dame?  
 Tu per quelle t'avvolgi. Ardito e baldo  
 460 Vanne, torna, ti assidi, ergiti, cedi,  
 Premi, chiedi perdono, odi, domanda,  
 Sfuggi, accenna, schiamazza, entra e ti mesci  
 A i divini drappelli; e a un punto empiendo  
 Ogni cosa di te, mira e conosci.  
 465 Là i vezzosi d'amor novi seguaci  
 Lor nascenti fortune ad alta voce  
 Confidansi all'orecchio; e ridon forte;  
 E saltellando batton palme a palme:  
 Sia che a leggiadre imprese Amor li guidi

470 Fra le oscure mortali: o che gli assorba  
De le dive lor pari entro alla luce.  
Qui gli antiqui d'Amor noti campioni  
Con voci esili e dall'ansante petto  
Fuor tratte a stento rammentando vanno  
475 Le superate al fin tristi vicende.  
Indi gl'imberbi eroi, cui diede il padre  
La prima coppia di destrier pur ieri,  
Con animo viril celiano al fianco  
Di provetta beltà, che a i risi loro  
480 Alza scoppi di risa; e il nudo spande,  
Che di veli mal chiuso i guardi cerca,  
Che il cercarono un tempo. Indi gli adulti,  
A la cui fronte il primo ciuffo appose  
Fallace parrucchier, scherzan vicini  
485 A la sposa novella; e di bei motti  
Tendonle insidia, ove di lei s'intrichi  
L'alma inesperta e il timido pudore.  
Folli! Chè a i detti loro ella va incontro  
Valorosa così come una madre  
490 Di dieci eroi. V'ha in altra parte assiso  
Chi di lieti racconti ovver di fole  
Non ascoltate mai raro promette  
A le dame trastullo; e ride e narra  
E ride ancor, benchè a le dame in tanto  
495 Sovra l'arco de' labbri aleggi e penda  
Insolente sbadiglio. Avvi chi altronde  
Con fortunato studio in novi sensi  
Le parole converte; o i simil suoni  
Pronto a colpir divinamente scherza.  
500 Alto al genio di lui plaude il ventaglio  
De le pingui matrone, a cui la voce  
Di vernacolo accento anco risponde.  
Ma le giovani madri, al latte avvezze  
Di più nuove dottrine, il sottil naso  
505 Aggrinzan fastidite; e pur col guardo

Chieder sembran pietade a i belli spirti,  
 Che lor siedono a lato; e a cui gran copia  
 D'erudita efemeride distilla  
 Volatile scienza entro a la mente.  
 510 Altri altrove pugnando audace innalza  
 Sovra d'ognaltro il palafren, ch'ei sale,  
 O il poeta o il cantor, che lieti ei rende  
 De le sue mense. Altri dà vanto all'else  
 Lucido e bello de la spada, ond'egli  
 515 Solo, e per casi non più visti, al fine  
 Fu dal più dotto Anglico artier fornito.  
 Altri grave nel volto ad altri espone  
 Qual per l'appunto a gran convito apparve  
 Ordin di cibi: ed altri stupefatto,  
 520 Con profondo pensier con alte dita  
 Conta di quanti tavolieri a punto  
 Grande insolita veglia andò superba.  
 Un fra l'indice e il medio inflessi alquanto,  
 Molle ridendo, al suo vicin la gota  
 525 Preme furtivo: e l'un da tergo all'altro  
 Il pendente cappel sotto all'ascella  
 Ratto invola; e del colpo a sè dà plauso.  
 Qual d'ogni lato i molti servi in tanto  
 E seggi e tavolieri e luci e carte  
 530 Supellettile augusta entran portando?  
 E sordo stropicciar di mossi scanni,  
 E cigolio di tavole spiegate  
 Odo vagar fra le sonanti risa  
 Di giovani festivi e fra le acute  
 535 Voci di dame cicalanti a un tempo,  
 Come intorno a selvaggio antico moro  
 Sull'imbrunir del dì garrulo stormo  
 Di frasceggianti passere novelle?  
 Sola in tanto rumor tacita siede  
 540 La matrona del loco: e chino il fronte  
 E increspate le ciglia, i sommi labbri



Appoggia in sul ventaglio, arduo pensiere  
 Macchinando tra sè. Medita certo  
 Come al candor come al pudor si deggia  
 545 La cara figlia preservar, che torna  
 Doman da i chiostri, ove il sermon d'Italia  
 Pur giunse ad obliar, meglio erudita  
 De le Galliche grazie. Oh qual dimane  
 Ne i genitor, ne' convitati, a mensa  
 550 Ben cicalando ecciterai stupore  
 Bella fra i lari tuoi vergin straniera!  
     Errai. Nel suo pensier volge di cose  
 L'alta madre d'eroi mole più grande:  
 E nel dubbio crudel col guardo invoca  
 555 De le amiche l'aita; e a sè con mano  
 Il fido cavalier chiede a consiglio.  
 Qual mai del gioco a i tavolier diversi  
 Ordin porrà, che de le dive accolte  
 Nulla obliata si dispetti; e nieghi  
 560 Più qui tornare ad aver scorno ed onte?  
 Come, con pronto antiveder, del gioco  
 Il dissimil tenore a i genj eccelsi  
 Assegnerà conforme; ond'altri poi  
 Non isbadigli lungamente, e pianga  
 565 Le mal gittate ore notturne, e lei  
 De lo infelice oro perduto incolpi?  
 Qual paro e quale al tavolier medesmo  
 E di campioni e di guerriere audaci  
 Fia che tra loro a tenzonar congiunga;  
 570 Sì che giammai, per miserabil caso,  
 La vetusta patrizia, ella e lo sposo  
 Ambo di regi favolosa stirpe,  
 Con lei non scenda al paragon, che al grado  
 Per breve serie di scrivani or ora  
 575 Fu de' nobili assunta: e il cui marito  
 Gli atti e gli accenti ancor serba del monte?  
 Ma che non può sagace ingegno e molta

D'anni e di casi esperienza? Or ecco  
 Ella compose i fidi amanti; e lungi  
 580 De la stanza nell'angol più remoto  
 Il marito costrinse, a dì sì lieti  
 Sognante ancor d'esser geloso. Altrove  
 Le occulte altrui, ma non fuggite all'occhio  
 Dotto di lei benchè nascenti a pena  
 585 Dolci cure d'amor, fra i meno intenti  
 O i meno acuti a penetrar nell'alte  
 Dell'animo latèbre, in grembo al gioco  
 Pose a crescer felici: e già in duo cori  
 Grazia e mercè de la bell'opra ottiene.  
 590 Qua gl'illustri e le illustri; e là gli estremi  
 Ben seppe unir de' novamente compri  
 Feudi, e de' prischi gloriosi nomi  
 Cui mancò la fortuna. Anco le piacque  
 Accozzar le rivali, onde spiarne  
 595 I mal chiusi dispetti. Anco per celia  
 Più secoli adunò, grato aspettando  
 E per gli altri e per sè riso dall'ire  
 Settagenarie, che nel gioco accense  
 Fien, con molta raucedine e con molto  
 600 Tentennar di parrucche e cuffie alate.  
 Già per l'aula beata a cento intorno  
 Dispersi tavolier seggon le dive  
 Seggon gli eroi, che dell'Esperia sono  
 Gloria somma o speranza. Ove di quattro  
 605 Un drappel si raccoglie: e dove un altro  
 Di tre soltanto. Ivi di molti e grandi  
 Fogli dipinti il tavolier si sparge:  
 Qui di pochi e di brevi. Altri combatte;  
 Altri sta sopra a contemplar gli eventi  
 610 De la instabil fortuna e i tratti egregi  
 Del sapere o dell'arte. In fronte a tutti  
 Grave regna il consiglio: e li circonda  
 Maestoso silenzio. Erran sul campo

Agevoli ventagli, onde le dame  
 615 Cercan ristoro all'agitato spirto  
 Dopo i miseri casi. Erran sul campo  
 Lucide tabacchiere. Indi sovente  
 Un'util rimembranza un pronto avviso  
 Con le dita si attigne: e spesso volge  
 620 I destini del gioco e de la veglia  
 Un atomo di polve. Ecco sen ugne  
 La panciuta matrona intorno al labbro  
 Le calugini adulte: ecco sen ugne  
 Le nari delicate e un po' di guancia  
 625 La sposa giovinetta. In vano il guardo  
 D'esperto cavalier, che già su lei  
 Medita nel suo cor future imprese,  
 Le domina dall'alto i pregi ascosi:  
 E in van d'un altro timidetto ancora  
 630 Il pertinace piè l'estrema punta  
 Del bel piè le sospigne. Ella non sente  
 O non vede o non cura. Entro a que' fogli,  
 Ch'ella con man sì lieve ordina o turba,  
 De le pompe muliebri a lei concesse  
 635 Or s'agita la sorte. Ivi è raccolto  
 Il suo cor la sua mente. Amor sorride;  
 E luogo e tempo a vendicarsi aspetta.  
 Chi la vasta quiete osa da un lato  
 Romper con voci successive or aspre  
 640 Or molli or alte ora profonde, sempre  
 Con tenore ostinato al par di secchi,  
 Che scendano e ritornino piagnenti  
 Dal cupo alveo dell'onda; o al par di rote,  
 Che sotto al carro pesante, per lunga  
 645 Odansi strada scricchiolar lontano?  
 L'ampia tavola è questa, a cui s'aduna  
 Quanto mai per aspetto e per maturo  
 Senno il nobil concilio ha di più grave  
 O fra le dive socere o fra i nonni

650 O fra i celibi già da molti lustri  
Memorati nel mondo. In sul tapeto  
Sorge grand'urna, che poi scossa in volta  
La dovizia de' numeri comparte  
Fra i giocator, cui numerata è innanzi  
655 D'immagini diverse alma vaghezza.  
Qual finge il vecchio, che con man la negra  
Sopra le grandi porporine brache  
Veste raccoglie; e rubicondo il naso  
Di grave stizza alto minaccia e grida  
660 L'aguzza barba dimenando. Quale  
Finge colui, che con la gobba enorme  
E il naso enorme e la forchetta enorme  
Le cadenti lasagne avido ingoia.  
Quale il multicolor zanni leggiadro,  
665 Che, col pugno posato al fesso legno,  
Sovra la punta dell'un piè s'innoltra;  
E la succinta natica rotando,  
Altrui volge faceto il nero ceffo.  
Nè d'animali ancor copia vi manca,  
670 O al par d'umana creatura l'orso  
Ritto in due piedi, o il miccio, o la ridente  
Simmia, o il caro asinello, onde a sè grato  
E giocatrici e giocator fan specchio.